

n. 5/2013 (90)

L'ATEO

L'ATEO

ISSN 1129-566X



Bimestrale dell'UAAR

n. 5/2013 (90)

€ 4,00



CIAO MARGHERITA

UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 5/2013 (90)
ISSN 1129-566X

EDITORE
UAAR – Via Ostiense 89
00154 Roma
Tel. 065757611 – Fax 0657103987
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO
Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per e-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti

Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO
Settembre 2013 – Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Andrea Cavazzini
cavazziniandrea@yahoo.it

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna@hotmail.it

COLLABORATORI

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Marco Ferialdi
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Fabrizio Gonnelli
fgonnelli@gmail.com

Fabio Milito Pagliara
fabio.militopagliara@gmail.com

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono
avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000 e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali note in parentesi quadre, nel corpo del testo e in cifre arabe, riunendole tutte a fine articolo (cioè non utilizzare la funzione note a piè pagina di Word, ma farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua italiana, se straniera tradotte in nota;
- qualche riga di notizie biografiche sull'autore a fine articolo.

L'ARCHIVIO DE "L'ATEO" È ORA ON LINE

Sono liberamente scaricabili dal sito
UAAR (www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/) tutti i numeri de L'Ateo fino al 2008. Ogni numero è un PDF della dimensione di 600 Kb-2 Mb e quindi può essere necessario pazientare per il download.

"L'ATEO" È IN VENDITA

Feltrinelli

Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravegnana 1
Brescia: Corso Zanardelli 3
Catania: Via Etnea 283-287
Ferrara: Via Garibaldi 30/a
Firenze: Via de' Cerretani 30-32/R
Genova: Via Ceccardi 16-24/R
Macerata: Corso della Repubblica 4-6
Milano: Via Foscolo 1-3; Via Manzoni 12
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano -2); Via T. d'Aquino 70
Padova: Via S. Francesco 7
Parma: Via della Repubblica 2
Pavia: Via XX Settembre 21
Perugia: Corso Vannucci 78/82
Pisa: Corso Italia 50
Ravenna: Via IV Novembre 7
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Torre Argentina 5-10
Siena: Via Banchi di Sopra 64-66
Torino: Piazza Castello 19
Verona: Via 4 Spade 2

Rinascita

Empoli (Firenze): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36

Altre librerie

Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas Hofer 4
Campi Bisenzio (Firenze): Edicola-Libreria c/o Centro commerciale "I Gigli", Via S. Quirico 165
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4
Cossato (Biella): La Stampa Edicola, Via Mazzini 77
Ferrara: Libreria Mel Bookstore, Piazza Trento/Trieste (pal. S. Crispino)
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo S. Frediano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Seragli 1-3/R
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76
Genova: Assolibro, Via San Luca 58/R; Libreria Buenos Aires, Corso Buenos Aires 5/R; Libreria Finisterre, Piazza Truogoli di Santa Brigida 25
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio Romano 23; Libreria Officine Culturali, Via Palmieri/Falconieri
Livorno: Libreria Gaia Scienza, Via Di Franco 2
Martano (Lecce): Atahualpa, Via Salvatore Tronchese 32
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stradello Soratore 27/A
Nettuno (Roma): Progetto Nuove Letture, P/le IX Settembre 8
Novara: Libreria Lazzarelli, Via Fratelli Roselli 45
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi Cornacchia, Viale Pindaro 51
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (Fermo): Libreria "Il gatto con gli stivali", Via C. Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via G.B. Odierina
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Crispi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi 13/a
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi Vecchi 57; Antica Libreria Croce, Corso Vittorio Emanuele II 156/158
Rovigo: Libreria Pavenello Giampietro, Piazza Vittorio Emanuele II 2
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Piazza Vittorio Veneto
Taglio di Po (Rovigo): Libreria Fioravanti, Piazza IV Novembre 10
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia 40/a; Libreria Comunardi, Via Bogno 2
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23
Udine: Libreria Tarantola, Via Vittorio Veneto 20
Vicenza: Galla Libreria, Corso Palladio 11
Vittorio Veneto (Treviso), Libreria Fenice, Viale della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35; Etruria Libri, Via Cavour 34

In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it)

Nell'interno vignette di: pag. 3: Vauro; pag. 5: Maurizio Di Bona; pag. 6: Sergio Staino; pag. 9: Roberto Malfatti (<http://rmalfatti.blogspot.it/>); pag. 13: Armando Lupini; pag. 18: Cristina Beretta ("Quinto Stato", part.); pag. 22: Giancarlo Colombo; pag. 24: Mario Piccolo; pag. 27: Vukic (<http://vukicblog.blogspot.it/>); pag. 28: Dan Piraro (www.bizarrocomics.com); pag. 30: Danilo Maramotti (da *l'Unità*); pag. 33: Roberto Mangosi; pag. 36, 38: fonte ignota.

Cari lettori,

Abbiamo preparato questo numero de *L'Ateo* innanzitutto con il proposito di rendere omaggio alla nostra presidentessa onoraria Margherita Hack, che ci ha lasciato recentemente. A nostro avviso, di lei si è detto e scritto sui *media* meno di quanto avrebbe meritato, e comunque con molti distinguo, giacché personaggio scomodo: generalmente elogiata come divulgatrice scientifica, è stata ampiamente criticata riguardo alle sue opinioni in ambito etico ed alla sua ostentata professione di ateismo. Di entrambi questi aspetti troverete traccia in questo numero, ed in particolare del secondo; non senza ragione, perché va al cuore di temi fondamentali per noi dell'UAAR, quali l'autodeterminazione in ambito etico ed il pensare al femminile.

Per meglio comprendere certe manifestazioni di disprezzo verso la Hack, si può partire da lontano: da Sigmund Freud, che in uno dei suoi più celebri saggi, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, ha analizzato, fra gli altri, una serie di curiosi giochi di parole che hanno l'apparenza di casuali errori nell'esprimersi, ma che in realtà trovano una più profonda (inconscia) ragion d'essere in un giudizio (morale, estetico, psicologico). Infatti, secondo la linea interpretativa di Freud, «*un motto di spirito è un giudizio che produce un contrasto comico; esso ha avuto una parte silenziosa anche nella caricatura, ma solo nel giudizio raggiunge la sua forma peculiare e la libera sfera della sua espressione*» [1]. Valga un esempio: «*Parlando di qualcuno degno di molte lodi, ma sul conto del quale si poteva trovare molto da ridire, il signor N. osservò: "Sì, la vanità è uno dei suoi quattro talloni di Achille". In questo caso la modifica consiste nel fatto che, invece dell'unico tallone d'Achille che deve aver posseduto l'eroe, qui si tratta di quattro. Quattro talloni? Ma solo un animale ha quattro talloni! Così i due concetti che sono riuniti nel motto di spirito sono i seguenti: a parte la sua vanità, Y è un uomo notevole; comunque a me non piace; è più una bestia che un uomo*» [2].

Nel caso di certi articoli apparsi dopo la morte di Margherita Hack i paradigmi freudiani sembrano pienamente rispettati. Se il termine "artrofisica" (della *Diocesi di Trieste*) è probabilmente un banale errore di battitura (ed al più denota una certa superficialità redazionale), certamente non lo è il termine "astrofica" (di *Libero*), chiara sintesi, secondo i criteri freudiani, di due contrastanti assunti: Margherita Hack era (a) una importante astrofisica, degna dunque di rispetto ed ammirazione come professionista, ma anche (b) una donna, e come tale riducibile al solo ruolo di oggetto sessuale, dunque disprezzabile quando esprimeva giudizi

soprattutto quando esso alimenta un loro appetito insaziabile: quello delle profezie, dei presagi, e soprattutto dei "segni". Come per l'appunto il suddetto presunto miracolo eucaristico di Buenos Aires, avvenuto molti anni fa, allorché Bergoglio ne era arcivescovo. Senza aspettare l'agiografia postuma, i credenti ne hanno già fatto un chiaro "segno" di predilezione divina per il futuro papa. Per noi si tratta (ad andare bene) solo di coincidenze ed anche piuttosto forzate!

Il fatto è, che ognuno di noi sperimenta delle coincidenze, cui può attribuire il significato che più gli piace. Anche noi (Atei infedeli) possiamo facilmente immaginarci dei segni cui attribuire un forte valore simbolico; perfino tali da sfidare la Cabbala. Vi riesce difficile crederlo? Seguitemi ...

Dopo lunga onorevole militanza la nostra Turchetto vorrebbe dimettersi da direttrice de *L'Ateo* (come Ratzinger da papa) ma restando codirettrice (sempre come Ratzinger) e facendosi sostituire (come sembra aver fatto il vecchio papa) da un D'Alpa già redattore (dunque più o meno una sorta di "cardinale"), che di nome fa Franco in privato ma Francesco in pubblico (come papa Bergoglio). Il primo editoriale della Turchetto (*L'Ateo* n. 34, 5/2004) prendeva lo spunto dalla parte

monografica della rivista, che aveva per titolo "*Orgoglio ateo*"; il primo editoriale del D'Alpa prende forma in coincidenza con l'uscita del fascicolo 5 del 2013 di *MicroMega*, intitolato "*Ateo è bello!*" (che contiene fra l'altro due articoli dei nostri Raffaele Carcano e Adele Orioli). Le prime pagine (l'*alpha*) di questo numero sono dedicate a Margherita Hack, a cui si rivolgeva un elogio apparso a pag. 30 (l'*Omega*) de *L'Ateo* 5/2005. Non ultimo, è proprio il numero 5 dell'anno in corso a sancire comunque una transizione (anche "*Ateo è bello!*", fra l'altro, è un numero 5). Che poi, tale non sarà; o non lo sarà del tutto, anche se approvata dal prossimo Comitato di Coordinamento dell'UAAR. Qui, infatti, le coincidenze si fermano, giacché Maria è e resta, con il suo spirito caustico e la sua capacità aggregante, la vera animatrice de *L'Ateo*; e vi-



sulle "grandi questioni", soprattutto "metafisiche", da riservare ai teologi maschi.

Prendiamone una a caso: la "transustanziazione"; si tratta di uno dei più illogici fra i dogmi religiosi (al punto che gli stessi cristiani ne hanno disputato a lungo la validità), che trova motivo di credenza, secondo i dettami teologici, anche proprio grazie alla sua assurdità. Paradossalmente (superando l'antica questione della relazione fra "forma" e "sostanza") lo si vorrebbe in tempi moderni provato "fisicamente", scientificamente, grazie ai cosiddetti "miracoli eucaristici" (l'ultimo fra questi, come potete leggere in questo numero, è proprio una grossolana bufala).

Ma i credenti li conosciamo bene: hanno un gran bisogno del "meraviglioso",

EDITORIALE

Due direttori!

Proprio così, lettori belli. Santa Romana Chiesa ha due papi? E *L'Ateo* avrà (forse) due direttori. Forse: perché questa è per ora soltanto una proposta formulata da redattori e collaboratori della rivista a fronte della mia richiesta di darmi un po' il cambio alla direzione dopo dieci anni tondi tondi di onorato servizio – e guardate che non mi sono stufata: solo, temo di essere un po' a corto di idee e di risultare ripetitiva. Ma la nomina del direttore de *L'Ateo* spetta, per statuto, al CCUAAR: dunque dovremo aspettare il Congresso di novembre, l'elezione del nuovo Comitato di Coordinamento e le sue decisioni per sapere se la proposta sarà accettata.

Chi può dirlo? A differenza del Conclave, il CCUAAR non è illuminato dallo Spirito Santo. Magari ci manderanno a spasso, tutti quanti siamo, e provvederanno ad altre nomine. Staremo a vedere.

Scrivo queste poche righe giusto perché vi risulti chiara la gustosa cabbala che il papabile codirettore Francesco D'Alpa ha inventato per voi in questo editoriale e giusto per mandarvi un saluto e un bacino ... in diretta, miei amatissimi lettori, micioni miei.

Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

ta natural durante, da papa! Sarà la sua "meritata" croce!

A me (o ad altri) verrebbe assegnato il compito, se vogliamo anche piacevole, di sostituirla negli editoriali e di introdurre la parte monografica, per la quale, in questo numero, è stato scelto il tema "*L'uso della natura*". Quello della natura, insieme a "donne" e "Darwin", come ben sanno i lettori di più lungo corso, è un tema ricorrente nella nostra rivista, in quanto al centro, nella cultura odierna, oltre che di approfonditi studi, di sostanziali mutamenti di paradigma e di scontri ideologici; non ultimo, e non potrebbe essere altrimenti,

di battaglie politiche con al centro i poteri forti (più o meno occulti) di una Chiesa che pretende sempre di avere delle legittime pregiudiziali e l'ultima parola in merito.

Gli articoli raccolti in questo numero si occupano soprattutto di abusi. Sono articoli di denuncia; da una parte propongono riflessioni sul ruolo delle religioni quale supporto ideologico degli aspetti peggiori dell'antropocentrismo (ad esempio: consumo delle risorse naturali e sacrifici propiziatori rituali); dall'altra ci offrono un illuminante resoconto sulla riflessione eco-femminista, con il suo associare violenza alla natura e vio-

lenza sulle donne. Siamo comunque ben consapevoli del fatto che quello della natura resterà sempre un tema controverso. Nulla di più difficile, anche per chi ha rinunciato alle favole religiose, che trovare un soddisfacente equilibrio fra il consumo e la conservazione dei beni naturali, come ci mostra l'analisi degli scritti di Schopenhauer.

Concludo tornando col pensiero alla nostra presidentessa, che mi immagino, da morta, come anima immortale, al modo dei greci: anima non materiale né spirituale, comunque eterna finché ne dura la memoria. A tutti noi piacerebbe essere ricordati in modo così sentito, semplice ed umano come ha fatto l'anonimo autore di questo epitaffio che ho trovato in rete e desideravo ispirasse la copertina di questo numero: "*Era scienziata della scienza più bella e fascinosa che esista: l'astronomia. Ci restano di lei i libri e le interviste. Ci serviranno sempre come memento di ciò che è davvero grande nell'essere umano: la sua visione laica dell'universo e dei popoli ... Se stasera volgiamo gli occhi agli astri possiamo ricordarla*" [3].

Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Note

[1] Sigmund Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905), capitolo 1.

[2] *Idem*, capitolo 2.

[3] (Il testo è ripreso, con lievi modifiche, da medioevosociale-pietro.blogspot.it).

CIAO MARGHERITA

In ricordo di Margherita Hack

di Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

Margherita Hack era dichiaratamente atea. Era anche una scienziata. Ed era una donna.

Come scienziata, e come donna, eccelleva in un campo (l'astrofisica) che in Italia è ancora quasi esclusivamente di competenza maschile; nonostante questo, dirigeva un osservatorio astronomico. Come persona era serena, allegra, spiritosa e con un ottimo senso dell'umorismo – la dimostrazione vivente che anche da atei si può essere felici.

Margherita Hack era una donna sicura di sé, che non tentennava mai nelle sue convinzioni – lo abbiamo visto in tante sue interviste, o nelle varie occasioni in cui tentava di dialogare con i credenti, senza perdere mai la calma, ma senza neanche mai arretrare di un millimetro di fronte a qualsiasi forma di credulità o superstizione. Margherita Hack era poi, soprattutto, una persona che viveva in base ai suoi principi, con coerenza e convinzione: era vegetariana, non toccava carne animale e rispettava dunque la "Vita" per davve-

ro, nei fatti e non a parole, a differenza di tanti credenti!

Per questa sua coerenza di vita, per la sua intelligenza, per il suo anticonformismo e, soprattutto, perché era atea, Margherita Hack era una persona scomoda che dava fastidio all'*establishment* – lo si è visto dal modo in cui i "media" (RAI inclusa, anzi, forse, RAI soprattutto!) hanno reagito in occasione della sua morte: poche parole su di lei, dette malvolentieri, cercando di sorvolare il più possibile sul suo ateismo e scegliendo

ad hoc, negli stralci di interviste a lei fatte nel corso degli anni, soltanto le sue affermazioni meno controverse e che più si prestano ad interpretazioni "spiritualistiche": "l'universo, perché esiste, io non lo so" – e simili. Una vera vergogna!

Da parte nostra, invece, vogliamo ricordare Margherita Hack per quello che era:

una persona eccezionale e di altissima statura intellettuale e morale – con l'augurio che in questo Paese di baciapile, dove sempre di più regnano l'ignoranza, l'esteriorità e la superficialità, la sua figura di donna e di scienziata possa rappresentare un esempio di vita per tutte quelle donne che non si identificano con l'immagine femminile che viene loro quo-

tidianamente propinata dai "media" (la classica "velina", *soubrette*, "ochetta" vacua e sorridente) ma che nella vita intendono realizzarsi utilizzando il cervello e non il corpo – e auguriamoci anche che prima o poi arrivi il giorno in cui, in Italia, le donne come Margherita Hack non costituiranno più l'eccezione ma la regola.

La Signora delle Stelle

di Piergiorgio Odifreddi, piergiorgio.odifreddi@gmail.com

Margherita Hack, la Signora delle Stelle, se n'è andata a 91 anni. Era da tempo gravemente malata, ma aveva deciso di non curarsi più, lasciando alla Natura la decisione di quando richiamarla a sé. Fino all'ultimo, dunque, è rimasta coerente con la sua figura di intellettuale impegnata: da un lato, concentrata nello studio e nell'apprezzamento delle bellezze del cosmo, e dall'altro lato, incurante delle convenzioni stabilite e insofferente delle superstizioni condivise.

Fin dalla giovinezza, aveva imparato a vivere sana. Era nata in una famiglia vegetariana e non aveva mai mangiato carne, facendo sua la motivazione esposta dal filosofo Peter Singer nell'ormai classico libro *Liberazione animale* (Mondadori, 1991): il fatto, cioè, che mangiare gli animali richiede di causar loro enormi sofferenze, dalla nascita alla morte, e rende complici di quella che la Hack chiamava una "ecatombe giornaliera". A difensori dell'inciviltà dei McDonald's, che provavano a sostenere con lei che un bambino necessita di carne per crescere, la Hack rispondeva che non solo lei era cresciuta benissimo, senza mai aver avuto malattie serie, ma aveva potuto praticare sport agonistici, diventando in gioventù campionessa di salto in alto e in lungo. E ancora a ottant'anni faceva giri in bicicletta di 100 chilometri e giocava a pallavolo.

L'altra faccia del vegetarianesimo della Hack era il suo famoso amore per i gatti, dai quali viveva circondata in casa, e che spesso si vedevano gironzolare attorno a lei, o sederle vicino, durante le interviste registrate o gli interventi in videoconferenza. Come quello nel quale l'abbiamo vista l'ultima volta, il 9 maggio scorso a Pisa, nei "Dialoghi dell'E-

spresso" dedicati al tema *Perché la ricerca è indispensabile*.

Questo intervento non fu che l'ultima testimonianza pubblica di una grande affabulatrice, che col passare del tempo aveva dedicato sempre più energie a raccontare, a voce e per iscritto, le meraviglie delle stelle e dell'universo. E poiché lo faceva con grande passione e altrettanta chiarezza, era ormai diventata la più famosa divulgatrice scientifica italiana, contendendo alla Levi Montalcini il primato per la popolarità.

Le sue conferenze erano affollate come concerti, e sentirla raccontare le ultime scoperte astronomiche era un vero piacere per le orecchie e per la mente. D'altronde, era quello il suo vero lavoro, forse più nascosto e meno noto al pubblico. Aveva cominciato a interessarsene fin dalla sua tesi di laurea, nell'ormai lontano 1945, sulle Cefeidi. Aveva poi insegnato astronomia a Trieste, dove tuttora viveva, dirigendone per quasi venticinque anni l'Osservatorio Astronomico. Il suo valore scientifico era testimoniato dalla sua appartenenza all'Accademia Nazionale dei Lincei, di Galileiana memoria, e dalle sue collaborazioni con l'Ente Spaziale Europeo e la Nasa statunitense. Ma fin dagli anni '70 aveva iniziato il suo impegno per la disseminazione del sapere scientifico in una società come quella italiana, succube di preti e idealisti, che rimane ancor oggi preda di un atteggiamento antiscientista e superstizioso.

Fin dagli inizi aveva dunque collaborato con il CICAP, il Comita-

to per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale, fondato nel 1989 da Piero Angela. E la sua verve toscana le era servita spesso, per mettere alla berlina le credenze più retrograde e sciocche, spesso propagandate dai media. E non solo, visto che solo qualche settimana fa l'intero Parlamento italiano ha votato all'unanimità a favore della sperimentazione della cura medica Stamina proposta da uno psicologo di professione (*sic!*), rendendoci ancora una volta gli zimbelli del mondo scientifico internazionale e facendoci sbeffeggiare per ben due volte dalla rivista "Nature".

Oltre che contro le superstizioni antiscientifiche, la Hack combatté coraggiosamente anche contro quelle religiose e organizzate. Era presidente onoraria dell'UAAR, l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, che si propone di dar voce a quel 15% della popolazione italiana che non crede nelle favole mediorientali, ma che certo non riceve il 15% della visibilità sui media e non ottiene l'8 per 1000 di finanziamento statale.

MA ICCHÈ VU' MI DITE O STELLINE?!
VERAMENTE CREDETE CHE DOPO LA MORTE
SI VOLA VIA SU UN PIANETA CON GLI OMINI?



CIAO MARGHERITA

A questo proposito, a Natale ho avuto il dubbio onore di condividere con lei uno dei tanti episodi di intolleranza religiosa nei confronti dei non credenti, in questo paese di bigotti. Un prete fondamentalista di Firenze mise infatti le nostre foto, insieme a quelle di Corrado Augias e Vito Mancuso, in una specie di "presepio degli orrori", che comprendeva Hitler, Stalin e Pol Pot. L'idea era di accomunare i non credenti ai nazisti e ai comunisti, per mostrare che senza fede si finisce dritti ai campi di concentramento e ai gulag. La Hack reagì nella miglior maniera, a questa stupida provocazione: si fece una bella risata e diede del "bischerò" a quel prete. Ma comunista lei lo era per davvero e lo rimase anche dopo la cadu-

ta del Muro di Berlino. Militò in vari partiti dell'estrema sinistra e alle regionali del 2010 fu eletta nel Lazio con la Federazione della Sinistra, anche se alla prima seduta del consiglio si dimise per lasciare il posto al primo non eletto. Era dunque uno degli ultimi rappresentanti di quella specie ormai in via di estinzione che è l'intellettuale *engagée*, che pensa con la propria testa invece che con quella degli altri. Di Margherita Hack, come di Rita Levi Montalcini o di Franca Ramme, ci sarebbe un gran bisogno. E ora che anche l'ultima di loro se n'è andata, toccherà a qualcun altro indicarci la via e ricordarci che la ragione e l'onestà sono caratteristiche indispensabili per vivere degnamente in una società civile.

Piergiorgio Odifreddi, matematico, logico e saggista, è presidente onorario dell'UAAR. Ha insegnato logica presso l'Università di Torino. Tra i suoi numerosi scritti ricordiamo i più recenti *Hai vinto, Galileo! La vita, il pensiero, il dibattito su scienza e fede*, Milano, Mondadori 2009; *C'è spazio per tutti. Il grande racconto della geometria*, Milano, Mondadori 2010; *Una via di fuga. Il grande racconto della geometria moderna*, Milano, Mondadori 2011; *Isaac Newton, La gravità la luce e i colori del mondo*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2012; *Pitagora, Euclide e la nascita del pensiero scientifico*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2012; *Caro Papa, ti scrivo. Un matematico ateo a confronto con il papa teologo*, Milano, Mondadori 2011.

Margherita Hack

di Sergio Staino, staino@sergiostaino.it

Dire pane al pane e vino al vino, vi sembra poco? Ma ci sarà, dico, cosa più bella che poterlo fare sempre, in ogni occasione, sia pure la più spinosa e imbarazzante? È davvero una gran bella dote. Mi direte: fortunatamente ci son tante persone che lo fanno e, per dirla tutta, spero tanto di essere anch'io tra questi. Ma a saperlo dire sempre con un sorriso e con tanta gentilezza quante ce ne sono? A me, sinceramente, ne viene in mente solo una: Margherita Hack.

Al di là dei suoi meriti scientifici che altri assai più competenti di me hanno riconosciuto e continueranno a riconoscere, al di là delle sue posizioni politiche così generose e solidali che ho in larga parte condiviso, l'aspetto che più amo ricordare di Margherita è proprio questa sua capacità di sorriso, di interlocuzione affettuosa con cui presentava con chiarezza ed onestà i suoi convincimenti più profondi, dalle stelle alle stalle, dall'astrofisica alla politica quotidiana.

Questo, che può sembrare cosa semplice, lo si può invece fare solo se alle spalle abbiamo una grande serenità, una se-

renità che nasce dalla coscienza della transitorietà della nostra vita, della limitatezza delle nostre conoscenze, della bontà con cui si guarda il mondo che ci circonda, dell'indignazione di fronte alle tante ingiustizie, e dalla profonda disponibilità a pensare, riflettere, e correggersi senza ombra di vergogna quando ci si accorge che su qualcosa ci siamo sbagliati. Tutto questo era Marghe-

nostre nonne contadine, così pieno, per dirla con il Carducci, di forza e soavità. Era un vezzo sicuramente, usarlo come faceva Margherita, in una forma così insistente fin quasi ai limiti dell'edonismo, ma era anche quell'arma inaspettata e inconsueta con cui spiazzava i suoi contraddittori costringendoli a confrontarsi con il sano pragmatismo della più nobile tradizione popolare. Ed era, per tutti noi, un bel modo per aiutarci a comprendere le cose non sempre semplici che Margherita voleva dirci. E di cose da dirci, Margherita, ne ha avute sempre tante, tantissime.



rita. E tutto questo lo trasmetteva con i suoi scritti, con le sue parole, con il suo sorriso e anche, credetemi, con quel suo fortissimo accento fiorentino.

Sì, proprio quell'accento così sbracato e volgare sulla bocca dei potenti e dei violenti di ogni risma, diventava in lei il mezzo accento della gente semplice, delle

nostre nonne contadine, così pieno, per dirla con il Carducci, di forza e soavità. Era un vezzo sicuramente, usarlo come faceva Margherita, in una forma così insistente fin quasi ai limiti dell'edonismo, ma era anche quell'arma inaspettata e inconsueta con cui spiazzava i suoi contraddittori costringendoli a confrontarsi con il sano pragmatismo della più nobile tradizione popolare. Ed era, per tutti noi, un bel modo per aiutarci a comprendere le cose non sempre semplici che Margherita voleva dirci. E di cose da dirci, Margherita, ne ha avute sempre tante, tantissime.

Sergio Staino è nato a Piancastagnaio (Siena) nel 1940. Si laurea in Architettura e insegna materie tecniche nelle scuole medie fiorentine, ma presto capisce che la sua vera vocazione è il fu-

metto. Crea il suo personaggio più famoso, Bobo, nel 1979 sulle pagine di *Linus*, e collabora con *Il Messaggero*, *Il Venerdì di Repubblica*, *Il Corriere della Sera*, *L'Espresso*, *Panorama*, *l'Unità*, ecc. Fonda e dirige il settimanale satirico *Tango* (1986). Sceneggiatore e regista di due film: *Cavalli si nasce* (1988) e *Non chiamarmi Omar* (1992). Vive e lavora sulle colline di Scandicci (Firenze). È Presidente Onorario dell'UAAR dal 2004.

Astrologa, cosmopetologa ed astrofica (in salsa ateista)

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

Qualche anno fa, nel corso di un comizio a Nuoro, il premier Silvio Berlusconi, in uno dei suoi frequenti attacchi alla RAI, ebbe a dire: «Quando vado sulla tv nazionale in seconda serata mi bastano cinque minuti per sentire qualcosa contro di me: l'altra sera c'era addirittura un'astrologa che mi attaccava» [1]. L'astrologa in questione (o meglio: l'astrofisica Margherita Hack) aveva in effetti fortemente criticato in diverse occasioni il leader PDL e non si sa quanto la rozza definizione del premier fosse (come d'abitudine) calcolata o non piuttosto involontaria. Fatto sta che la definizione entrò in qualche modo di slancio fra i connotati biografici (denigratori o umoristici) della scienziata toscana.

In *mortem* della Hack ha fatto di peggio *Liberò*, proponendo per lei, in un suo titolo sul Web, il "lusinghiero" epiteto "astrofica" [2]. Di fronte all'incredulità ed allo sdegno per questa sortita (volontaria?-involontaria?) peraltro di immediata risonanza mediatica, i redattori del sito si sono prontamente dati da fare per dimostrare la loro buona fede nella vicenda, dato che l'articolo proveniva dall'agenzia di stampa *Adnkronos*. Ma, nel lancio di agenzia, di astrofiche non c'era l'ombra! A supporto di una più diretta responsabilità dei redattori di *Liberò*, c'è invece il dato che nel contempo essi sembravano quasi ridere sotto i baffi nel sottolineare che «Margherita Hack è stata oltraggiata, proprio nel giorno della sua morte, sulla pagina Wikipedia a lei dedicata. Poco dopo aver appreso della scomparsa dell'astrofisica italiana novantunenne, c'è chi si è divertito a insultarla sulla nota enciclopedia libera, in cui gli utenti sono autorizzati a creare contenuti e ad aggiungere informazioni: al posto della sua biografia, sotto nome e cognome, campeggiava la scritta "È finita per te cazzo"» [3]. Altro indizio di malanimo: sul loro sito è tuttora presente il link ad una pagina (ironica o oltraggiosa?) che dovrebbe essere intitolata "Addio alla Hack: le auguriamo di avere sbagliato i suoi calcoli", ma che invece contiene un articolo sulla stessa Hack intitolato: "È morta Margherita

Hack", per nulla diffamatorio (che si tratti di una pudibonda revisione orwelliana di quello soppresso?).

La partitaccia di *Liberò* è quanto meno indicativa, a mio avviso, dell'astio per partito preso (e conseguentemente del disinteresse) verso la Hack; di quanta poca attenzione essa godesse; di come si stimasse tanto poco la notizia della sua morte, da consentire un così "cosmico" refuso.

Convinti invece come siamo, noi dell'UAAR, della grandezza della nostra presidentessa onoraria, non mi sembra quasi necessario comporne oggi un necrologio elogiativo "di parte", quanto piuttosto elogiarne per contrasto la memoria attraverso la cernita del fango che le è stato indebitamente gettato contro da chi non ne poteva contrastare, con argomentazioni sensate o con dimostrazioni scientifiche, le convinzioni e le tesi; primi fra tutti (manco a dirlo) i soliti circoli integralisti ed antirazionalisti cattolici. Ma andiamo con ordine.

In casi come questi, un redditizio appoggio, per evitare di citare i meriti della controparte, è spesso quello di ignorarla, per quanto possibile. Questo potrebbe essere il motivo per il quale la Diocesi di Trieste, città di adozione della Hack, si è limitata a commentare lapidariamente: «La Diocesi di Trieste, appresa la notizia della morte dell'astrofisica [sic!] Margherita Hack onora il suo lavoro di scienziata e di donna presente con le sue posizioni laiche nella vita sociale. Pur su contrapposti fronti la Chiesa tergestina le offre il suo riverente e rispettoso saluto» [4].

Avvenire, giornale dei vescovi, non potendo evidentemente sottrarsi (per la notorietà del personaggio) ad un commento più ampio ed argomentato, ha invece scelto con evidente arguzia una subdola strategia di discredito, inframezzando malcelati sarcasmi ai doverosi elogi: «partecipava alle adunate organizzate dal regime divertendosi un mondo [...] Poi s'imbatté nella scienza e nel 1945 si laureò, con 101/110, in fisica all'Università di Firenze» ("solo" 101!

Dunque una scienziata di serie B?). Margherita ed il marito Aldo «non avevano figli, per scelta deliberata, e supplivano alla mancanza di affetti filiali ospitando nella loro casa [...] parecchi cani e gatti, su cui riversavano grandi dosi di tenerezza» [5]. E che dire dell'essersi sposata in Chiesa! Una incoerenza fra le tante! D'altra parte, la Hack, «in materia di fede [...] negli ultimi [anni] aveva assunto un atteggiamento battagliero e non di rado schematico. Entrata a far parte del nutrito drappello di «presidenti onorari» dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar), aveva adattato il suo spiritaccio toscano agli standard dell'associazione, che purtroppo non si segnala per sottigliezza speculativa» [6].

Non ultimo, la Hack aveva ascendenze "teosofiche", che per la verità competono al padre (protestante) ed alla madre (cattolica!) più che a lei stessa, che della teosofia avrebbe invece condiviso solo alcuni atteggiamenti di per sé non disdicevoli, quali l'universalismo e la scelta vegetariana.

Sull'argomento teosofia si è espresso in maniera molto esplicita (ma, ritengo, del tutto inappropriata) Renato del Bosco, lamentando il "vuoto dell'ateismo di Margherita Hack": «L'ateismo, scienziata o meno che sia, è sempre contaminato dal pensiero anticristiano vero: gnosticismo, magismo, paganesimo, satanismo. Ciò era vero centinaia di anni fa così come lo è oggi ancora. Il vegetarianesimo – altro culto deviante [...] è per forze di cose una pratica anticristiana. Negare l'assunzione di carne, rende inservibile il fulcro di tutta la Chiesa, ossia la Santa Messa, dove il fedele crede (dovrebbe, almeno) di mangiare la carne di Dio che si è sacrificato per noi. Le persone che provano orrore a mangiare della carne di animale – un numero ahinoi sempre più alto – considereranno barbara e ripugnante l'idea di cibarsi del corpo di Cristo transustanziato. A me pare si tratti di un disegno ben preciso, un'operazione di sensibilizzazione su larga scala che porta inevitabilmente le genti a considerare ancora più simbolico – cioè, inutile – l'atto stesso della Mes-

CIAO MARGHERITA

Elenco delle pubblicazioni di Margherita Hack, in ordine cronologico

- *Corso di fisica stellare. Interpretazione degli spettri stellari*, Editrice Universitaria 1955.
- e **GIORGIO ABETTI**, *Le nebulose e gli universi-isole*, Ed. Scientifiche Einaudi 1959 (Boringhieri 1968).
- *La radioastronomia. Alla scoperta di un nuovo aspetto dell'universo*, Laterza 1960.
- *Enciclopedia Feltrinelli Fischer 3*, Feltrinelli 1963.
- *L'universo. Pianeti, stelle e galassie*, Feltrinelli 1963.
- *Esplorazioni radioastronomiche*, Boringhieri 1964.
- (a cura di), *Modern astrophysics: a memorial to Otto Struve*, Gauthier-Villars 1967.
- *Corso di astronomia*, Osservatorio astronomico 1967.
- e **OTTO STRUVE**, *Stellar spectroscopy: peculiar stars*, Osservatorio Astronomico Trieste 1971.
- *Astrofisica d'oggi*, Le Scienze 1973.
- *Corso di astronomia*, Osservatorio Astronomico Trieste 1973.
- *Il cielo intorno a noi*, Istituto Geografico De Agostini 1977.
- *L'universo violento della radioastronomia*, Biblioteca della EST Mondadori 1983.
- *Breve storia e recenti sviluppi dell'Osservatorio astronomico di Trieste*, Osservatorio astronomico 1983.
- con **FRANCESCO BERTOLA** e **TULLIO REGGE**, *L'universo: ai confini dello spazio e del tempo*, Fabbri 1983.
- *Corso di astronomia. Cenni di astronomia sferica, gli strumenti astronomici, fisica stellare: parametri fondamentali, cenni sulla struttura ed evoluzione stellare, la galassia: dimensioni, moti e struttura fisica, le galassie e gli ammassi di galassie, il sole e il sistema solare*, Hoepli 1984.
- diretto con **CORRADO LAMBERTI**, *Corso di astronomia*, 6 voll., Fabbri 1984.
- (a cura di), *La nostra galassia*, Le Scienze Quaderni (16) 1984.
- (a cura di), *Il libro dell'astronomia*, Fabbri 1985 (Bompiani 1987).
- *La galassia e le sue popolazioni. Incontri con le stelle*, Editoriale Scienza 1989.
- *L'universo alle soglie del Duemila. Dalle particelle elementari alle galassie*, Rizzoli 1992.
- *Cosmogonie contemporanee. Le attuali teorie sull'origine dell'universo*, Editoriale Scienza 1993.
- con **ALESSANDRO BRACCESI** e **GIOVANNI CAPRARA**, *Alla scoperta del sistema solare*, Mondadori Electa 1993.
- e **CONSTANZE LA DOUS**, *Cataclysmic variables and related objects*, Paris-Washington D.C. 1993.
- *Una vita tra le stelle*, Editore Di Renzo 1995.
- *L'amica delle stelle. Storia di una vita*, Rizzoli 1998.
- *Sette variazioni sul cielo*, Raffaello Cortina 1999.
- *L'Universo alle soglie del terzo millennio*, BUR Biblioteca Universale Rizzoli 2000.
- con **PIPPO BATTAGLIA** e **WALTER FERRERI**, *Origine e fine dell'universo*, UTET Libreria 2002.
- *Storia dell'astronomia dalle origini al 2000 e oltre*, Edizioni dell'Altana 2002. Sviluppata come un completamento dell'opera *Storia della Astronomia* (1813) di Giacomo Leopardi.
- in collaborazione con **LORIS DILENA** e **ALINE CENDON**, *Vi racconto l'astronomia*, Laterza 2002.
- *Dove nascono le stelle. Dalla vita ai Quark: Un viaggio a ritroso alle origini dell'universo*, Sperling & Kupfer 2004.
- *Qualcosa di inaspettato. I miei affetti, i miei valori, le mie passioni*, Laterza 2004.
- *Le galassie*, Ed. Masso delle Fate 2005.
- con **PIPPO BATTAGLIA** e **ROSOLINO BUCCHERI**, *L'idea del tempo*, UTET Università 2005.
- *Idee per diventare astrofisico. Osservare le stelle per spiegare l'universo*, Zanichelli 2005.
- e **SIMONA CERRATO**, *L'universo di Margherita Hack. Storia e storie di Margherita Hack*, Editoriale Scienza 2006.
- e **BIANCA PAULUZZI**, *Il mio zoo sotto le stelle*, Di Renzo Editore 2007.
- *L'universo nel terzo millennio*, BUR Biblioteca Universale Rizzoli 2007.
- *Dove nascono le stelle*, Sperling & Kupfer 2008.
- e **EDA GJERGO**, *Così parlano le stelle. Il cosmo spiegato ai ragazzi*, Sperling & Kupfer 2007.
- *Le mie favole. Da Pinocchio a Harry Potter (passando per Berlusconi)*, Edizioni dell'Altana 2008.
- *Dal sistema solare ai confini dell'Universo*, Liguori Editore 2009.
- (**MARCO ALLONI** e **MARGHERITA HACK**), *I piedi per terra. Dialogo con Margherita Hack*, Editore ADV Advertising Company 2009.
- *Libera scienza in libero Stato*, BUR Biblioteca Universale Rizzoli 2010.
- *Quando ho capito perché i sellini della bici da corsa sono così stretti*, in *La mia prima bicicletta*, Ediciclo 2010.
- e **VIVIANO DOMENICI**, *Notte di stelle*, Sperling & Kupfer 2010.
- e **FEDERICO TADDIA**, *Perché le stelle non ci cadono in testa? E tante altre domande sull'astronomia*, Editoriale Scienza 2010.
- *Una vita tra le stelle*, Di Renzo (4a ed.) 2011.
- e **GINEVRA DI MARCO**, *L'anima della terra vista dalle stelle*, (con DVD-Video), Aliberti 2011.
- e **MARCO ALLONI**, *Il sole non è adesso*, Editore Aliberti 2011.
- *La mia vita in bicicletta*, Editore Ediciclo 2011.
- *Il mio infinito. Dio, la vita e l'universo nelle riflessioni di una scienziata atea*, Dalai 2011.
- *Perché sono vegetariana*, Edizioni dell'Altana 2011.
- e **GIANLUCA RANZINI**, *Tutto comincia dalle stelle. Viaggio alla velocità della luce tra pianeti, astri e galassie*, Sperling & Kupfer 2011.
- *I gatti della mia vita*, Scienza Express 2012.
- *La stella più lontana. Riflessioni su vita, etica e scienza*, Editore Transeuropa 2012.
- e **PIERLUIGI DI PIAZZA**, *Io credo. Dialogo tra un'atea e un prete*, Editore Nuova Dimensione 2012.
- con **WALTER FERRERI** e **GUIDO COSSARD**, *Il lungo racconto dell'origine. I grandi miti e le teorie con cui l'umanità ha spiegato l'universo*, Dalai Editore 2012.
- *Margherita Hack racconta Tolomeo e Copernico. Dalle stelle la misura dell'uomo*, Gruppo Editoriale l'Espresso 2012.
- e **FEDERICO TADDIA**, *Nove vite come i gatti. I miei primi novant'anni laici e ribelli*, Rizzoli 2012.
- *Sotto una cupola stellata*, (Dialogo con Marco Santarelli su scienza ed etica), Einaudi 2012.
- e **GIANLUCA RANZINI**, *Stelle da paura. A caccia dei misteri spaventosi del cielo*, Sperling & Kupfer 2012.
- *Che cos'è l'universo?* (CD audio, con libro), Luca Sossella Editore 2012.
- e **STENO FERLUGA**, *Il cielo intorno a noi. Viaggio dalla terra ai confini dell'ignoto per capire il nostro posto nell'universo*, Dalai Editore 2012.
- *Hack! Come io vedo il mondo*, Editore Barbera 2012.
- *Il perché non lo so. Autobiografia in parole e immagini*, con DVD (di Elia Castangia), Sperling & Kupfer 2013.
- e **MASSIMO RAMELLA**, *Stelle, pianeti e galassie. Viaggio nella storia dell'astronomia: dall'antichità a oggi*, Editoriale Scienza 2013.
- e **MARCO MORELLI**, *Siamo fatti di stelle. Dialogo sui minimi sistemi*, Einaudi Editore 2013.

sa, e di qui all'emarginazione morale e fisica della Chiesa Cattolica» [7].

Il peggio sulla Hack è ovviamente venuto alla luce laddove non esistono freni né censure, dove comanda il "rumore" della rete. Ad esempio (con spirito "cristiano" degno di un persecutore di eretici dei bei tempi passati) per mano di un anonimo su Youtube: «Finalmente questa vecchia ha smesso di estorcere soldi con le sue furbe "comparsate". Ora che è passata "a miglior vita", almeno ha smesso di rompere le scatole a tutti, era ora, chissà a chi avrà lasciato i suoi fondi, le sue ricchezze, rubate in nome della Scienza. Peccato che non abbia passato i suoi ultimi anni in una bella casa di riposo a vergognarsi della sua attività, sputando il suo odio sulla fede e sui credenti. L'avessero sedata anzi che mandarla in tv, ora finalmente ha tolto il disturbo!» [8].

Ma in quanto a volgarità i lettori del *Giornale* non sono stati secondi a nessuno: «Una prece. Beata anche essa. Ha finito di soffrire alla veneranda età di anni 91 "l'astrologa kommunistica" non vedendo realizzare il suo sogno malsano, laddove il comunismo come il fascismo che pari sono arcinemici del popolo mondiale, di disgregare l'umanità. [...] Non rimane che provare una intensa pena e nello stesso tempo sollievo per certi personaggi che nulla hanno fatto se non tirare l'acqua al proprio mulino spargendo chiacchiere inutili se non dannose per ergersi a paladini dell'Umanità. Nulla siamo e nulla ... resterai. Amen! Meno male che il tempo non trascura nessuno»; «Senza il conforto di Dio ora è condannata a bruciare in quell'inferno in cui non ha avuto l'umiltà di credere». «Era di sinistra per cui non è una gran perdita. In tutta la sua vita non ha mai fatto o detto qualcosa che una persona seria si potesse prendere la briga di rammentare» [9].

Ma rinuncio ad una facile compilazione delle volgarità di chi peraltro "non ci mette la faccia"; e passo dunque alle opinioni di quanti, da un gradino un poco più alto, sottoscrivono anch'essi, più o meno qualificandosi, critiche ed insulti.

La "Chiesa di Cristo di Roma" ha scelto la via dell'elogio del "sano laicismo", palesemente ad uso interno e per contrapporre la Hack alla massa degli atei cattivi, scrivendo: «È recentemente deceduta l'astrofisica italiana di fama internazionale Margherita Hack (1922-2013), donna di grande valore sia in campo scientifico sia in ambito civile e politico. Era un'atea convinta, ma era anche una

persona pensante, ben diversa quindi dalla massa degli atei che formano oggi la religione della maggioranza, quella di chi sembra escludere a priori dalla propria vita ogni aspetto religioso, per ricercare solo il piacere e il materialismo. Quando Margherita Hack parlava del suo ateismo lo motivava spesso coi pessimi comportamenti della chiesa ufficiale, ai quali si riferisce spesso anche il vescovo di Roma» [10].

Quasi inaspettatamente, ma certo sempre ad maiorem gloriam dei, qualcosa di simile viene dal campo degli anti-UAAR dell'UCCR capaci di strumentalizzare del tutto impropriamente certe affermazioni della Hack, quale ad esempio: «Gesù è stato certamente la maggior personalità della storia. Il suo insegnamento, se è resistito per 2000 anni, significa che aveva davvero qualcosa di eccezionale: ha trasmesso valori che sono essenziali anche per un non credente» [11]. Quasi dimentichi, tuttavia, che la Hack non riteneva Gesù né un Dio né tantomeno il suo figliolo.

Ma al di là di questa interessata citazione, il discredito dell'UCCR sulla Hack è ampio: «Desideriamo riflettere sul suo profilo pubblico e con rammarico dobbiamo sottolineare come anche la nota astrofisica abbia approfittato spesso della sua indubbia autorità scientifica per fare affermazioni di tipo filosofico-religioso particolarmente impregnate di luoghi comuni ed errori superficiali, cosa che capita sempre a chi si occupa di un campo estraneo alla sua competenza» [12]. Non sorprendiamoci: qualche tempo prima aveva fatto di peggio Lanfranco Pace, definendo la Hack «nipote ritardata del positivismo ottocentesco» [13].

Passiamo ora ad alcune critiche rivolte più genericamente alla "intellettuale" Hack. L'anonimo L.P., lamenta il suo «"conformismo intellettuale", "la cecità intellettuale della scienziata che si rifiutava a priori, e per scelta illogica, di credere in Dio preferendogli il Nulla (maiuscolo!)"» [14].

Elio Bromuri aggiunge: «Un coro di elogi sono comparsi su tutti i giornali e hanno invaso la Rete. I commenti più entusiasti sono venuti da sinistra e da quel-



le correnti impegnate nella lotta per i diritti di gay, lesbiche e transessuali. La scienziata faceva parte anche dell'Unione atei agnostici razionalisti (Uaar), un'associazione di propaganda di un umanesimo materialista e ateo. [...] Era convinta che tutto ciò che si dice in ambito religioso fosse privo di qualsiasi razionalità, e lo diceva con il cipiglio e la verve di una propagandista [...] ha usato la propria fama di scienziata per dare una patina di ragioni scientifiche a scelte esistenziali del tutto personali e rispettabili come quelle di chiunque. Le sue posizioni religiose o meglio anti-religiose non hanno nulla di scientifico e non sono collegabili con l'astronomia o la fisica» [15].

Secondo un altro anonimo opinionista, i giornali ricorderanno la Hack «soprattutto per l'ateismo militante. In quanto tale, in effetti, come hanno riportato quasi tutti i necrologi apparsi oggi in internet, era stata anche nominata presidente onorario dell'UAAR, acronimo di "Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti", una simpatica "associazione di promozione sociale" composta da circa 4 mila individui che, non avendo evidentemente un cacchio da fare nella vita, passano il tempo a combattere per l'abolizione del Concordato, a promuovere lo "sbattezzo" dei cattolici e altri simili insani trastulli» [16].

E d'altra parte, «di lei sono maggiormente note le sue posizioni atee e liberiste in campo etico più che la sua attività scientifica. [...] A dei bambini di una scuola l'astrofisica toscana disse che il Big Bang era stato come una "grande scorpaggia dell'Universo". Giorgio Israel, docente a La Sapienza di Roma, battezzò questa teoria come la "cosmopetologia di Margherita Hack". [...] In campo etico era a favore di aborto, eutanasia (redasse un testamento biologico), fecondazione artificiale, sperimentazione sugli embrioni umani (ma contraria alla sperimentazione animale) perché "l'embrione è solo una cellu-

CIAO MARGHERITA

la" e omosessualità. In relazione a quest'ultimo tema nel 2010 fu premiata a Torre del Lago Puccini come "Personaggio gay dell'anno"» [17].

Un'affermazione di questo articolista va particolarmente segnalata: «La vicenda mediatica della Hack è comunque paradigmatica di una certa strategia del fronte laicista e pro-choice. Si prende un esperto in un settore scientifico e lo si fa parlare di tutto, sicuri che la qualifica di "scienziato" lo accrediterà alle grandi masse come "persona infallibile". Il camice bianco o la provetta in mano è prova certa dell'esattezza dell'affermazioni dello scienziato anche in campi a lui sconosciuti. Che si parli di stelle o di ovociti è la stessa cosa: la Hack non poteva sbagliare. È dunque un'operazione che vede l'estensione indebita di una competenza scientifica in ambiti dove non sussiste questa competenza» [17]. Un'accusa che può essere facilmente respinta al mittente, giacché i cattolici si sono sempre serviti di tale artificio per accreditare quanto più gli faceva comodo (caso paradigmatico ne è la vicenda Lourdes-Carrel!).

Per molti commentatori, quello della Hack sarebbe dunque "Un caso media-

tico, non scientifico", secondo l'equazione: «Margherita Hack è una scienziata, quindi, quando parla lei, parla la scienza. In altre parole: ciò che dice lei è sempre vero, esatto come una formula matematica o come la legge di gravità [ma] non basta una laurea in astrofisica per essere un grande astrofisico [e] aver studiato astrofisica non significa di per sé conoscere la storia e la filosofia» [18]. Quanto bastano invece una laurea in teologia o una infarinatura catechistica per parlare ex-cathedra di cosmologia e di astrofisica?

Note

- [1] Tv di Stato non degna di un paese civile, Corriere della Sera, 17 gennaio 2009.
- [2] Scienziati: è morta Margherita Hack, icona dell'astrofisica mondiale (www.liberoquotidiano.it), 29 giugno 2013.
- [3] Margherita Hack: ingiurie su Wikipedia (www.liberoquotidiano.it), 29 giugno 2013.
- [4] In morte della astrofisica Margherita Hack (www.diocesi.trieste.it), 29 giugno 2013.
- [5] Giuseppe O. Longo, Hack: stelle, polemiche e divulgazione, Avvenire, 29 giugno 2013.
- [6] Alessandro Zaccuri, La figlia dei teosofi che non credeva in Dio, Avvenire, 9 giugno 2013.

[7] Roberto del Bosco, Margherita Hack e la teosofia (www.fedecultura.com), 6 settembre 2012.

[8] (www.youtube.com/watch?v=ASFTcYL426E), 29 giugno 2013.

[9] Luca Romano, È morta l'astrofisica Margherita Hack. Aveva 91 anni (www.ilgiornale.it), 29 giugno 2013.

[10] Dio e Margherita. La recente morte della astrofisica atea Margherita Hack può far riflettere anche chi crede (www.chiesadicastoroma.it), luglio 2013.

[11] Margherita Hack, Dove nascono le stelle, Sperling & Kupfer, Milano 2004, pag. 198.

[12] Margherita Hack: «La figura di Gesù è essenziale anche per me» (www.uccronline.it), 29 giugno 2013.

[13] Lanfranco Pace, Il mal di neutrini di Odi-freddi & Co. (www.ilfoglio.it), 24 febbraio 2012.

[14] L.P., Conformismo intellettuale (www.unavox.it), giugno 2013.

[15] Elio Bromuri, Margherita Hack, la ragione e la fede (www.lavoce.it), 5 luglio 2013.

[16] Margherita Hack se ne va proprio adesso che l'ateismo dell'UAAR diventa religione (www.segnideitempi.org), 1 luglio 2013.

[17] Tommaso Scandroglio, Margherita Hack, un ateismo poco scientifico (www.lanouvabq.it), 30 giugno 2013.

[18] Francesco Agnoli, Margherita Hack: un caso mediatico, non scientifico (www.libertaepersona.org), 29 giugno 2013.

L'USO DELLA NATURA

Dèi capricciosi e sacrifici cruenti: l'uso e l'abuso della natura

di Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

"Chiunque riesca a farti credere qualcosa di assurdo riuscirà anche a farti commettere qualcosa di atroce."

(Voltaire)

C'è modo e modo di usare la natura e di tentare di piegarla al nostro volere ...

Bariyapur, Nepal: in questo villaggio si svolge, ogni cinque anni, la più grande festa religiosa sacrificale al mondo, dedicata alla divinità indù Gadhimai. Nel corso di un mesetto vengono qui ogni volta sterminati a colpi di "machete" circa 300.000 animali: bufali, soprattutto, ma anche capre, pecore, polli, pic-

cioni e topi. Un carnaio. Il governo indiano non permette questo tipo di cerimonie cruento e dunque i fedeli vanno a farle nel Nepal. L'ultimo "festival" si è svolto nel 2009, fra le proteste degli animalisti e i tanto accorati quanto futili appelli rivolti al presidente del Nepal da parte di molte persone sensibili, fra cui anche Brigitte Bardot. Il prossimo "appuntamento" sarà nel 2014, con copione invariato.

Mecca, Arabia Saudita: anche qui, però con cadenza annuale, in occasione dello Hajj, cioè del sacro pellegrinaggio islamico, vengono sacrificate ritualmente migliaia di animali, soprattutto pecore e cammelli; contemporanea-

mente simili sacrifici vengono anche eseguiti dai musulmani residenti in tutti i Paesi del mondo. Il prossimo Hajj si svolgerà ad ottobre 2013 (precisamente dal 13 al 18).

Si può essere sicuri che dietro a questi eventi, come dietro a qualsiasi fenomeno religioso di massa, c'è chi tira le fila, se ne approfitta, ci mangia sopra ... Ma non polemizziamo già fin dall'inizio.

A volte le cose possono sfuggire un po' di mano, come accade per esempio nelle Filippine: qui ogni anno, in occasione della Santa Pasqua, molti fedeli si fanno crocifiggere, e non soltanto per finta, cioè facendosi legare alla croce

📖 **MASSIMO FILIPPI e FILIPPO TRASATTI**, *Crimini in tempo di pace: la questione animale e l'ideologia del dominio*, ISBN 978-88-96904-32-9, Elèuthera Editrice (www.eleuthera.it), Milano 2013, pagine 296, € 18,00, brossura.

È un libro decisamente terrificante (certo secondo la sensibilità individuale), che ci pone con raffinatezza e precisione di fronte alla cruda realtà, sia che si appartenga alla categoria degli amanti della bistecca alla fiorentina o della grande salumeria internazionale, sia che si abbia in casa un gatto – anche se non proprio quello di Lorenzo Lotto – o un cane (ma qualcuno ha anche scimmie, pitoni e tant'altro); sia che la notte si ammazzino le noiose zanzare che tentano di sopravvivere ai nostri schiaffi, sia che si pesti un verme camminando per strada, sia che si usi un antibiotico nel caso di una qualche grave malattia. Il libro ci pone di fronte alla vita di tutti i giorni e al nostro rapporto con il mondo che ci circonda, il nostro *habitat*; la presa di coscienza di alcuni degli aspetti affrontati può sconvolgerci letteralmente, si tratta della nostra sopravvivenza a spese degli altri esseri viventi, è la conferma che la nostra affermazione di *sapiens* sulle altre specie animali è dovuta solo alla nostra ferocia e crudeltà, giustificate ed attenuate poi in tante maniere per mettere a tacere la nostra cosiddetta "coscienza".

Il tutto corredato di tante citazioni di grandi uomini illustri e di cultura, filosofi, biologi, sociologi, etologi, ecc., (fortunatamente, certo, non tutte condivisibili) compresa la *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* del 1789 e compreso anche l'aspetto dello sfruttamento nell'ambito delle nostre società da parte dei più potenti (vedi marxismo-leninismo, ecc.) tramite una guerra ed uno sterminio anche all'interno della nostra stessa specie; il tutto sempre suffragato da molte citazioni, tanto che alla fine un'ampia serie di "Riferimenti bibliografici" chiude il volume, con più di 12 pagine, cosa non usuale per questo tipo di

pubblicazioni. Da Kafka a Darwin, dalla Luxemburg a Tinbergen, da Adams a Lévinas, e poi Nietzsche, Heidegger, Foucault, Lorenz, ecc. ed ognuno di noi scoperà da solo i lati complessi e nascosti del loro contenuto ...

Viene fatto anche un parallelo tra le catene di montaggio industriali e quelle di "smontaggio-animale" negli allevamenti seriali, si parla di nazismo e di vivisezione, di antispecismo e dell'antropocentrismo che in genere accomuna indifferentemente sia coloro che credono in Dio sia coloro che possono definirsi atei e simili, ed appare quindi evidente il problematico duplice aspetto, sia che si sia favorevoli o contrari, come *sapiens*, al sistema attualmente in uso per la nostra sopravvivenza nei confronti dei non-*sapiens*. Ma questo è un problema aperto, destinato a rimanere ancora aperto.

I racconti sui tanti animali (gli "altri" animali, come sono definiti, il che è una precisazione che significa che siamo tutti animali e chi non appartiene all'*Homo sapiens* è solo un "altro" tipo di animale), spaziano dal cane Bobby alla cagnetta Laika, dalla blatta alla zecca, inoltre si parla anche di ratti, gatti, orsi, ecc. Ce n'è per tutti i gusti.

Un libro – come già detto – che ci fa sorgere molti dubbi e ci mette in notevole imbarazzo; e questo, in fondo, dovrebbe sempre essere lo scopo di ogni libro: destare la nostra curiosità, mettere in dubbio le nostre eventuali certezze, metterci appunto in crisi, stimolando le nostre capacità di soluzione dei problemi e quindi – come accennato all'inizio – da questo punto di vista il libro può essere definito senz'altro "terrificante", ma è sicuramente da leggersi. Ognuno ne trarrà poi le proprie conclusioni ...

Baldo Conti, balcont@tin.it

con delle corde, come ancora a volte avviene nei Paesi cattolici in occasione di alcune "sacre rappresentazioni", ma per davvero, con i chiodi, magari anche dopo essersi auto-flagellati un po' per buona misura. E ce ne sono alcuni che ormai ci hanno preso gusto e lo fanno tutti gli anni. Comunque, niente paura! Dopo una decina di minuti sulla croce i "penitenti" vengono fatti scendere e debitamente curati, tra il plauso degli spettatori entusiasti. Da parte loro, le autorità ecclesiastiche disapprovano, almeno a parole. Invano. La devozione dei fedeli è tale che non c'è niente da fare, non c'è modo di fermarli.

Il sacrificio è sempre stato parte integrante delle religioni: da Abramo, che sacrificava Isacco, ai greci e ai romani, che immolavano animali di ogni specie, ai fenici, che pare sacrificassero vite umane, ai pre-colombiani, che facevano fuori un po' di tutto, bambini inclusi, per arrivare al rito cristiano dell'eucaristia che, seppur in forma simbolica e "sublimata", altro non è che un sacrificio cruento, che contiene fra l'altro tutti gli elementi del cannibalismo – un "pasto totemico", per dirla con Freud, nel qua-

le i fedeli si mangiano il dio ("corpo e sangue" – ugh!!!).

Riguardo al ruolo svolto dal sacrificio nelle varie religioni in quanto metodo per ingraziarsi la divinità ed ottenerne i favori e quindi, in ultima analisi, come strumento di dominio sulla natura resta ancora validissima l'analisi fatta da Feuerbach nella sua (per quei tempi) rivoluzionaria opera *L'essenza della religione*: di fronte a una natura ostile o, come minimo, leopardianamente indifferente, l'uomo innanzitutto la personifica e la anima di sentimenti umani, proiettando su di essa la propria psicologia – ed ecco sorgere le varie divinità, da quelle primitive dell'animismo (il dio del fiume, il dio della pioggia, ecc.) fino a quelle più "spirituali" e astratte (ma non per questo meno ingenua) come il dio monoteista; una volta umanizzata, o – cosa equivalente – deificata, la natura non ci appare più così ostile e si può pensare di poterla piegare alla nostra volontà utilizzando mezzi tipicamente umani, come quelli che usiamo per accattivarc i nostri simili: suppli- che, preghiere, implorazioni, doni ... ed ecco il sacrificio come "*captatio bene-*

volentiae" o, più prosaicamente, come metodo un po' subdolo e strisciante per arruffianarsi la natura ed ottenere da essa ciò che si vuole.

Scriveva Feuerbach: «*A fondamento del sacrificio è il sentimento di dipendenza – il timore, il dubbio, l'incertezza sull'esito, il rimorso per un peccato commesso – ma il risultato, il fine del sacrificio è la fiducia in se stessi – il coraggio, il godimento, la certezza dell'esito, la libertà e la beatitudine. Mi reco a sacrificare come servo della natura, ma me ne diparto come suo signore.*».

Non gli erano di certo sfuggiti l'aspetto infantile e velleitario di questo modo di agire né gli elementi di violenza e crudeltà insiti in esso né tanto meno, naturalmente, la sua totale inutilità: scriveva infatti ancora: «*... non c'è da stupirsi se egli [l'uomo] si disumanizza per rendere umana la natura, se egli versa anche sangue umano per ispirare ad essa sentimenti umani.*». E proseguiva: «*Ma tutti i tentativi di dar vita sono inutili: la natura non risponde ai lamenti e alle domande dell'uomo; lo respinge implacabilmente in lui stesso.*».

L'USO DELLA NATURA

E dunque, come dicevo, c'è modo e modo di usare la natura e di tentare di piegarla al nostro volere ... C'è un metodo adulto, disincantato e razionale, che studia la natura e cerca di capirne i meccanismi, che richiede pazienza, intelligenza, spirito di analisi ed una buona dose di umiltà ... e questo è il metodo utilizzato dalla scienza ... e poi c'è il metodo puerile, irrazionale, a carattere emotivo e velleitario così ben descritto da Ludwig Feuerbach. Entrambi i metodi mirano a manipolare e dominare la natura, ma soltanto il primo ha possibilità di successo. Gli dèi capricciosi, insaziabili e perennemente corrucciati che gli uomini si sono di volta in volta inventati, infatti, non si lasciano corrompere da preghiere e sacrifici, anzi, chissà perché, sembrerebbe proprio che neanche se ne accorgano, di tutto quello che gli uomini fanno in loro onore, e così i devoti di Gadhimai come quelli di Allah come anche i pii cattolici delle Filippine si ritrovano ogni volta all'appuntamento, sempre più speranzosi, infervorati ed esaltati, per fare nuove stragi di animali indifesi o per immolare nuovamente se stessi nella speranza di favori, aiuti divini o miracolose guarigioni che invece, guarda caso, non si verificheranno proprio mai.

Non che questo dettaglio serva a indebolire la loro fede o a smorzare la lo-

ro devozione, tutt'altro! Innanzitutto hanno sempre già la scusa bella, pronta e preconfezionata: l'imperscrutabile volontà divina, che tirano in ballo ogni volta che si tenta di far loro notare la completa futilità di preghiere e sacrifici, e poi ... questi tipi di comportamenti a carattere irrazionale e fortemente velleitario paradossalmente si auto-rinforzano, incrementano ed auto-replicano proprio in virtù del fatto che non ottengono i risultati sperati ... un po' come quando si gioca alla roulette, insomma ... Ed è proprio nell'atteggiamento illogico, irrazionale e a forte valenza emotiva che è alla base di questi comportamenti che risiede la loro estrema pericolosità: perché fra lo sgozzare bufali e lo sgozzare "infedeli" il passo è breve, e tutto si può fare nel nome di Dio, no? Tramite il sacrificio, durante le manifestazioni religiose piene di sangue e di violenza come quella di Bariyapur, non soltanto vengono placati gli dèi famelici e sanguinari che gli uomini di volta in volta si sono inventati, ma viene anche dato libero sfogo a tutti i peggiori istinti dell'uomo: ogni frustrato-pervertito-sadico-impotente-violento-represso trova qui infatti la scusa perfetta, cioè l'avallo religioso, per sfogare sugli inermi i suoi impulsi più bestiali – ma quale sublime coraggio divinamente ispirato!

Le religioni grondano sangue, e non soltanto quello delle vittime sacrificate ... anche quello degli infedeli, degli eretici, dei nemici, delle donne lapidate, delle streghe arse sul rogo, dei "disidenti" di ogni genere ... e non facciamo illusioni, c'è sempre qualcuno, dietro alle quinte, che è in grado di suscitare *ad hoc*, di controllare, manipolare e incanalare le pulsioni violente insite nei fenomeni religiosi, tutto a suo vantaggio, naturalmente.

E con questo vorrei affrontare l'ultimo aspetto del fenomeno religioso in quanto (vano) tentativo di dominio sulla natura: quello più raccapricciante, che si può riassumere nella ciceroniana domanda: "Cui bono?" – a chi giova tutto ciò? Come faceva notare a suo tempo D'Holbach, "In ogni religione, soltanto i preti hanno il diritto di decidere che cosa piace o dispiace al loro Dio; si può star sicuri che essi decideranno che piace o dispiace a Dio ciò che piace o dispiace a loro ..."; e ancora: "... gli interessi del Cielo sono, è chiaro, gli interessi dei ministri del Cielo." ("Il buon senso").

Dietro al futile, maldestro ed inconcludente pseudo-dominio sulla natura messo in atto dalle religioni se ne cela dunque uno ben più utile, scaltro ed efficiente: il dominio sull'uomo.

Le donne, gli animali, la natura – e i loro nemici. Tre letture ecofemministe

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

L'ecofemminismo è un filone di pensiero ancora poco noto in Italia [1], a mio avviso interessante sia per la capacità di individuare un terreno comune alle istanze provenienti da femminismo, animalismo e ambientalismo; sia per la ripresa di una critica alla scienza meccanicistica che si coniuga efficacemente con la denuncia dello sfruttamento capitalistico. Si tratta dunque di un pensiero radicale che tuttavia unisce, costruendo importanti relazioni sul piano teorico come sul piano pratico delle lotte e dei movimenti di protesta.

Come scrive Bruna Bianchi, al cui *percorso bibliografico* faccio rinvio per una

più completa informazione (vedi pag. 15), la produzione ispirata all'ecofemminismo è ormai vastissima. Qui vorrei limitarmi a una breve riflessione su tre autrici e tre opere che considero particolarmente significative: *The Sexual Politics of Meat* (1990) di Carol J. Adams, manifesto del femminismo animalista [2]; *La morte della natura* (1980) di Carolyn Merchant, vero classico della riflessione teorica ecofemminista [3]; e *Sopravvivere allo sviluppo* (1990) di Vandana Shiva, fisica ed economista indiana, nota soprattutto per la critica alla globalizzazione capitalistica e al modello di sviluppo proposto dal mondo occidentale [4].

Donne animalizzate e animali femminilizzati

Il punto di partenza di *The Sexual Politics of Meat* è la sconcertante analogia riscontrabile – a livello linguistico, iconografico, simbolico – tra la rappresentazione del consumo della carne e quella del "consumo" maschile della sessualità femminile. L'analisi che Carol Adams conduce su immagini pubblicitarie ed espressioni linguistiche presenti nel linguaggio comune come nella letteratura è estremamente suggestiva. Il continuo rimando metaforico tra la sfera dell'alimentazione e quella del sesso produce la "animalizzazione del-

L'USO DELLA NATURA

le donne e la femminilizzazione dei nonumani" [5].

Nel caso delle donne come in quello degli animali si tratta di un processo di *reificazione*, attuato attraverso il meccanismo linguistico del "referente assente" [6]. Con il termine "carne" gli animali vengono resi assenti: viene cioè separata la "carne" di cui ci cibiamo dal suo essere stata un essere vivente – un individuo, un soggetto – per evitare che il "qualcosa" sia visto come un "qualcuno" e provochi imbarazzo morale. Il procedimento è simile a quello cui viene sottoposta l'immagine della donna nella pornografia. Il meccanismo linguistico è funzionale a una pratica di sfruttamento e sottomissione violenta che Carol Adams fa risalire alle società basate sull'allevamento, caratterizzate dalla segregazione sessuale, dall'affidamento esclusivo alle donne della cura della prole e degli anziani, dal culto dei beni maschili e dalla patrilinearità. In queste culture la donna è appunto "animalizzata" – pensiamo al comandamento biblico che recita «non desiderare la donna del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es. 20, 17) [7]. Gli animali, per contro, vengono "femminilizzati" nel senso che la condizione di sfruttamento è estrema per le femmine, impiegate sia per le loro "proteine femminili" (latte e uova) [8], sia per la riproduzione di altri animali. Culture diverse, come quelle "di sussistenza" basate sulla raccolta, mostrano invece ruoli maschili e femminili più egualitari. In altri termini, secondo Carol Adams, le organizzazioni sociali basate sullo sfruttamento degli animali avrebbero come correlato lo sfruttamento delle donne.

Al di là di queste considerazioni di carattere storico-antropologico, risulta a mio avviso interessante la ricostruzione dell'apparato filosofico su cui si basa il pensiero maschilista-specista che Carol Adams propone. Perno di tale pensiero è il *dualismo*, la costruzione cioè di coppie concettuali antitetiche quali uomo/donna, uomo/animale – ma anche cultura/natura, mente/corpo, ragione/emozione. Queste coppie concettuali non sono del tipo A/B, bensì A/non A: il secondo termine è pensato in negativo rispetto al primo, è il "non essere" del primo o comunque l'"altro", perciò stesso inferiore. La coppia concettuale, dunque, non stabilisce soltanto un'antitesi, ma una *gerarchia*. I diversi "non A" vengono poi implicita-

mente o esplicitamente collegati tra loro, a formare una sorta di "mondo inferiore" corporeo e manipolabile, sottoposto al "mondo superiore" degli A – i maschi razionali-spirituali. Sessismo, specismo e antropocentrismo si saldano così mostrandosi come facce della medesima cultura.

Dalla natura come organismo alla natura come macchina

Se la cultura osteggiata da Carol Adams risulta quanto mai estesa – abbraccia di fatto tutte le società patriarcali dedite al consumo di carne – la critica proposta da Carolyn Merchant raggiunge un obiettivo più specifico, ponendo sotto accusa la rivoluzione scientifica dell'età moderna e la visione meccanicistica della natura che essa comporta. *La morte della natura* contrappone la visione organica del mondo, prevalente fino al Rinascimento, alla visione meccanica introdotta dalla rivoluzione scientifica del XVII secolo che pensa una natura morta e inerte, mossa solo attraverso forze esterne.

Questa nuova visione del mondo accompagna grandi trasformazioni economiche e sociali, il cui epicentro è rappresentato, all'epoca, dall'Inghilterra: insieme alle idee di Francis Bacon, William Harvey, Isaac Newton ci vengono descritte le *enclosures* [9] nelle campagne inglesi, lo sfruttamento moderno delle miniere, l'enorme pressione sulle foreste. Il nuovo spirito scientifico interpretava la natura in un senso conforme alle nuove modalità con cui la società organizzava l'appropriazione e lo sfruttamento di quella stessa natura, gettando le basi del capitalismo. Così «la natura animata vivente morì, mentre il denaro inanimato morto fu dotato di vita. Capitale e mercato avrebbero assunto sempre più gli attributi organici della crescita, della forza, dell'attività, della gravidanza, della debolezza, del decadimento e del collasso, oscurando e confondendo le nuove relazioni sociali sottostanti della produzione e della riproduzione che rendono possibili la crescita e il progresso sociale. La natura, le donne, i negri e i lavoratori salariati furono avviati al nuovo status di risorse "naturali" e umane per il sistema del mondo moderno» [10]. Da storica del pensiero economico, devo aggiungere che la nascente scienza economica dell'epoca – ahimè assai trascurata da storici e filosofi della scienza – offre un riscontro puntuale a questa tesi. Per i ca-



meralisti e i mercantili del XVII e XVIII secolo [11] la "popolazione", ossia gli uomini e le donne abili al lavoro, rappresenta appunto una "risorsa naturale" – una "ricchezza della nazione" dirà Adam Smith – alla stregua delle miniere e delle foreste.

La saldatura di questa critica con le tematiche femministe avviene su due livelli. Da un lato, Carolyn Merchant rimarca come la visione della natura inaugurata dalla scienza meccanicista è ancora una visione al femminile: ma la natura non è più la madre che nutre, bensì un soggetto passivo da violentare e fare a pezzi per carpirne i segreti. Dall'altro lato, al nuovo pensiero scientifico vengono contrapposti i saperi eterodossi, perseguitati e marginalizzati, di cui spesso erano portatrici le donne – streghe, guaritrici, ostetriche.

Non bisogna pensare tuttavia che la posizione di Carolyn Merchant sia ingenuamente antiscientista: il suo obiettivo polemico non è la scienza *tout court*, ma la scienza riduzionista e meccanicista, complice del capitalismo nello sfruttamento della natura e dei viventi. Carolyn Merchant segue, in questo senso, il vasto movimento critico che, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, denunciava l'uso capitalistico della scienza e invitava a considerare la "costruzione sociale della scienza" [12].

Maledevelopment

La critica al capitalismo e allo sfruttamento indiscriminato della natura che tale sistema sociale attua è al centro dei lavori di Vandana Shiva, in un'accezione ancora più specifica. Sicuramente Vandana Shiva ha ben presente la lezione di Carolyn Merchant quando afferma: «l'emergere della scienza mec-

L'USO DELLA NATURA

canicista – e della filosofia riduzionista che ne è alla base – finisce per integrarsi alla crescita dell'organizzazione sociale che definiamo capitalismo, promuovendone le regole di funzionamento e favorendone gli interessi» [13]. La sua denuncia coglie però ben precise e attualissime convergenze tra capitalismo e ricerca scientifica.

È soprattutto l'“ecoimperialismo” praticato dalle grandi multinazionali ai danni dei paesi del Terzo Mondo e sostenuto dal “pensiero unico” neoliberista ad essere sotto accusa: le monoculture e l'agricoltura industriale imposte dalla rivoluzione verde; l'incredibile politica dei brevetti sui semi praticata dalla Monsanto e protetta dai grandi trattati commerciali; gli allevamenti intensivi e le loro conseguenze in termini di malattie e danni ambientali; le “guerre dell'acqua” già in corso e che costituiranno nel futuro prossimo una posta in gioco essenziale per l'imperialismo – paragonabile a quella rappresentata dal petrolio.

Questo modello di sviluppo aggressivo e non sostenibile sul piano ecologico è definito da Vandana Shiva *maleddevelopment* – tradotto generalmente in italiano con “malsviluppo”, ma che suona letteralmente come “sviluppo maschile”, giocando sul doppio senso malvagio/maschio percepibile in lingua inglese. In *Sopravvivere allo sviluppo*, a questo modello omologante e distruttivo viene contrapposto il mondo dei villaggi e dell'agricoltura di sussistenza e una concezione della natura vista secondo l'antica concezione indiana “prakriti” [14]: la natura è un processo vivo e creativo come il principio femminile da cui trae origine la vita. La perdita di questa idea è strettamente legata alla svalutazione del ruolo e del sapere delle donne: come la natura è stata smembrata in particelle inerti e manipolabili dagli scienziati, così la prerogativa del sapere è stata strappata alle donne da una élite di tecnici. Emblematico del diverso rapporto delle donne con la natura è il movimento *chipko*, attivo nel Garhwal Himalaya negli anni '70, in cui le donne si opponevano a vaste deforestazioni proteggendo gli alberi come fratelli o figli, abbracciandoli (*chipko* significa appunto “abbracciare”) e frapponendo il proprio corpo tra i tronchi e le lame dei disboscatori. «Negli ultimi trentacinque anni – ha dichiarato Vandana Shiva – ho lavorato con tantissime donne e mi sono sempre più convinta che siano loro i “veri esperti”, le uniche in grado di conoscere il funzionamento di un sistema e i modi per

proteggerlo, e che il mondo sia in gran parte “prodotto” dalle donne. Ciò nonostante, il sistema di pensiero riduzionista e l'organizzazione economica capitalistica hanno escluso o sottostimato i contributi delle donne inducendoci a credere che il lavoro, fondamentale, di “mantenere la vita” non sia un vero e proprio lavoro, perché improduttivo. Secondo quel sistema di pensiero infatti una donna che mantiene la propria famiglia non produce nulla, e una comunità che soddisfa tutti i propri bisogni alimentari ma non vende o compra alimenti non produce cibo e non contribuisce allo “sviluppo”. L'adozione di questo criterio di misura ha portato al *maleddevelopment* e con esso alla distruzione della natura, allo sfruttamento del “capitale naturale” e, insieme alla negazione dei bisogni fondamentali, alla crescita della povertà» [15].

Note

[1] Risulta perciò prezioso il n. 20/2012 della rivista *DEP – Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile* dedicato all'ecofemminismo: si veda il box nelle pagine che seguono.

[2] C.J. Adams, *The Sexual Politics of Meat. A Feminist-Vegetarian Critical Theory*, Continuum, New York-London 1990. Non esiste una traduzione italiana di questo testo né degli altri numerosi libri della Adams (tra cui ricordo in particolare *Pornography of Meat* del 2004; l'unico articolo tradotto, *Lo stupro degli animali, la macellazione delle donne*, è reperibile nel sito www.antispecismo.net).

[3] C. Merchant, *La morte della natura. Donne ecologia e rivoluzione scientifica. Dalla natura come organismo alla natura come macchina*, Garzanti, Milano 1988. Si tratta dell'unico testo tradotto in italiano di questa importante autrice che insegna Environmental History, Philosophy and Ethics all'University of California di Berkeley. Della sua vastissima produzione mi limito qui a ricordare *Ecological Revolution: Nature, Gender and Science in New England*, University of Carolina Press, Chapel Hill 1989; e *Radical Ecology. The Search for a Livable World*, Routledge, New York 1992.

[4] V. Shiva, *Sopravvivere allo sviluppo*, ISEDI, Torino 1990. Questa autrice ha avuto in Italia maggiore fortuna e moltissimi suoi libri sono tradotti. Ricordo, tra gli altri, *Fare la pace con la Terra*, Feltrinelli, Milano 2012; *Semi del suicidio*, Odradek, Roma 2009; *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale*, Edizioni Ambiente, 2009; *Vacche sacre e mucche pazze. Il furto delle riserve alimentari globali*, DeriveApprodi, Roma 2007; *Il bene comune della Terra*, Feltrinelli, Milano 2006.

[5] C.J. Adams, *The Sexual Politics of Meat*, cit., p. 4.

[6] Si tratta del concetto di “areferenzialità”, tratto dalla linguistica, che indica il venir me-

no in un termine del riferimento alla situazione concreta.

[7] È il testo biblico del decimo comandamento. Com'è noto, la dottrina cattolica lo ha sdoppiato per pudore in nono, “non desiderare la donna d'altri”, e decimo, “non desiderare la roba d'altri”. Il conto dei dieci comandamenti torna per la soppressione del secondo comandamento, che vieta le immagini nel culto. Il testo biblico rende palese come la donna sia inclusa nella “roba” di proprietà del maschio. “Roba”: altro bell'esempio, direi, di “referente assente”.

[8] C.J. Adams, *The Sexual Politics of Meat*, cit., p. 21. Per questo motivo Carol Adams non è semplicemente vegetariana ma vegana, rifiuta cioè di cibarsi non solo di animali morti, ma anche di latte e uova.

[9] Recinzione delle terre comuni a favore dei proprietari terrieri avvenuta in Inghilterra tra il XVII e il XIX secolo. Le *enclosures* rovinarono contadini e piccoli proprietari alimentando le piaghe del vagabondaggio e del pauperismo.

[10] C. Merchant, *La morte della natura*, cit., p. 353.

[11] Il “cameralismo” è un insieme di teorie economico-politiche sviluppate negli Stati tedeschi – in particolare Austria e Prussia – nei secoli XVII e XVIII: una sorta di scienza della buona amministrazione. Con il termine “mercantilismo” si indicano invece le prime dottrine economiche moderne sviluppate tra la fine del XVI e la prima metà del XVIII secolo ad opera di grandi mercanti ed esponenti dell'amministrazione statale. Il termine si deve ad Adam Smith che indicò come “sistema mercantile” queste elaborazioni.

[12] In una intervista realizzata in occasione del decennale della pubblicazione di *The Death of Nature*, Carolyn Merchant ha dichiarato: «Sono sempre stata innamorata della scienza e ho sempre nutrito un rispetto deferente per la bellezza delle sue derivazioni matematiche, delle sue spiegazioni limpide e delle sue chiare descrizioni [...]. Durante gli anni '70, fui ispirata dalla diffusa contestazione della scienza, della società e del sistema dominante di valori e così cominciai a riconsiderare il significato dei miei lavori di storia della scienza [...]. Iniziai a pormi nuove domande: qual è stato il ruolo della rivoluzione scientifica nel mondo in cui noi alla fine del XX secolo conduciamo le nostre vite? E quali erano state le alternative storiche, sia reali che utopiche, ad alcuni degli eccessi del modo di vita dominante?» (C. Merchant, *The Death of Nature: a Retrospective*, in *Organization & Environment*, 11, n. 2, 1998).

[13] V. Shiva, *Sopravvivere allo sviluppo*, cit., p. 86.

[14] Su questo aspetto del pensiero di Vandana Shiva rinvio al saggio di Chiara Corazza, *Il principio femminile/materno. La critica allo sviluppo di J.C. Kumarappa e V. Shiva*, in *DEP – Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile* n. 20/2012, p. 90 e ss.

[15] Intervista pubblicata da *Il manifesto* del 6 gennaio 2009.

Ecofemminismo: un percorso bibliografico

di Bruna Bianchi, bbianchi@unive.it

Che relazione c'è tra le donne e l'ambiente? Tra l'oppressione delle donne e il dominio sulla natura? A partire dagli anni Settanta sono apparse numerose opere di autrici e autori di ogni parte del mondo, il panorama degli studi si è costantemente arricchito e la bibliografia è ormai vastissima.

Per una rassegna degli studi e una ricostruzione dei movimenti aggiornata alla metà degli anni Novanta rimando al lavoro di **MARY MELLOR**, *Feminism & Ecology*, Polity Press, Cambridge 1997. Per una sintesi in lingua italiana si veda **MARIA ALBERTA SARTI**, *Le ragioni dell'ecofemminismo*, il Segnalibro, Torino 1999.

Origini di un movimento

Com'è noto, il termine ecofemminismo compare per la prima volta in uno scritto di **FRANÇOISE D'EAUBONNE**, *Le féminisme ou la mort*, Pierre Horay, Paris 1974: in esso la femminista francese si soffermava sui costi ambientali dello "sviluppo" e individuava nelle donne i soggetti del cambiamento. Nello stesso anno appare un breve scritto dell'antropologa statunitense Sherry Ortner che diventerà un punto di riferimento fondamentale del pensiero ecofemminista: **SHERRY ORTNER**, *Is Female to Male as Nature is to Culture?*, in **ROSALDO e LAMPHERE** (Eds), *Woman, Culture and Society*, Stanford University Press, Stanford, CA 1974. Prendendo le mosse dall'universalità della subordinazione femminile in tutte le culture, l'autrice invitava a indagare in profondità le origini della violenza proponendo di risalire alle differenze inscritte nel corpo. L'uomo, che manca di funzioni creative naturali, deve affermare la propria creatività artificialmente, attraverso la tecnica. «Così facendo, crea oggetti relativamente durevoli, eterni, trascendenti, a differenza delle donne che creano semplicemente esseri umani, effimere creature mortali» (p. 75). Questo spiegherebbe perché le attività volte a sopprimere la vita (le armi sono state i primi artefatti) hanno sempre goduto di grande prestigio, mentre quelle femminili volte a creare e a conservare la vita sono state svalutate.

Negli anni Settanta i movimenti femminili che si svilupparono in tutto il mondo rivelarono la connessione tra la salute e la vita delle donne e la distruzione della natura. La consapevolezza della vulnerabilità femminile di fronte al degrado ambientale e la volontà di avere voce nei processi decisionali accomunavano molte lotte sorte spontaneamente: negli USA, le proteste contro la sterilizzazione forzata delle donne native, la sottrazione della terra delle riserve, la localizzazione delle industrie pericolose nei territori indiani; le campagne contro i rifiuti tossici e i pesticidi, in cui le donne erano protagoniste indiscusse; il movimento *chipko* in difesa delle foreste dell'Himalaya e dell'economia di sussistenza. Tra il 1980 e il 1981 due eventi resero visibile il movimento a livello internazionale: nel 1980 a Washington duemila donne circondarono il Pentagono per protestare contro il nucleare e nel 1981 si svolse la protesta alla base missilistica di Greenham Common in Inghilterra. Il tema del rapporto tra scienza, donne, natura fu tra i primi a cui si rivolse l'attenzione del pensiero ecofemminista.

Il genere e la scienza

Nel 1980 appare una ricerca che ha dato una svolta decisiva alla riflessione ecofemminista: **CAROLYN MERCHANT**, *The Death of Nature. Women, Ecology and the Scientific Revolution* (tr. it. **CAROLYN MERCHANT**, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica. Dalla Natura come organismo alla natura come macchina*, Garzanti, Milano 1988). Riducendo gli esseri viventi a macchine da studiare, su cui sperimentare, separando ragione ed emozione e stabilendo la superiorità della razionalità astratta, il pensiero scientifico dissocia l'uomo dalla donna, gli animali, la natura, femminilizza la natura e naturalizza le donne: la natura e le donne esistono per i bisogni degli uomini. «La natura animata vivente morì, mentre il denaro inanimato morto fu dotato di vita. Capitale e mercato avrebbero assunto sempre più gli attributi organici della crescita, della forza, della gravidanza [...]. La natura, le donne, i negri e i lavoratori salariati furono avviati al loro nuovo status di ri-

sorse "naturali" per il sistema del mondo moderno» (p. 353).

Nel 1985 apparve il volume di **EVELYN FOX KELLER** *Reflections on Gender and Science* (tr. it. **EVELYN FOX KELLER**, *Sul genere e la scienza*, Garzanti, Milano 1987).

Nel 1989 il volume della fisica indiana **VANDANA SHIVA**, *Staying Alive* (tr. it. **VANDANA SHIVA**, *Sopravvivere allo sviluppo*, ISEDI, Torino 1990) faceva conoscere le conseguenze di quello che chiamava "malsviluppo" (*maleddevelopment*, sviluppo maschile) sulla vita delle donne e sulla natura nel subcontinente indiano: con il "malsviluppo" la foresta viene separata dal fiume, il campo dalla foresta, gli animali dalle colture, generando e diffondendo la morte.

Nello stesso anno apparve in Italia l'opera di **ELISABETTA DONINI**, *La nube e il limite. Donne, scienza, percorsi nel tempo*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990. Anche in Italia, infatti, il nesso donne/scienza era stato affrontato dai movimenti femminili a partire dal 1976, dopo il disastro di Seveso, e poi nel 1986, dopo quello di Chernobyl, quando emerse un senso nuovo di responsabilità ambientale e una nuova coscienza del limite.

Filosofia ed etica

Già alla fine degli anni Ottanta l'ecofemminismo si presentava come una teoria filosofica che proponeva una sintesi nuova dei diversi paradigmi del femminismo moderno. Gli ambiti della riflessione spaziavano già da allora dalla storia, alla filosofia della scienza, alla teologia, alla critica epistemologica, all'etica, all'economia. In decine di volumi e centinaia di saggi le varie autrici, pur nella diversità dei loro approcci, avevano messo a fuoco le tematiche che avrebbero trovato un grande sviluppo negli anni Novanta. Nel tracciarne un breve quadro mi limiterò a mettere in evidenza i fondamenti comuni.

Un primo punto di riferimento importante fu uno scritto della filosofa americana Karen Warren la cui riflessione, insieme a quella dell'australiana Val Plumwood, ebbe una grande influenza:

L'USO DELLA NATURA

KAREN WARREN, *Feminism and Ecology: Making Connections*, in *Environmental Ethics*, Vol. 9, 1, 1987. Warren invitava le femministe a rivolgere la propria attenzione ai problemi ecologici individuando le connessioni tra il degrado ambientale, il sessismo e altre forme di oppressione sociale. «Ciò che rende l'ecofemminismo multiculturale – scriverà più tardi Warren – è il fatto che esso include nella sua analisi della connessione donne-natura l'inestricabile interconnessione di tutti i sistemi sociali di dominio, per esempio, il razzismo, il classismo, l'etnocentrismo, l'imperialismo, il colonialismo e le discriminazioni rispetto all'età, alle preferenze affettive, e così via» (**KAREN WARREN** (Ed.), *Ecological Feminism*, Routledge, London-New York 1994, p. 2). La vita sulla terra è una rete di interconnessioni e non esiste una gerarchia naturale; la gerarchia è una creazione degli esseri umani che viene proiettata sulla natura e usata per giustificare l'oppressione: sessuale, sociale, razziale e così via. Il dominio sulle donne è naturalmente al centro di ogni interpretazione femminista del dominio, ma è anche un modello illuminante per ogni altra forma di dominio poiché gli oppressi sono al tempo stesso femminilizzati e naturalizzati.

Val Plumwood sottolinea la struttura oppressiva del pensiero dualista: ogni dualismo – scrive la filosofa australiana – è connesso agli altri in modo da formare un labirinto di nessi oppressivi legati dalla struttura logica dell'esclusione e della negazione. Il dualismo, infatti, non è solo una dicotomia o una gerarchia, che possono essere contingenti e superabili, ma un modo di pensare che rende l'eguaglianza e la relazione impensabili (cfr. **VAL PLUMWOOD**, *Feminism and the Mastery of Nature*, Routledge, London-New York 1993).

Come scrive Adriana Cavarero, solo separando la natura dalla cultura poteva emergere l'ordine patriarcale dell'uomo autosufficiente che si crea da sé, un ordine simbolico fondato sulla violenza nei confronti delle differenze tradotte in inferiorità. Tale violenza fondativa è «l'universalizzarsi e il pretendere assoluto di uno solo dei due sessi della razza umana, che fonda su se stesso la civilizzazione e l'ordine politico e comincia a dislocare dalla sua centralità tutte le differenze, compresa soprattutto la differenza sessuale. Questa dinamica, questo modello, attraversa tutta la cultura occidentale» (**ADRIANA CAVARERO**, *Il femminile nega-*

Il testo è ricavato dal saggio di **BRUNA BIANCHI**, *Ecofemminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive* che introduce il n. 20/2012 di *DEP – Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile* dedicato a "Ecofemminismo/Ecofeminism". Guest editor: Annalisa Zabonati. Università Ca' Foscari Venezia. ISSN: 1824-4483. Questo numero monografico ricostruisce la riflessione compiuta dalle femministe a partire dagli anni Settanta sul nesso tra oppressione sulle donne e dominio sulla natura, tra patriarcato, pensiero scientifico e sviluppo capitalistico, tra patriarcato e spiritualità. Nella prima parte intitolata "La riflessione", i contributi raccolti affrontano il tema da varie prospettive disciplinari – storiche, teologiche, antropologiche, fisiche, filosofiche, sociologiche – offrendo un quadro della complessità e della ricchezza di un pensiero che sta elaborando nuovi modi di intendere l'economia, la politica, la democrazia, l'etica delle relazioni e che sta costruendo sul piano teorico come sul piano pratico un solido terreno di incontro tra femminismo, ambientalismo, animalismo e terzomondismo. La seconda parte esamina alcuni casi di studio soffermandosi sulle problematiche concrete poste dai mutamenti economici e sociali in India, Cina e Africa. (La rivista è scaricabile dal sito http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=137950).

[MT]

to. *La radice greca della violenza occidentale*, Pazzini, Villa Verucchio 2007).

Teologia e spiritualità

«Quando la spiritualità patriarcale associa le donne al corpo e alla natura ed enfatizza la trascendenza del corpo e del resto della natura, rende sacra l'oppressione». Così Carol Adams introduceva un volume uscito nel 1993: **CAROL ADAMS** (Ed.), *Ecofeminism and the Sacred*, Continuum, New York 1993. I saggi che compongono il volume affrontano il tema del sacro da varie prospettive religiose e filosofiche e affermano con forza che la spiritualità è una questione ecofemminista. Nella convinzione che il dualismo che divide gli esseri umani dalla natura è connesso a quello che separa la materia dallo spirito e la politica dalla spiritualità, la teologia ecofemminista tende a un modo diverso di vivere la spiritualità: una spiritualità terrena fondata sulle relazioni, la "comprensione ambientale" e volta alla "ecogiustizia".

La riflessione teologica femminista ha avuto interessanti sviluppi in America Latina; l'ecofemminismo latino-americano, infatti, nasce in ambito teologico, fortemente influenzato dalla Teologia della Liberazione. Ciò che caratterizza la prospettiva femminista latino-americana è la critica alle istituzioni ecclesiastiche, al carattere antropocentrico e androcentrico delle religioni giudaico-cristiane maggiormente diffuse nel continente e alla strumentalizzazione patriarcale del messaggio biblico da cui deriva la legittimazione della sottomissione delle donne e dello sfruttamento della natura. Cfr. **M.J. RESS**, *Ecofeminism in Latin America*, Orbis Books, Maryknoll-New York 2006.

La storia

La riflessione femminista ha costantemente interrogato la storia, in particolare la storia antica al fine di comprendere le origini e le cause dell'asimmetria tra i generi e della divisione sessuale del lavoro. Guardare al processo storico dal punto di vista degli oppressi, farli rientrare nella storia, ascoltare le loro voci, ricostruire la loro lotta per l'emancipazione, è imprescindibile per chiunque si ponga in una prospettiva di mutamento. Avvalendosi dei numerosissimi studi sulle origini del patriarcato compiuti fin dall'Ottocento, le storiche hanno voluto risalire alla violenza originaria, hanno indagato in profondità il nesso tra dominio delle donne e sfruttamento della natura, tra sfruttamento delle donne e il paradigma dell'illimitata accumulazione e crescita, svelando l'intreccio di ingiustizie ed oppressioni in cui patriarcato e capitalismo si sono saldamente uniti.

Negli ultimi anni le ricerche si sono moltiplicate; archeologiche, antropologiche, storiche hanno sfidato l'idea della "inevitabilità del patriarcato", della naturalità di rapporti di dominio inscritti nella natura, hanno messo in rilievo l'importanza nell'evoluzione della società umana di tutti quei saperi e attività volti a proteggere la vita, esprimere la socialità, la religiosità, il gioco; hanno inoltre demolito le teorie semplicistiche che interpretano il passaggio da una società ugualitaria a una gerarchica sulla base di una combinazione di impulsi di dominio e pressione demografica, interpretazioni che collegano l'aumento della popolazione con la lotta per la terra e l'emergere della guerra, ovvero che vedono nel conflitto il motore dello sviluppo umano. Così **E. LEACOCK**, *Women*

L'USO DELLA NATURA

in *Equalitarian Societies*, in R. BRIDENTHAL e C. KOONZ (Eds), *Becoming Visible. Women in European History*, Houghton Mifflin, Boston 1976; R. EISLER, *Il calice e la spada*, Pratiche Editrice, Parma 1996.

Dagli studi sulle società antiche, pur con i loro interrogativi irrisolti e le zone oscure, è emerso che il maggiore ostacolo al processo di umanizzazione delle donne è stato ed è il modo di concepire il lavoro e la produttività che si è affermato con il patriarcato ed è stato portato alle conseguenze estreme dallo sviluppo capitalistico.

Patriarcato e capitalismo

Uno dei rilievi mossi al pensiero ecofemminista è stato quello di aver enfatizzato aspetti e temi culturali e di aver trascurato quelli sociali. Benché spesso basate su incomprensioni, queste critiche hanno rappresentato lo stimolo per estendere il campo di indagine e affinare la riflessione teorica. Già a partire dagli anni Ottanta numerose studiose avevano posto al centro della loro riflessione il tema del rapporto tra patriarcato e capitalismo. Il tema è al centro del lavoro della "Scuola di Bielefeld" di cui fanno parte Maria Mies, Claudia von Werlhof e Veronika Bennholdt-Thomsen. In particolare ha avuto grande risonanza l'opera di MARIA MIES, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale. Women in the International Division of Labour*, Zed Books, London 1986. Scrive l'autrice nelle pagine introduttive:

«La confusione nel movimento femminista a livello mondiale continuerà a meno che noi non comprendiamo la "questione femminile" nel contesto delle relazioni sociali che costituiscono la nostra realtà di oggi, ovvero nel contesto della divisione del lavoro globale sotto il dominio dell'accumulazione capitalistica. La subordinazione e lo sfruttamento della natura, delle donne, delle colonie sono le precondizioni per la continuazione di quel modello» (p. 2).

Per sostenere il modello di crescita illimitata il capitalismo ha bisogno di diverse categorie di colonie, le donne, altri popoli, la natura. Nelle analisi femministe degli ultimi decenni l'economia è stata interpretata come un sistema ben delimitato dai cui confini sono stati esclusi o marginalizzati molti aspetti della esistenza umana e della natura non umana. Il mercato capitalistico, infatti, non è che una piccola parte di un tutto che lo sostiene, la punta di un iceberg al di sotto del quale vi è un'economia invisibile che include il lavoro di riproduzione e conservazione della vita e che rende possibile ogni altra attività. Nella "economia dell'esperienza maschile", come l'ha chiamata Mary Mellor, l'uomo economico è adulto, fisicamente efficiente, mobile, libero dalle responsabilità domestiche, staccato dall'ecosistema: MARY MELLOR, *Ecofeminist Political Economy*, in *International Journal of Green Economics*, n. 1-2, 2006.

L'atto materno del dare e del nutrire diviene simbolo e modello di un'altra eco-

nomia, di un'altra società in armonia con la natura in cui la divisione del lavoro può essere superata. Si è così andato affermando nel pensiero ecofemminista un modo nuovo di intendere l'economia e una nuova prospettiva che Maria Mies e Veronika Bennholdt-Thomsen hanno chiamato prospettiva della sussistenza. L'idea di sussistenza si contrappone all'idea di "benessere" comunemente intesa nei paesi occidentali fondato sulla crescita della produzione di merci e sul denaro perché esso implica distruzione della natura, della vita e "di tutto ciò che chiamiamo umanità".

Il futuro di una comunità veramente umana, fondata sulla connessione, non sulla separazione e sull'opposizione, richiede in primo luogo che gli uomini, per preservare la loro stessa umanità e dignità, vogliano e sappiano riconoscere e far propri i valori della produzione e del sostegno della vita, cambiare il proprio modo di pensare, di essere nel mondo e nella relazione delle donne, rifiutino la violenza, si allontanino da una concezione sociale della virilità come potere.

Bruna Bianchi insegna Storia delle donne e Storia del pensiero politico e sociale contemporaneo all'Università Ca' Foscari di Venezia. Fa parte della rivista telematica "DEP. Deportate, esuli, profughe". Tra le sue pubblicazioni si ricorda: *La follia e la fuga* (Bulzoni 2001); *Deportazione e memorie femminili 1899-1953* (Unicopli 2002).

Macello e bordello

di Luca A. Borchini, logos_1@libero.it

"Caro, tu mi dici
che ami gli animali e te li mangi.
Caro, quando mi dici
che mi ami, io ho paura!"
(*Veggie Pride, Milano, giugno 2011*)

Lo scrittore Isaac Singer sintetizzando l'umana condizione scrisse che in realtà «il mondo è una combinazione tra un macello, un bordello e un manicomio». Per l'aspetto manicomialo la risposta all'asserzione dello scrittore è di facile constatazione, basta guardarlo e leggerlo il

mondo e la specie dominante che cerca di gestirlo, per rendersi conto in quale planetaria e delirante cloaca sguazziamo. Per il macello e il bordello, anche se i due luoghi sono di facile collocazione, chiederò in seguito un aiuto, per una più approfondita e raffinata analisi, a Carol Adams. Prima però di affidare la delucidazione alle analisi della Adams, vorrei fare un piccolo sforzo di equiparazione fra le sevizie elargite agli animali e quelle dispensate alle donne per finalità legate alla riproduzione (dispensate in questo caso anche ai maschi), con pre-

cedente annullamento del piacere fisico verso la riproduttrice.

Tori, stalloni e galli vengono trasformati in manzi, castroni e capponi perché l'uomo ha sempre ritenuto la loro mascolinità inopportuna, procedendo così, dagli albori dell'addomesticamento, alle tecniche più rudimentali della castrazione. E siccome i metodi di castrazione, hanno fra gli altri il fine di rendere gli animali sottomessi e di più facile controllo, di tali metodi ve ne elenco un paio, tanto per gradire l'atroce assurdit

L'USO DELLA NATURA

di una inimmaginabile e procurata sofferenza. Di norma vengono castrati producendo un taglio nello scroto dal quale si estraggono i testicoli, però alcuni pastori sterilizzano gli animali senza asportare i testicoli. Una pratica comune è quella di legare strettamente lo scroto con una corda sino a che i testicoli si atrofizzano. I *lapponi* immobilizzano la renna, avvolgono i testicoli in uno straccio e li mordono, masticandoli fino a frantumarli. E fermiamoci qui per i maschi, perché andando avanti nel martirio, la "pelle d'oca" (se l'orrore si fermasse a questo) diverrebbe la nostra unica e sola epidermide. Non è migliore comunque ciò che spetta alle femmine e ai loro cuccioli. Per lo sfruttamento delle femmine da latte gli allevatori hanno escogitato diversi metodi per evitare che il latte vada al cucciolo, uno dei tanti è fare in modo che il vitello inizi a succhiare il latte, e poi, non appena questo inizia a fluire, lo allontanano e mungono la madre. Se il vitello muore o gli allevatori decidono di mangiarlo, la mungitura della madre diventa più difficoltosa. I *nuer* impregnano la pelle del vitello con l'urina della madre perché abbia un odore più familiare. Rendere l'allattamento e la poppata dolorosa e difficile, quando non impossibile, è un altro dei modi che i pastori impiegano per tenere per sé il latte destinato ai cuccioli. Ancora i *nuer* legano un anello provvisto di aculei attorno al muso del vitello in modo che punga la mammella della madre; i *rawala* inseriscono una spina acuminata sotto le narici del cucciolo di cammello; i *lapponi* cospargono di escrementi la mammella della renna per impedire alla prole di poppare; i *tuareg* inseriscono un bastoncino in fondo alla bocca del cucciolo come un morso, e poi lo legano alle corna in modo che questo non possa succhiare il latte [1]; e avanti con questa visione sempre più sadica da far diventare miope un falco.

Nei nostri allevamenti all'avanguardia zootecnica, non si ricorre certamente a simili e barbare metodologie; nelle nostre linde stalle non esiste più da decenni la *monta taurina*, la sessualità a fini riproduttivi è proibita, e i tempi delle gravidanze sono dettati dai caseifici e dall'industria della carne; di fatto è il veterinario il *toro* prescelto per la vacca, il quale con sperma in siringa centra l'utero della stessa e per il futuro nascituro non ci sono mani amiche in terra né

protettive stelle in cielo: o di lì a qualche giorno dalla nascita viene spedito al macello o se il trasferimento è per un altro allevamento, l'attesa della trasferta è compensata da un addetto che si premunisce di dargli il latte. La madre lo può solo lavare da sangue e placenta leccandolo appena il cucciolo è nato, poi, non ci sarà nessun parziale ricongiungimento a venire: quel cucciolo, quei cuccioli non li vedrà mai più. E questo *ben di dio* resiste ancora negli allevamenti, diciamo artigianali, cioè in aziende a conduzione familiare con corpi da sussistere contabili sulle dita delle mani, in quelli industrializzati e super affollati anche queste minime mansioni, dal



calore di un fiammifero in una notte artica, sono ormai automaticamente meccanizzate. È bene ricordare che questo trattamento non vale solo per i bovini, ma per tutti i mammiferi allevati, senza voler mettere il *becco* sulle stramaltrattate e mutilate galline ovaiole. E le femmine umane? A certe latitudini geografiche, non stanno molto meglio a trattamento delle procreatrici testé citate: dalla *sunna*, che consiste nella recisione del prepuzio e nell'asportazione totale o parziale della clitoride; all'*escissione*, recisione del prepuzio, asportazione della clitoride e di tutte o parte delle piccole labbra; all'*infibulazione* o *circoncisione faraonica*, escissione della clitoride, asportazione totale o parziale delle grandi labbra e successiva cucitura dell'apertura vaginale; fino all'atroce introduzione di sostanze corrosive in vagina. Elizabeth Fisher sostiene nel suo "*Woman's Creation: Sexual Evolution and the Shaping of Society*, New York, 1979" che «La domesticazione delle

donne seguì l'inizio dell'allevamento degli animali e fu in quel momento che gli uomini iniziarono a controllare la capacità riproduttiva delle donne attraverso l'imposizione della castità e della repressione sessuale».

All'inizio dell'articolo ho premesso che avrei chiesto un aiuto a Carol Adams, della quale, per quanto attiene alla tematica in oggetto, gli interventi non solo apportano chiarezza, ma sono fondamentali per un'approfondita comprensione del problema.

«In questo contesto, un posto di primo piano spetta alla rappresentazione culturale della macellazione degli animali, poiché l'alimentazione carnea è il modo più frequente attraverso cui interagiamo con loro. La macellazione è ciò su cui si fonda il carnivorismo: rappresenta lo smembramento letterale degli animali e, al contempo, l'affermazione della nostra separazione intellettuale ed emotiva dal desiderio animale di vivere. (...) Attraverso la macellazione, gli animali diventano referenti assenti. Animali in carne ed ossa vengono resi assenti *come animali*, affinché possa esistere la carne. (...) Gli animali vengono resi assenti attraverso il linguaggio che rinomina i loro corpi morti prima che il consumatore se ne alimenti. La nostra cultura mistifica il termine "carne" per mezzo del linguaggio gastronomico, così che non siamo più responsabili della loro morte: non macelliamo animali, ma "cuciniamo". (...) Si tratta ora di spiegare come una struttura di referenti sovrapposti ma assenti veicola violenza contro donne e animali. Attraverso la struttura del referente assente, i valori patriarcali sono stati istituzionalizzati. Come i corpi morti sono assenti dal nostro linguaggio quando parliamo di carne, così le donne sono spesso un referente assente nella descrizione della violenza culturale. Lo stupro, in particolare, porta con sé un immaginario così potente, che il termine ricavato dall'esperienza letterale della donna viene applicato metaforicamente ad altre situazioni di devastazione violenta (...). Le donne, il corpo delle quali molto spesso viene stuprato realmente, diventano il referente assente quando il linguaggio della violenza sessuale viene usato metaforicamente (esempio lo "stupro" della terra). Queste espressioni richiamano l'esperienza delle donne, ma non le donne stesse. (...) La violenza sessuale ed il mangiare carne, che paiono essere forme distinte di violenza, trovano un punto d'intersezione nel referente assente. Le immagini culturali e gli atti di violenza sessuali reali si basano spesso sulla conoscenza di come gli animali vengono macellati e consumati. (...) Ciò di cui abbiamo bisogno è una teoria che tracci due percorsi paralleli: la comune

L'USO DELLA NATURA

oppressione di donne e animali e la questione della metafora e del referente assente. (...) L'oggettivazione permette all'oppressore di vedere un altro essere alla stregua di un oggetto. L'oppressore, quindi, viola l'altro essere con un comportamento che è di solito riservato agli oggetti: ad esempio, lo stupro di una donna che nega la sua libertà di dire no, o la macellazione degli animali che li trasforma da esseri viventi in oggetti morti. Questo processo permette la frammentazione, il brutale smembramento e infine il consumo. Mentre un uomo solo occasionalmente può letteralmente mangiarsi una donna, noi tutti consumiamo continuamente immagini visive di donne. Il consumo è il compimento dell'oppressione, l'annientamento della volontà, lo smembramento dell'identità. Lo stesso avviene nel linguaggio: un soggetto è dapprima reificato per mezzo della metafora. Tramite la frammentazione, l'oggetto viene separato dal suo significato ontologico. Infine viene consumato, esiste solo grazie a ciò che rappresenta. Il consumo del referente ne reitera l'annientamento come soggetto dotato di valore intrinseco» [2].

Ma perché gli animali continuano a comportarsi così, quando dovrebbero, per ereditarietà di specie, aver depositato nel loro bagaglio mnemonico, che quello che li attende non ha altro fine che il desco familiare con "ringraziamento al progenitore celeste" prima del quotidiano consumo dei loro corpi morti? E gli schiavi, a qualsiasi periodo storico siano appartenuti, perché si comportavano nel modo in cui si comportavano, sapendo in cuor loro che erano destinati a morire di lavoro forzato? E le donne, perché hanno subito e subiscono le molteplici e varieguate angherie, al fine di cosa? Fare per necessità quello che non vorresti fare è stratagemma difensivo di conservazione appartenente a tutti gli esseri, vertebrati e invertebrati che siano; e poi perché mai dovrebbero avere un comportamento altro, quando "sanno" benissimo, che la singola ribellione darebbe adito a un ulteriore castigo o anticiperebbe solo la morte?

Da tempo però, su quotidiani e *magazine*, si annunciava l'evento degli eventi, additante una capillare inversione. Si è trattato nientemeno del conteggio riguardante il numero di vegetariani e vegani presenti nel nostro paese. Trapela da una "articolata" e "differenziata" ricerca, che noi abbiamo il numero più alto dell'occidente che si dichiara appartenente alla suddetta categoria; leggendo da increduli in controluce la sbandierata indagine, scopriamo che nella suddetta categoria alimentare, ci stanno pur quelli che si dichiarano "vegetariani" perché non mangiano carne ma

solo pesce, come se il pesce non fosse carne, o forse (e il dato sarebbe ancora più inquietante) perché il pesce per caratteristiche naturali, non sbraita, non urla, e anche se si agita come in preda a un attacco epilettico, resta di fatto muto al male infertogli; altri che seguono la recuperata *dieta mediterranea*, accompagnata settimanalmente da piccole quantità di carne. La differenza che si evince da queste statistiche *all'acqua di rose*, è che una scelta principalmente etica e politica viene mischiata e confusa con una scelta d'impronta salutistica ed egoica. E allora? Affossiamo con rammarico l'ottimismo degli sciocchi insieme a statistiche che *lasciano il tempo che trovano!*

Il mai pubblicamente citato "intelletto sensibile" è bandito dalla maggioranza dei soggetti cosiddetti pensanti, i quali sono portati a confondere la sensibilità con il sentimentalismo che li riempie di pianto anche per un fine idillio fra il ricco possidente e la sua donna di servizio di una *soap opera* all'ingrosso, ma al tempo stesso non sono propensi a chiedersi se il carcere e la morte deliberatamente dato ad altri esseri, sia più o meno giustificabile: esiste tutt'oggi però chi continua a perorare che un livello d'istruzione più adeguato potrebbe risolvere alla radice il problema. In tutta franchezza non lo penso, o diciamo che, visti i risultati dell'occidentale scolarizzazione di massa, non ritengo che l'enunciato percorso sia pagante. Che questo sia dovuto all'ambiente più prossimo al soggetto, o che dipenda dal filtro personale dell'esperienza attraversata, non lo so; certo è, che la cultura può aiutare a una maggiore e più consapevole crescita e al tempo stesso favorire la sensibilizzazione, ma non può perseguirla con le sue relative forze, se il contesto dove si muovono i passi dei discendenti si comporta come se far nascere industrialmente degli esseri per poi incarcerarli e infine ucciderli per il nostro "palatale" piacere [3], è la norma "naturalmente" accettata; perché se così fosse, tutti gli eruditi o i sufficientemente colti del pianeta sarebbero guida per la messa al bando dell'umana crudeltà nelle sue varie e variabili sfaccettature [4].

A proposito della trascritta opinione, si racconta di un bambino, che ogni volta che i compagni di gioco catturavano e poi seviziano una lucertola, piangeva, nonostante lo sberleffo corale al suo pianto fosse una costante. Il racconto si conclude ricordandoci, che il bambino

che piangeva per le lucertole, divenne nel tempo un musicista, gli altri, gli artefici di quel sadico gioco, ingegneri, medici e chirurghi, particolarmente colti e famosi.

Vorrei, dato l'indiretto richiamo artistico, finire con alcuni versi di Ivano Ferrari, scritti trent'anni prima e pubblicati nella raccolta "Macello" (Giulio Einaudi Editore, Torino, 2004). Ferrari lavorava in un mattatoio, quindi, quale testimonianza più diretta e sofferta della sua?

«Sventrate intere famiglie/ oggi /lunedì d'intensa macellazione. / Una vacca ha partorito un vitello / negli occhi la paura di nascere / il foro in mezzo il nostro contributo / a tranquillizzarlo». Commenta Antonio Moresco: «Certe volte succede che uno scrittore, un poeta si trovi ad attraversare personalmente zone d'orrore e che poi ne esca per raccontare quello che ha visto. E che, attraverso le sue parole, riesca a farci vedere in modo indelebile ciò che avevamo sotto gli occhi e non volevamo vedere».

Note

[1] Le pratiche di castrazione attuate a varie latitudini sugli animali, sono in gran parte riportate nel testo di Charles Patterson, *Un'eterna Treblinka*, Editori Riuniti, Roma 2003.

[2] Carol J. Adams è una femminista e un'attivista americana per la liberazione animale. È autrice e curatrice di oltre venti volumi. L'estratto qui riportato è ripreso da *The Sexual Politics of Meat*, apparso sul n. 1 del trimestrale "Liberazioni", sotto il titolo "Lo stupro degli animali, la macellazione delle donne" nella traduzione di Eva Melodia. Milano, giugno 2010.

[3] La relatività alimentare e gastronomica è data dalla forza simbolica di quello che secolarmente abbiamo scelto di mangiare, per cui "comunemente" assumiamo sostanze che abbiamo reso desiderabili, le quali simbolicamente producono piacevolezza sensoriale attraverso il controllo e il dominio, proteggendoci al tempo stesso, dall'esperienza del disgusto (nda).

[4] L'essere diventato vegetariano, al di là dei periodici tentativi giovanili e della riflessione etico-politica determinante la scelta, è anche il risultato dall'aver assunto il ruolo "materno" verso un'oca (Marta), una maiale (Cagliostro), una coniglia (Cenerentola) e una bambina (Irene), i quali erano somiglianti nelle movenze corporee di una ricerca protettiva e affettiva, distinguendosi solo, nel cercarla, dal linguaggio usato (nda).

Luca Alessandro Borchì, scrittore. Autore di tre libri di poesia, di un saggio e di un brevissimo *pamphlet*.

L'USO DELLA NATURA

Gli animali nel sogno metafisico di Arthur Schopenhauer

di Luca Cartolari, cartolari@mediaducks.info

Come ricorda Giovanni Piana nei suoi "Commenti", il tipico ritratto di Arthur Schopenhauer (Danzica 1788 – Francoforte 1860), uno dei più celebri filosofi dell'Ottocento, è quello del risoluto irrazionalista, il teorico del pessimismo che riprende da antiche fonti, dalla mistica europea, ma anche dall'antica sapienza del pensiero filosofico e religioso indiano, i temi del distacco ascetico dal reale; oppure, seguendo l'interpretazione di György Lukács, quello di uno dei massimi responsabili della svolta «reazionaria» della «filosofia borghese», figlia della disillusione successiva alla sconfitta dei moti del 1848. Quest'immagine stereotipata, però, non rende affatto conto della fortuna che il pensiero di Schopenhauer ha riscontrato negli ambiti più diversi e inaspettati.

A partire dagli anni '70, in particolare, la filosofia di Schopenhauer ha trovato nuovi estimatori anche all'interno del movimento animalista. Peter Singer pur non risparmiandogli critiche per l'incoerenza nel non aver abbracciato una dieta vegetariana («quando scrivevano Schopenhauer e Bentham, la macellazione era una faccenda ancora più orribile di quanto non lo sia oggi») nel suo "Liberazione animale" evidenzia come nel pensiero del grande filosofo tedesco gli animali ricevevano in effetti inedita attenzione.

In Rete è facile trovare citazioni di Schopenhauer in siti animalisti o antispettisti, vegetariani o vegani. La voce italiana di Wikipedia a lui dedicata, significativamente tra tutti i possibili aspetti del suo pensiero, riserva un paragrafo specifico esclusivamente alle sue riflessioni sugli animali. I suoi aforismi ricorrono frequentemente anche negli slogan, nei volantini o negli articoli di molti attivisti. Schopenhauer è a volte persino incluso, erroneamente, nella galleria delle celebrità vegetariane.

Schopenhauer in effetti non è mai stato vegetariano. Era una buona forchetta («certo mangio per due, ma penso anche per due» sentenziava) e mangiava carne. Del resto in una nota al §66 del Libro Quarto del suo celebre "Il Mondo come Volontà e Rappresentazione" si

trova un'esplicita presa di posizione a favore dell'alimentazione carnea: «*il diritto dell'uomo sulla vita e sulle forze degli animali si poggia sul fatto che, sentendo il dolore di pari passo con la chiarezza della coscienza, il dolore che l'animale soffre per la morte o per il lavoro non è tanto grande come quello che l'uomo soffrirebbe sol per la privazione del cibo carneo o della forza animale*».

In questa nota, a dire il vero, traspare più che un'argomentazione filosofica, un vero e proprio pregiudizio. Del resto, è tipico degli scritti di Schopenhauer, soprattutto di quelli successivi al "Mondo", alternare momenti alti, seri e profondi, con cadute imbarazzanti in luoghi comuni o idiosincrasie. Una prima considerazione da fare, dunque, come ben evidenzia Giovanni Piana, è che nell'affrontarne il pensiero si può facilmente cadere in semplificazioni ed in interpretazioni unilaterali, che possono portare, come nella vicenda del suo presunto vegetarianismo, a letture frettolose che non aiutano certo a coglierne la profondità di riflessione.

Quello che si può dire, sulla base della sua biografia, è che Schopenhauer aveva più che altro una particolare passione per i cani (le pareti della sua camera da letto erano ornate dai loro ritratti). Condivideva, in particolare, l'affermazione dello spagnolo Larra, riportata nei suoi "Parerga e Paralipomena" secondo cui, «*chi non ha tenuto con sé un cane, non sa cosa sia amare ed essere amato*». Schopenhauer amava in particolare la compagnia dei suoi cani barboni, uno dei quali l'aveva significativamente chiamato Atma: "anima del mondo". A Francoforte, durante gli ultimi anni della sua vita, veniva indicato come «*il vecchio con il bastone che passeggia sempre con un cane bianco*». Così quando ormai, dopo una vita nell'anonimato, era diventato una celebrità, tra la nobiltà e la ricca borghesia di Francoforte diventò persino di moda accudire e passeggiare con barboncini per emulare il "Buddha d'Occidente".

Prendere il suo "amore per i cani" come giustificazione della sua fortuna in

ambito animalista sarebbe comunque fuorviante: non è quasi mai una buona idea attingere dalla biografia di un filosofo per spiegarne l'influenza del pensiero. Nel caso di Schopenhauer l'interesse suscitato in ambito animalista è chiaramente dovuto a ragioni interne alla sua filosofia. A detta dello stesso Schopenhauer, tutta la sua filosofia deriva da un unico pensiero, già esplicitamente formulato nel titolo della sua opera più famosa: il mondo è, ad un tempo, volontà e rappresentazione.

In particolare, addentrandoci in quello che Giovanni Piana ha chiamato il "sogno metafisico di Schopenhauer", la realtà è, nella prospettiva atea del filosofo tedesco, manifestazione di un unico principio immanente: un cieco impulso privo di finalità, la volontà di vivere. Tutti gli esseri condividono quindi la medesima essenza. L'uomo, da questo punto di vista, non è affatto diverso dagli altri animali. La volontà è «*ciò che è più addentro, il nucleo di ogni cosa particolare altrettanto che del tutto; si manifesta in ogni cieca forza di natura, si manifesta anche nell'agire meditato dell'uomo; la grande differenza tra queste due cose concerne solo il grado del manifestarsi; non l'essenza di ciò che si manifesta*».

D'altra parte, l'uomo, secondo Schopenhauer, pur condividendo con tutti gli altri esseri la stessa intima essenza, possiede una facoltà esclusiva: la ragione. Quest'ultima viene contrapposta da Schopenhauer all'intelletto, che invece tutti gli animali possiedono. La ragione è la capacità d'astrazione, d'argomentare, di formare concetti e stabilire relazioni tra essi. Invece «*l'intelletto è in tutti gli animali e in tutti gli uomini il medesimo, ha sempre la stessa semplice forma: conoscenza della causalità, passaggio dall'effetto alla causa e dalla causa all'effetto*». Secondo Schopenhauer, comunque, né l'intelletto, né tanto meno la ragione sono «*l'essenza intima, vera e indistruttibile dell'uomo*», ma appunto la Volontà; e l'uomo fondamentalmente vuole quello che vuole ogni animale: «*vale a dire esistere, star bene, vivere e riprodursi*».

L'USO DELLA NATURA

📖 **FRANCESCO VALLERANI**, *Italia desnuda. Percorsi di resistenza nel Paese del cemento*, ISBN 978-88-400-1647-4, Unicopli (Collana "Lo scudo di Achille"), Milano 2013, pagine 192, € 16,00, brossura.

Anche del paesaggio si abusa: in Italia i "cannibali del paesaggio" sono instancabili e il Bel Paese è diventato il Paese del cemento: «ogni santo giorno da qualche parte in Italia vi sono decine di ruspe in azione e ancor più numerosi sono gli autocarri per il movimento terra o con la perenne rotazione delle betoniere, per non parlare del numero spaventoso di metri cubi di inerti strappati, e troppo spesso senza il controllo di un adeguato e lungimirante piano di escavazione, dagli alvei fluviali, dalle pianure argillose della bassa e da quelle ghiaiose e sabbiose a quote più elevate, dai versanti collinari e montani, producendo una continua masticazione di paesaggi».

Non è tanto ai "numeri spaventosi", tuttavia, che il libro si affida. Francesco Vallerani, che insegna Geografia all'Università Ca' Foscari di Venezia, affronta il problema del consumo di suolo e del degrado del paesaggio italiano con un approccio peculiare, quello della "geografia umanistica", cercando di dar conto non soltanto dei processi dell'urbanizzazione e della cementificazione selvaggia, ma anche dello stato d'animo degli abitanti che vedono lo stravolgimento dei loro scenari quotidiani.

Il primo capitolo considera appunto il nesso tra il definirsi di "paesaggi della paura e del rischio" e la diffusione di stati malinconici e depressivi: i "traumi geografici" diventano "traumi psichici": «il malessere da deterioramento può stimolare sentimenti di ordine negativo, passando dalla serenità affettuosa della "topofilia" alla distaccata amarezza della "topofobia", capovolgendo la valenza delle percezioni e generando quindi affettività negativa». Questo senso di "malinconico disagio" non lascia tuttavia inermi: se fino a un recente passato le azioni di protesta erano condotte da associazioni di livello nazionale (come Italia Nostra, Legambiente, il Fondo per l'Ambiente Italiano) e internazionale (WWF, Greenpeace), oggi è sempre più diffuso il coinvolgimento di gruppi, movimenti, comitati cittadini. «Paure, disagi esistenziali, perdita di serenità e depressione sono i principali moventi che spingono persone tranquille e in gran parte paghe del loro individualismo a occuparsi di qualcosa che sta al di fuori della spazialità domestica».

Un bellissimo capitolo è dedicato alle primissime denunce del degrado urbano e ambientale, negli anni Cinquanta e Sessanta, quando la consapevolezza veniva divulgata "con lo strumento prezioso della prestigiosa creazione narrativa". I testi di Piovene, Calvino, Mastronardi, Bassani, Pasolini, Ceronetti, Zanzotto che descrivono lo scempio costituiscono "quasi un genere letterario".

L'ultimo capitolo parla della recente e pesante urbanizzazione del "paesaggio paladiano" veneto: «si tratta di un caso studio tra i più significativi ed emblematici, proprio perché il Veneto può ritenersi senza dubbio tra le regioni più ricche al mondo di complessità geomorfologica e storico-culturale, in cui settori sempre più consistenti della sua popolazione stanno assistendo al rapido e caotico travolgimento ambientale con un forte senso di disagio e angoscia. È una ormai conclamata perdita di qualità territoriale che penalizza il valore dei contesti vissuti, dove il fitto tessuto delle ville, delle città murate, dei borghi antichi, come pure di fiumi, boschi e paesaggi agrari, ha subito il diffuso e caotico dilagare della poltiglia urbana». Vallerani non perora la causa di un ambiente miticamente "naturale", ma quella di un ambiente "antropizzato a misura d'uomo".

Un libro intenso, fortemente pessimista – «lo scialo dei paesaggi prosegue e proseguirà indisturbato, sbaragliando le difese normative e nonostante che si sia tentato di sensibilizzare le scelte politiche con la forza di un allargato dissenso popolare» – e tuttavia deciso a resistere. Dedicato «a tutti gli anonimi e generosi cittadini che donano tempo e passione civile per la salvezza del paesaggio italiano e delle future generazioni».

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

Da un punto di vista più generale, quindi, l'uomo si differenzia dall'animale solo per il grado con cui la volontà di vivere si manifesta: egli è la «più chiara e perfetta obiettivazione» della Volontà. È «il vero specchio del mondo». Nel-

l'uomo la Volontà, questo impulso cieco e senza scopo, arriva alla piena coscienza di sé.

Nel pensiero di Schopenhauer, quindi, si trovano compresenti sia la tesi del-

l'unità, di conseguenza della vicinanza tra uomo e animale (come del resto tra uomo e qualsiasi altro elemento della natura), sia la tesi della sua unicità. Secondo Schopenhauer ciascun essere vivente (ovvero ogni manifestazione della volontà), rimane intimamente legato agli altri. L'unicità dell'uomo non ne comporta affatto lo sradicamento dal resto del mondo naturale, nessuna netta contrapposizione. L'uomo fa parte della grande pianta della natura. Ne rappresenta l'ultima propaggine: il fiore dell'autocoscienza. Se la volontà, nell'uomo, arriva alla sua piena coscienza di sé, questo non vuol dire che l'uomo non sia strettamente legato a tutti gli esseri, anche a quelli privi di coscienza. «[...] Essi agiscono [...] secondo le leggi della loro natura, ossia della loro volontà. Le piante hanno al massimo qualcosa di debolmente analogo alla coscienza, gli animali più bassi ne hanno appena un barlume. Ma anche dopo che essa, attraverso tutta la serie degli animali, è salita fino all'uomo e alla sua ragione, l'incoscienza della pianta, da cui essa è scaturita, rimane ancora la sua base, e la si può avvertire nella necessità del sonno [...]».

Il sogno metafisico di Schopenhauer, il grande tema della Volontà, è quindi innanzitutto un modo particolare di vedere la natura, che ne pone al centro il vivente e che propone poi di considerare il fatto stesso del vivere come qualcosa che è voluto, sebbene secondo gradi diversi di consapevolezza. Oltre al vitalismo, riassumibile nella formula: «la volontà sempre vuole la vita», alla natura appartiene anche, secondo Schopenhauer, un vero e proprio demonismo, riassumibile dalla terribile immagine di una natura in cui si riversa una fame insaziabile, della vita universale come un pasto immane, in cui tutti divorano tutti. «In tal modo la volontà di vivere divora perennemente se stessa, ed in diversi aspetti si nutre di sé».

Nulla, quindi, vi è di più lontano dalla filosofia di Schopenhauer di una natura idealizzata: della contrapposizione manichea tra la malvagità umana e la bontà animale. L'egoismo «è proprio di ogni cosa nella natura». Certamente «l'uomo è il grande egoista». In lui «deve anche l'egoismo, come la conoscenza, il dolore, la gioia aver toccato il vertice più alto, e deve nel modo più terribile palesarsi il contrasto degli individui, da esso determinato». L'unità tra uomo e natura porta dunque Schopenhauer a cogliere nella natura le

L'USO DELLA NATURA

stesse radici dell'egoismo presenti nel più alto grado nell'uomo. La «lotta universale raggiunge» già «la più chiara evidenza nel mondo animale». Schopenhauer riconosce «la stessa lotta, la stessa violenza egualmente nei gradi inferiori dell'obiettività della volontà». A sostegno di questa tesi Schopenhauer riporta diversi esempi, tra cui quello riguardante il comportamento di certi insetti, gl'icneumonidi, i quali «depongono le uova sulla pelle o addirittura nel corpo delle larve d'altri insetti, la cui lenta distruzione è il primo compito del vermicciattolo uscito dall'uovo».

L'egoismo universale discende dallo stesso principio fondamentale della filosofia di Schopenhauer: ogni essere se da una parte è manifestazione diretta della volontà di vivere, dall'altra conosce tutto il resto del mondo solo come sua rappresentazione. «Ogni individuo conoscente è adunque in verità, e si riconosce per tale, tutta intera la volontà di vivere, ovvero l'in-sé del mondo medesimo [...] È per conseguenza un microcosmo, che s'ha da valutare egualmente come il macrocosmo [...] Ora [...] si spiega come ogni individuo, per quanto infinitamente piccolo nello sterminato mondo e quasi evanescente nel nulla, si faccia nondimeno centro dell'universo, la propria esistenza e il proprio benessere consideri innanzi a ogni altra cosa, anzi, dal punto di vista naturale, ogni altra cosa sia pronto a sacrificare a codesta esistenza».

Quando Schopenhauer scrive d'egoismo, parte dalla constatazione che ogni essere conosce se stesso, i suoi impulsi, i suoi desideri prima di qualsiasi altra cosa. Ogni singolo vive, vuole vivere e vuole vivere completamente innanzitutto la propria esistenza individuale. A partire da questo egoismo universale, occorre ora rileggere il celebre tema della compassione, così importante anche per comprendere l'influenza del pensiero di Schopenhauer sul movimento animalista.

La compassione, il cui termine tedesco è *Mitleid*, significa letteralmente patire insieme, dunque partecipare alle sofferenze altrui facendole proprie. L'individuo che prova compassione, «si persuade, che la distinzione tra lui e gli altri, la quale è per il malvagio un sì gran abisso, è in realtà prodotta da un effimero, illusorio fenomeno: conosce, direttamente e senza bisogno di sillogismi, che l'in sé del suo proprio fenomeno è pur quel dell'altrui, ossia è quella volontà di vivere, che costituisce l'essenza di ogni cosa e in tutto vive; conosce, anzi, che quest'essenza si estende fino agli animali e alla natura intera: perciò non tormenterà mai un animale».

Una prima osservazione che val la pena di fare quindi è che a fianco della tesi dell'universalità naturale dell'egoismo, vi è anche la possibilità altrettanto reale del suo superamento nell'altruismo. L'altruismo non nasce comunque da sovrastrutture concettuali, da ragionamenti o filosofemi. «La virtù non si insegna, più che non si insegna il genio [...] Altrettanto stolti saremmo nell'attenderci, che i nostri sistemi morali e le nostre etiche suscitassero uomini virtuosi, nobili e santi, come nel chiedere alle nostre estetiche di suscitare poeti, scultori, musicisti [...] Con etiche, conferenze o prediche non si fabbrica un virtuoso, più di quanto tutte le estetiche, a cominciare da quella di Aristotele, abbiano mai fabbricato un poeta».

La compassione è quindi una possibilità, un sentimento, in un certo senso, naturale, la cui origine risulta, in definitiva, misteriosa. Schopenhauer non nega certo l'importanza dell'educazione, o dell'abitudine, o dell'esempio; ma quello che vuole rimarcare è che il sentimento della compassione, lo scatto ultimo che porta al gesto altruistico può non accadere, malgrado tutto. Schopenhauer non nasconde mai il lato oscuro della vita o della realtà umana, la possibilità della sconfitta, dell'erro-

re, o peggio ancora dell'orrore; la realtà del male.

Secondo Schopenhauer il più ostinato degli ottimisti dovrebbe essere obbligato a fare un pellegrinaggio attraverso «gli ospedali, i lazzaretti o gli ambulatori chirurgici; attraverso le prigioni, le camere di tortura, gli ergastoli; sui campi di battaglia e sui luoghi del supplizio; schiudiamogli i tetri tuguri dove la miseria si nasconde agli sguardi dei curiosi indifferenti, facciamolo entrare nella prigione del conte Ugolino, nella torre della fame ...». Alla compassione si può quindi contrapporre la malvagità, il suo completo ribaltamento: il provare soddisfazione per il patimento altrui. Così come ci sono gli egoisti, ci sono gli altruisti, ma anche, secondo Schopenhauer, i malvagi.

La compassione, in ogni caso, non è un sentimento suscitato solo dall'incontro con il dolore e la sofferenza umani. Anche quella animale ci può smuovere, mostrare l'altro, come un Noi: rompere le catene dell'egoismo. Ne «Il fondamento della morale», polemizzando con Kant, Schopenhauer scrive: «la vera morale è offesa dall'affermazione [...] che gli esseri privi di ragione (cioè gli animali) siano cose e quindi debbano essere trattati soltanto come mezzi che non sono anche fini». Sostenere come fa l'etica tradizionale che noi non abbiamo doveri diretti nei confronti degli altri animali è, secondo Schopenhauer, inammissibile. Per Kant, scrive ancora Schopenhauer «il trattamento crudele dell'uomo verso se stesso, perché smorza nell'uomo la compassione per le loro sofferenze, indebolendo così una naturale disposizione molto utile per la moralità nei rapporti con altri uomini». «Dunque, bisogna avere pietà verso gli animali soltanto per esercizio, essi sono, per così dire, il fantasma patologico per l'esercizio della pietà verso gli uomini. Secondo me e secondo tutta l'Asia non islamizzata (cioè non giudaizzata), sif-



L'USO DELLA NATURA

fatte affermazioni sono rivoltanti e abominevoli».

Il fatto che un animale sia privo di ragione non è un buon motivo per non considerarlo degno di rispetto morale. L'etica cristiana, e in generale tutta l'etica occidentale, invece, «conosce e considera soltanto la propria preziosa specie il cui segno, la ragione, le è condizione perché un essere sia oggetto di considerazione morale»; ma la tesi che solo la nostra specie sia degna di ri-

spetto è frutto di un grave pregiudizio: è, per usare un'espressione che Schopenhauer non usa nelle sue riflessioni, ma che è in esse chiaramente implicito, frutto di un pregiudizio specista.

«Bisogna avere tutti i sensi ottusi o essere totalmente cloroformizzati [...] per non vedere che nell'animale e nell'uomo, l'essenza principale è la stessa». Così come l'uomo, anche ogni animale ha il suo tipo di coscienza, la sua sensibilità, il suo "Io". «È giunta l'ora di porre

fine in Europa alla concezione ebraica della natura, almeno riguardo agli animali, e di riconoscere, risparmiare e rispettare in quanto tale l'eterna essenza, che, come in noi, vive anche in tutti gli animali».

Luca Cartolari, sviluppatore software con la sua MediaDucks SNC, appassionato di musica, cerca di non dimenticarsi della sua laurea in filosofia mantenendosi allenato con buone letture e l'esercizio della scrittura.

Dalla parte delle pecore

di Liliana Cori, liliana.cori@ifc.cnr.it

Sempre più spesso sentiamo parlare di inquinamento e di quanto fa male alla salute. I ricercatori si sono appassionati anche ad andare a cercare le particelle più minuscole di inquinanti che vanno a finire nel nostro corpo e vogliono capire come si muovono e che effetto fanno. Sempre più spesso i cittadini chiedono spiegazioni, vogliono discutere proprio con gli scienziati e capire tutto ciò che sta succedendo, all'ambiente e alle persone. Le autorità hanno il dovere, secondo le leggi dell'Unione Europea, di fornire tutte le informazioni nel modo più chiaro possibile, ma in molti casi questo non succede: i cittadini e le associazioni devono informarsi, studiare, chiedere, pretendere, a volte fare denunce.

Ci sono alcuni inquinanti molto noti, che sono stati usati a lungo prima di capire che sono molto dannosi. È successo con il piombo, usato già dai romani per costruire le tubature per l'acqua; con il mercurio, che era un cosmetico per egiziani, greci e romani e poi materia prima di alchimisti e cercatori d'oro; con l'arsenico, veleno o medicina in diverse forme e composizioni. Ci sono prodotti chimici molto pericolosi che sembravano inizialmente utili, come il DDT per eliminare le zanzare o il PCB con cui si sono costruite le batterie e molti dispositivi di trasmissione elettrica, o veri e propri scarti come la temibile diossina.

In Italia ci sono molti casi recenti di cui i giornali hanno ampiamente parlato: Taranto, Brescia, la Valle del Sacco vicino a Roma, la Campania. In tutti que-

sti posti sono stati analizzati anche il latte e i formaggi delle pecore, che se ne vanno spesso in giro liberamente e brucano qua e là erbetta e piante che possono aver assorbito inquinanti dal terreno o su cui si sono posate nuvolette sporche di fumi maleodoranti.

Le pecore sono diventate protagoniste delle vicende di inquinamento: le loro storie coincidono con le storie delle persone, e analizzarle ci aiuta a capire i percorsi degli inquinanti nell'ambiente, negli animali e nel nostro corpo. Il destino delle pecore è spesso tragico. A Taranto non si contano più le pecore abbattute perché contenevano troppi residui di diossine, e anche il loro latte e il loro formaggio non dovevano arrivare sulle nostre tavole. In Sardegna ci sono zone in cui sono nate pecore con strane mu-

tazioni e si temono gli effetti delle armi o della radioattività. In Sicilia le pecore sono state usate per controllare quantità di fluoroedenite – una fibra della famiglia dell'amianto – fosse arrivata dall'ambiente nei loro tessuti e organi. In Campania le famose pecore di Acerra, cresciute accanto a una fabbrica chimica dismessa, sono state protagoniste di documentari dell'orrore e soggette ad analisi, assieme ai pastori proprietari del gregge. E proprio in Campania per la prima volta ho sentito una signora chiedere: "Se fossi una pecora, verrei abbattuta?".

In effetti, andando a leggere le tabelle di alcune delle ricerche ci rendiamo conto che, se non altro, non potremmo vendere al mercato il latte di alcune delle mamme che sono state sottoposte ad

📖 **LILIANA CORI**, *Se fossi una pecora verrei abbattuta? Storie di persone, animali e inquinamento*, ISBN 978-88-96973-17-2, Scienza Express edizioni, Milano 2011, pagine 186, € 16,00.

Questo libro "così serio e tecnico, così lieve e sorridente" – come lo definisce Elena Gagliasso nella postfazione – insegna molte cose. Ci aiuta a capire i problemi dell'inquinamento e a considerare in modo razionale e avvertito i rischi per la salute. Spiega come funziona il biomonitoraggio umano, ossia l'esame di sangue, capelli, urine, unghie, grasso che si fa per conoscere l'esposizione a inquinanti. Illustra le principali sostanze pericolose con cui abbiamo a che fare – Ddt, diossine, Pcb, arsenico, mercurio, piombo – e i meccanismi della loro tossicità. Informa sulle ricerche, gli enti che le promuovono, gli strumenti legislativi disponibili in Italia, in Europa e nel mondo. Soprattutto ci insegna a non essere *oggetti passivi* dell'inquinamento, ma *soggetti attivi* che pretendono di sapere e di difendersi: una "cittadinanza attiva" – come scrive ancora Elena Gagliasso – "che rivendica, per sé e per i propri discendenti, di poter sopravvivere e di non dover morire o veder morire di patologie derivate dai nostri sistemi di produzione". (Il libro può essere acquistato sul sito di Scienza Express <http://www.scienzaexpress.it/>).

[MT]

L'USO DELLA NATURA

analisi, né farci il formaggio. D'altra parte l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda sempre di mantenere l'allattamento al seno, perché le sostanze nutritive del latte materno che influiscono positivamente sulla crescita sono moltissime. È chiaro che i controlli sul latte delle mamme che abitano in aree a rischio vanno fatti e utilizzati secondo scienza e coscienza: vanno cioè accuratamente studiati i profili degli inquinanti, bisogna capire da dove provengono, eliminare la fonte di emissione e la via di esposizione per le persone, con la priorità alle persone in età fertile e ai bambini.

Le regole per trattare e mettere sul mercato gli alimenti, tra cui quelli di provenienza animale, e le norme a tutela delle persone sono giustamente molto diverse, anche se noi, come gli animali di cui ci alimentiamo, siamo parte dell'ecosistema e ne subiamo in positivo e in negativo tutti gli effetti. E allora quando troviamo che il latte della nostra pecora ha valori di inquinanti oltre le soglie consentite dalla legge certo lo dobbiamo togliere dal mercato. E se analizzando anche altri capi del gregge l'inquinamento risulta molto esteso, alla fine forse bisognerà abbatterne un certo numero.

Sembra un rito pagano: si avvicinano presagi di lutto, i nemici sono alle porte, il vulcano comincia a brontolare, abbiamo osato troppo invadendo le terre dei nostri vicini, ed ecco che il più autorevole membro della comunità viene incaricato di sacrificare per conto di tutti noi un animale che possa placare le ire degli dei e le furie della natura. Anche al tempo dei romani si usava sacrificare un caprone, un modo per allontanare da chi governava la responsabilità degli avvenimenti e anche per placare la comunità infuriata, per dare un senso al destino avverso: il capro espiatorio.

E la nostra colpa, quella di inquinatori, gli inquinanti più implacabili del globo, non la staremo scaricando sulle nostre pecore e una volta abbattute, via, avanti come prima? Buoni controlli sugli alimenti, multe a chi sgarra, ma per il resto tutti inquinano se possono, e la

responsabilità individuale o collettiva sparisce.

In altri casi succede che i controlli ci sono, emergono problemi, ma nessuno va davvero a fare un lavoro di esame sistematico, si evitano i sequestri e gli abbattimenti per non irritare i produttori, le pecore continuano a pascolare su terreni inquinati, a vivere in una situazione rischiosa e a volte si ammala. Gli agricoltori lo sanno e non mangiano la carne né i formaggi né il latte, e neppure la verdura e la frutta che coltivano nelle aree dove brucano le pecore. Gli americani chiamano questo atteggiamento

dover abbattere nessuna pecora, ripulendo con sistematicità i nostri territori ed evitando di sporcarli di nuovo.

La nostra pecora inquinata va portata per un po' di tempo a pascolare erba buona in pascoli felici e puliti, sottraendola alla catena alimentare contaminata, così anche la carne e il latte saranno sani, e poi anche il formaggio e pure chi li mangia. Semplice ma difficile da realizzare evidentemente, perché l'economia ufficiale ci dice in modo sbrigativo che costa meno abbattere che non inquinare: ma questo è

inaccettabile dal punto di vista etico, e lo diventa dal punto di vista economico perché il danno viene calcolato solo al presente e mai al futuro.

Ci vuole un'economia ecologica capace di contabilizzare rischi, danni e benefici sul lungo periodo, senza scaricare i costi delle crisi sulle pecore, abbattute per offrire un'improbabile tranquillità alle comunità che vivono negli stessi territori. Un cammino niente affatto agevole perché c'è bisogno che si affermi una nuova umanità, che assuma la condizione di buon vicinato dell'uomo con la pecora come tratto distintivo della convivenza nello stesso pianeta, un pianeta molto più affollato e complesso di quello in cui il caprone veniva immolato su

un altare di pietra per lavare le responsabilità umane.

Con tutto il rispetto per i riti che sono tutt'uno con la storia dell'uomo, ma hanno anch'essi bisogno di aggiornamenti. Dunque viva la pecora, anche quella di peluche, sempre che sia realizzata con fibre ecologiche ... ma qui comincia un'altra storia.

Liliana Cori, antropologa, è esperta di comunicazione ambientale e politica ambientali. È autrice di *Se fossi una pecora verrei abbattuta? Storie di persone, animali e inquinamento* (2011); ha scritto con Fiorella Battaglia e Fabrizio Bianchi *Ambiente e salute: una relazione a rischio* (2009); ha curato *Una terra buona per tutti* (1995) e, con Vincenzo Pellegrino, *Corpi in trappola* (2011).



giamento BUA, *business as usual*, ma in realtà si tratta di un vero e proprio paradosso: il produttore non può né consumare né vendere il frutto del proprio lavoro di ogni giorno. Oppure lo vende ma sapendo di fare danno a qualcuno, che consumerà quegli alimenti. Una situazione inaccettabile, come mostrano senza possibilità di equivoco i volti dei pastori e degli agricoltori di Taranto, della Valle del Sacco e della Campania intervistati in numerosi servizi televisivi.

La legge del mercato si nutre anche di questo: non batte ciglio di fronte all'inquinamento di territori e di chi vi abita sopra, preferisce inibire l'agricoltura e se del caso anche la vita, abbattendo i capi di bestiame. Uno scempio contro natura che si dovrebbe risolvere per non

Gli olocausti oltre il confine della specie umana

di **Elena Venco**, elenavenco@gmail.com

e **Marco Lorenzi**, marco.lorenzi@xenologos.net

«[S]iamo circondati da un'impresa di degradazione, crudeltà e sterminio in grado di rivaleggiare con ciò di cui è stato capace il Terzo Reich, anzi, in grado di farlo apparire poca cosa al confronto, poiché la nostra è un'impresa senza fine, capace di autorigenerazione, pronta a mettere incessantemente al mondo conigli, topi, polli e bestiame con il solo obiettivo di ammazzarli»

(J.M. Coetzee [1], *La vita degli animali*, Adelphi, 2000)

Nel 2004 l'associazione americana PeTA (People for the Ethical Treatment of Animals) ha organizzato una campagna intitolata "Holocaust On Your Plate" per la promozione dell'alimentazione vegetariana. Accanto alle immagini dei bambini con le divise a righe internati ad Auschwitz, comparivano quelle di maiali ammassati dietro le sbarre, pronti a essere macellati. Di fianco alle galline ovaiole, stipate a perdita d'occhio in gabbie strette e sudice, migliaia di corpi umani scheletrici nei giacigli infernali delle camerate dei campi di sterminio. Come slogan "To animals all humans are nazis" [2]: una frase respinta da un'ondata di indignazione prima di poter realizzare il suo unico obiettivo, quello di abbattere il muro di silenzio sotto cui si compie il massacro.

Il paragone è parso di primo acchito privo di fondamento, storicamente insostenibile e infamante. In Germania la campagna è stata vietata da un tribunale e la corte costituzionale tedesca ha confermato la sentenza. Il dibattito però è continuato negli anni successivi e vari articoli su riviste filosofiche hanno discusso della legittimità del paragone.

Molte delle obiezioni avanzate implicavano presupposti specicisti [3]: per chi discrimina gli animali negando la rilevanza della loro sofferenza, infatti, il paragone non può che apparire un insulto. Ma anche alcuni attivisti animalisti hanno accolto il confronto tra campi di sterminio nazisti e allevamenti di animali con freddezza e scetticismo.

La storia non si ripete mai. Tra eventi avvenuti in periodi storici diversi si possono solo delineare paragoni e analogie, mai individuare identità. È ovvio pertanto che non abbia senso presupporre l'identità sostanziale di due eventi per legittimarne il confronto perché il processo logico alla base del paragone presuppone che vi siano somiglianze ma anche differenze tra gli enti o gli eventi considerati.

Dunque, in linea di principio, paragonare due eventi storici è sempre legittimo. L'errore concettuale sarebbe volere individuare un'identità di eventi storici diversi, cosa che in effetti non è stata neppure tentata né dalla PeTA né dagli altri sostenitori del paragone. Lo scopo della campagna "Holocaust On Your Plate" e più in generale del paragone olocausto-macelli è quello di creare un parallelo tra i ben noti eventi della Soluzione Finale nazista e ciò che avviene agli animali non umani ogni giorno, in ogni parte della terra, nella più totale indifferenza, al fine di mostrare e dimostrare la pari inaccettabilità etica di tali eventi.

La critica specicista vede nel paragone un intento banalizzante: accostare la memoria dell'olocausto nazista a una pratica quasi universalmente accettata nella nostra società rischierebbe di "normalizzare" l'olocausto. Tanto netta e invalicabile è la cesura tra umani e animali per la cultura umanista [4], che il confronto può solo apparire come uno sfregio alla memoria delle vittime del nazismo.

Tuttavia spesso si dimentica che il paragone risale a molto tempo prima delle campagne della PeTA, ovvero all'adozione della stessa parola "olocausto" per designare la strage dei campi di sterminio. Il termine si riferiva inizialmente al sacrificio agli dèi di un animale che veniva bruciato nel contesto di una cerimonia religiosa. Come nota David Sztybel [5], mentre ci si interroga sulla liceità del paragone non ci si accorge neppure che la parola olocausto addirittura lo implica. Del resto, espressioni come "deportati su carri bestiame" o "stipati co-

me animali al macello", o ancora "uccisi come bestie" sono entrate nell'uso comune. A destare scandalo è stato il fatto che la PeTA abbia invertito i termini di paragone. Da una prospettiva umanista, come sottolinea Enrico Donaggio [6], «che gli ebrei siano stati uccisi come bestie – uno dei dogmi più cupi su cui si fonda la nostra identità morale – non significa che le bestie, per finire sotto i nostri denti, vengano uccise come ebrei». Qui è interessante notare che il paradigma specicista sospende la proprietà commutativa della logica formale pur di evitarsi il rischio di porre sullo stesso piano l'umano e l'animale.

Il più delle volte si presuppone, infatti, un incolmabile divario etico tra il mondo umano e quello animale senza curarsi però di giustificare questa convinzione. Se lo specicismo fosse sostenibile, qualunque paragone tra olocausto e macelli o vivisezione sarebbe privo di fondamento. Assumendo il paradigma specicista, l'olocausto nazista sarebbe quello che quasi tutti concordano sia – un crimine – e la macellazione di 55 miliardi di animali ogni anno sarebbe soltanto un problema statistico o economico. Da una prospettiva che nega esplicitamente il divario assiologico tra l'umano e il non umano, invece, le differenze tra questi eventi si contraggono, quasi spariscono di fronte alla comune mostruosità, alla comune incommensurabile sofferenza delle vittime, alla comune miseria dei carnefici e alla comune indifferenza degli spettatori.

Il paradigma specicista ha da sempre avuto forti radici nelle principali religioni e nessuna si è mai preoccupata di argomentarlo, limitandosi a farne un dogma, vista la mancanza d'interesse a contestarlo. Con l'età dei lumi e della critica razionale alle religioni è cambiato ben poco, così siamo passati dagli olocausti sugli altari degli dèi all'olocausto della vivisezione sull'altare della scienza e a quello agli allevamenti intensivi sull'altare dell'insaziabile ventre dell'umanità: quando si tratta di animali la religione della propria convenienza ha sempre trionfato, anche tra razionalisti, laici ed atei.

L'USO DELLA NATURA

L'incomparabilità tra olocausto e macelli si fonda su questo dogma – al contempo religioso e laico – che rende inconcepibile il paragone tra l'umano e l'animale, creando una dicotomia tanto insuperabile quanto infondata tra un'umanità "superiore" idealizzata e un'animalità "inferiore" relegata a rappresentare la parte deteriore della natura. Ma il concetto di "superiorità" ed "inferiorità" sono proprio alla base della legittimazione dell'olocausto nazista, ovvero degli *Unter-mensch*-animali ad opera degli *Über-mensch*-ariani. L'assimilazione dei non ariani agli animali e degli ariani all'umanità superiore e il conseguente sterminio dei secondi ad opera dei primi è stato possibile anche grazie al preesistente e incontrastato assioma culturale specista che legittimava qualunque trattamento degli animali da parte degli umani. Replicare questo schema concettuale trasponendo il rapporto uomo-animali sul rapporto tra umani è stato fin troppo semplice: l'armamentario ideologico era già tutto presente e radicato nella cultura specista degli ultimi millenni di storia dell'umanità. È bastato assimilare l'umano odiato all'animale disprezzato con gli artifici retorici di una propaganda ben orchestrata e il gioco era fatto: dalla macellazione industriale di polli si è passati ad Auschwitz.

La paura del paragone tra olocausto e macelli l'ha trasformato in un tabù della cultura umanista. Si vuole in tutti i modi tacitare chi agli occhi degli umanisti mostra che il re è nudo, che il Male Assoluto dei campi di sterminio si ripete ogni giorno in ogni parte del mondo e che non si è trattato affatto di un incidente irripetibile. La paura di ammettere che «ciò che i Nazisti hanno fatto agli Ebrei, gli umani lo stanno facendo agli animali» [7] induce gli interlocutori a scandalizzarsi e a preoccuparsi della memoria delle vittime del nazismo, argomento di cui, fino a poco prima, si disinteressavano completamente.

Gli olocausti hanno un tratto comune, quello di apparire come tali solo quando è troppo tardi per impedirli. Per i volontari carnefici di Hitler i vagoni chiodati verso Treblinka erano invisibili, nascosti dall'indifferenza e soprattutto dalla determinazione a non vedere. Chi poteva (quasi tutti) ha detto che non sapeva. Chi non poteva non sapere perché guidava quei treni e apriva i rubinetti delle camere a gas ci ha mostrato in tutto il suo orrore la banalità del male, organizzato ed operato con la stessa identica meticolosa logica ragionieristica che

organizza allevamenti, macelli e supermercati. È stato possibile per il popolo tedesco negare e negarsi l'olocausto nazista di fronte alle ciminiere fumanti di Auschwitz. Allo stesso modo miliardi di civilissimi esseri umani negano l'olocausto specista di fronte ai banchi di macelleria stracolmi di pezzi di cadaveri.

I crimini si possono nascondere, se ne può negare l'esistenza o ignorarla. Quando se ne chiede conto ai carnefici, essi possono negare che siano crimini, presentandone la più innocente "normalità": legittimi in quanto normali, normali in quanto legittimi. Per tutti gli olocausti si è ripetuto e si ripete proprio lo stesso fenomeno psicosociologico. I campi di sterminio, come i macelli e i laboratori in cui si pratica la vivisezione, sono nascosti, lontani dalla vista della gente. L'odore e le urla della morte non devono inquietare gli animi dei mandanti. Così come ai tedeschi ignari il regime cercava inizialmente di negare l'esistenza della Soluzione Finale, allo stesso modo la società specista oggi cerca di convincere i bambini che la cotoletta nel piatto cresce sugli alberi e a chi non conosce le pratiche della ricerca biomedica si racconta che gli animali dei laboratori sono trattati bene, che non soffrono, che mangiano a volontà e che "si sacrificano" per il nostro bene. Quando foto e filmati arrivano al pubblico la risposta è una mistificazione: "non è come sembra", "le immagini sono fotomontaggi", "e comunque non c'è alternativa": tutto viene fatto per il bene di quelli "che contano", siano essi tutti gli esseri umani o solo gli ariani. Si usano le stesse tattiche argomentative per denigrare le vittime e magnificare i carnefici. Così gli zingari diventano subumani, i maiali lerci, gli ebrei malvagi, i polli stupidi, gli handicappati indegni di vivere, i topi divoratori di raccolti, mentre gli uomini emergono come la specie eletta dal *loro* dio per sottomettere la natura, e gli ariani come razza superiore destinata a dominare il mondo per incarico del *loro* Führer.

Si è obiettato che se lo scopo della Soluzione Finale era lo sterminio, dettato dall'odio delle razze inferiori, quello dello specismo è lo sfruttamento a tempo indeterminato dei non umani. Si tratta però di una differenza solo apparente: esattamente come lo scopo dell'olocausto nazista era il bene della razza ariana, da ottenere attraverso l'eradicazione delle razze considerate inferiori, allo stesso modo lo scopo dell'olocausto specista è il bene della specie umana attraverso lo

sfruttamento delle altre specie, tutte collocate su un gradino inferiore. I mezzi usati appaiono diversi ma lo scopo è sostanzialmente identico. A poco serve rilevare che i nazisti odiavano le loro vittime mentre macellai, cacciatori, vivisezionisti no. Non si vede come in una prospettiva non ipocritamente moralistica il male fatto per indifferenza verso l'altro debba essere diverso, meno grave, del male fatto per odio ingiustificato. Alle vittime non importa nulla dei motivi per cui sono gasate o sgozzate: l'unica cosa che conta per loro è la sofferenza e la morte, con buona pace di chi fa dei distinguo moralistici o nominalistici sulla loro pelle.

Spesso si afferma che l'olocausto nazista sarebbe stato un'eccezione storica, una tragedia immane ma temporalmente delimitata, unanimemente condannata dall'umanità. Al contrario lo sfruttamento degli animali è stato una costante nella storia delle civiltà umane ed è sempre stato accettato come "normalità" e come "necessità": "L'oppressione, lo sfruttamento e l'uccisione in massa di animali non è un olocausto, non è un atto di annientamento e il dominio degli uomini sugli animali non è un evento storico limitato nel tempo, quanto piuttosto un epifenomeno dell'intera storia della civiltà" [8].

Che l'olocausto nazista sia un evento unico della storia del XX secolo è una tesi molto discutibile. La storia è costellata di genocidi, più o meno riusciti, con lo scopo di eradicare dalla faccia della terra un gruppo etnico o sociale, o una razza. Lo sterminio dei nativi americani ad opera dei coloni europei, degli Armeni da parte dei turchi, dei Tutsi da parte degli Hutu, dei cambogiani ad opera dei Khmer Rossi, dei protestanti ad opera dei cattolici e molti altri rappresentano la dimostrazione che la logica sterminazionista ha caratterizzato diverse fasi storiche di numerose società umane. Quindi non possiamo parlare propriamente del genocidio come epifenomeno eccezionale della storia sebbene, indiscutibilmente, non sia stato una costante sistematica del comportamento umano a differenza dello sfruttamento degli animali. Nonostante si tratti di una differenza oggettiva non vediamo come questo possa compromettere la legittimità del paragone. Qui non si tratta di negare le differenze obiettive tra eventi storici, ma di rilevare la loro somiglianza sostanziale nelle conseguenze per le vittime, nei metodi usati dai carnefici, nei loro fini ultimi e soprattutto nel giu-

L'USO DELLA NATURA



per impedire qualsiasi genere di confronto, invece di cercare quei punti di contatto capaci di identificare e impedire violenze comparabili.

Ecco perché riteniamo che il trattamento degli animali nelle società speciste meriti il titolo di olocausto, perché questa parola evoca meglio di qualunque altra gli aspetti fondamentali

dizio etico che ne dobbiamo dare. Per una vittima ben poco importa che la sua sorte sia scritta nella cultura ancestrale o nella contingente ideologia dei suoi carnefici. L'accettazione generalizzata di un crimine può forse fungere da attenuante per l'individuo che lo perpetra ma non per la società che con la sua cultura lo promuove e soprattutto non per la sofferenza della vittima.

Si sono accusati gli antispecisti di violare la dignità umana trascinandolo l'umanità al livello degli animali, del fango dei porcili e del letame delle stalle, facilitando addirittura nuovi olocausti. L'antispecismo però ha lo scopo opposto, quello di portare tutto il mondo senziente a un pari livello di dignità, accordando anche agli animali la protezione oggi garantita solo agli umani – o meglio solo ad una parte di essi – per impedire ogni olocausto, umano o non.

È convinzione comune che mantenere viva la memoria dei crimini passati aumenti la capacità di riconoscere e contrastare crimini futuri. Tuttavia spesso si utilizza l'orrore suscitato dall'olocausto

li che accomunano i crimini nazisti e quelli specisti e soprattutto dà la misura, ancorché per difetto, dell'immane quantità di orrore, sofferenza e morte che le dinamiche mentali umane hanno causato e continuano a causare senza che si possa addurre alcuna giustificazione. Saper riconoscere un olocausto, uno sterminio, un genocidio prima che si compiano consente di evitarli e di salvare le vittime. Rifiutando di riconoscerli e nascondendoci dietro questioni nominalistiche li facilitiamo, consentiamo che si ripetano ed aiutiamo i carnefici.

Come dice il filosofo antispecista austriaco Helmut Kaplan «I nostri nipoti un giorno ci chiederanno: dove eravate durante l'olocausto degli animali? Cosa avete fatto contro questi orribili criminali? Non potremo una seconda volta accampare la giustificazione che non lo sapevamo».

Note

[1] Premio Nobel 2003 per la Letteratura.

[2] Lo slogan è una citazione di una frase di Isaac Bashevis Singer, altro Premio Nobel per la Letteratura, che nella sua novella "The Let-

ter Writer" scrisse "in relazione a loro [gli animali] tutti gli uomini sono dei nazisti. Per gli animali è un'eterna Treblinka".

[3] Non possiamo riprendere qui per ragioni di spazio il dibattito sullo specismo e rimandiamo il lettore all'ampia letteratura sull'insostenibilità delle discriminazioni etiche basate sulla mera differenza di specie. Sulle pagine de *L'Ateo* abbiamo già affrontato l'argomento in M. Lorenzi, *Per un'etica atea e antispecista*, *L'Ateo*, n. 2, 2009: 17-19.

[4] Usiamo il termine umanista per indicare quella visione del mondo che colloca l'uomo in una posizione di primato etico assoluto, ovvero al centro dell'universo morale, relegando gli animali non umani ad un ruolo marginale.

[5] David Sztybel, *Can the Treatment of Animals Be Compared to The Holocaust?*, *Ethics & the Environment* 11 (1), 2006: 97-132. Consigliamo vivamente la lettura di questo eccellente articolo, facilmente reperibile in Rete, a tutti coloro che volessero approfondire l'argomento. Essenziale anche la lettura di C. Patterson, *Un'Eterna Treblinka*, Editori Riuniti, 2003.

[6] Enrico Donaggio, *L'analoga oscena, La Shoah e lo sterminio degli animali*, in John M. Coetzee, *La società degli individui*, n. 33, anno XI, 2008/3.

[7] I.B. Singer, *Enemies: A Love Story*, 1972.

[8] S. Witt-Stahl, *Auschwitz non sta sul vostro piatto. Note critiche sul paragone tra olocausto e massacri animali*, *Asinus Novus*, 9 giugno 2012, traduzione di M. Maurizi. Sulla critica alla sostenibilità del paragone vedi M. Maurizi, *Ma Auschwitz non era un macello*, *Asinus Novus*, 16 e 30 giugno 2012.

Elena Venco, medico chirurgo, è nata a Torino, dove risiede, nel 1987. Si occupa di antivivezionismo scientifico e alimentazione vegan.

Marco Lorenzi, imprenditore, si occupa di diritti animali, alimentazione vegetariana e vivisezione da 15 anni.

VERSO IL X CONGRESSO UAAR

Documento programmatico

di Raffaele Carcano, raffaele.carcano@libero.it

Negli anni precedenti la crescita numerica. Negli ultimi anni l'aumento delle iniziative e la creazione di una struttura adeguata. Il congresso deve ora decidere verso quale nuovo orizzonte proiettare l'associazione.

La mia proposta si limita a due parole: volare alto. Né come Icaro, né come i piccio-

ni. Ma come e in quanto *Homo sapiens*: che, usando la ragione, è riuscito ad arrivare sulla Luna. Ciò che sembrava impossibile solo pochi decenni prima, è ormai una "banale" realtà da ben 44 anni. Il mondo può cambiare improvvisamente.

Massa critica, struttura, competenze ... noi che ci diciamo razionalisti pos-

sediamo già alcuni strumenti, e a diversi livelli, per cominciare a volare alto. Cosa intendo con questo? Intendo l'agire per diventare, agli occhi dei politici, dei *mass media* e della popolazione, l'associazione di riferimento per i temi di cui ci occupiamo: non credenza e laicità. In parte già lo siamo, proprio in virtù di quanto abbiamo fatto

VERSO IL X CONGRESSO UAAR

negli ultimi anni. Ma non è ancora sufficiente. Politici e giornalisti clericali devono cominciare a fermarsi un secondo e riflettere se ne vale la pena, quando devono intervenire o agire sui diritti civili laici. E tutti gli altri devono cominciare a pensare all'Uaar, quando devono fare altrettanto.

Questo primo obiettivo non è certo dettato da manie di grandezza. L'abbiamo detto in tutte le salse: non abbiamo alcuna ambizione di diventare una Chiesa, e in un paese migliore l'associazione non avrebbe nemmeno senso. Certo, sappiamo anche che i nostri scopi sociali non sono affatto semplici da conseguire e vanno enormemente oltre la mera polemica sull'inesistenza di Dio e sui dogmi religiosi. Vogliamo una società in cui non ci sia più alcuna differenza tra il dichiararsi credenti e il dichiararsi non credenti, e in cui il dichiararsi sia limitato al semplice ambito filosofico. Una società senza privilegi per qualcuno e senza discriminazioni nei confronti di qualcun altro, una società in cui si agisce razionalmente insieme senza chiedere o guardare le convinzioni dell'altro.

Se questi sono gli obiettivi che perseguiamo, dobbiamo incalzare giorno dopo giorno le istituzioni e dobbiamo portare le nostre istanze all'ordine del giorno dell'opinione pubblica. È un lavoro enorme. Ma sappiamo che non siamo soli, sappiamo che milioni di italiani vogliono le stesse cose e dobbiamo dimostrarci credibili ai loro occhi. Sappiamo anche che la secolarizzazione avanza a passi da gigante e dobbiamo essere gli interlocutori dei giovani che si avviano su un percorso di incredulità. Senza l'intenzione di convertire nessuno, ma rappresentando la

migliore risorsa disponibile per chi matura dubbi.

Occorre far uscire allo scoperto l'enorme numero di non credenti. Come in *Ecco gli atei e gli agnostici*, è indispensabile far crescere la voglia di metterci la faccia. Perché è la strada più semplice per combattere lo stigma sociale e cominciare a essere trattati come gli altri.

Volare alto significa pensare in grande. Sosteniamo di essere realisti e razionalisti, ma poi ci abbandoniamo spesso a sogni e comportamenti controproducenti, a sterili polemiche antireligiose da parrocchietta atea. Come convincere qualcuno non dico a diventare ateo, ma quantomeno a non ostacolare il riconoscimento delle coppie di fatto, se gli si dà sistematicamente del credino? Se si inneggia al "cloro al clero"? Siamo ormai nel terzo millennio! Talvolta si arriva a dedicare sistematicamente più attenzione alla religione che all'incredulità e alla laicità.

Sappiamo che i nostri scopi sono ritenuti addirittura impresentabili dalla maggioranza dei politici (se non, talvolta, dalla popolazione stessa), ma se vogliamo che diventino realtà non dobbiamo soltanto impegnarci a rivenderli. Rivenderli in modo sguaiato o goliardico significa, infatti, azzopparli prima ancora del via. A maggior ra-



gione quando potrebbe essere utile un dialogo con le confessioni religiose – in particolare quelle di minoranza – al fine di far venire a galla il piramidale sistema di discriminazioni vigente nel nostro paese.

Tutto questo non significa affatto cadere nel compromesso al ribasso. Significa invece essere fermi negli obiettivi e concentrarsi su di essi. Senza essere seriosi o ingessati: c'è tuttavia un'enorme differenza tra l'uso di una simpatica ironia e l'offesa gratuita. Basta vedere quanto fresca è l'aria che si respira sui nostri spazi *internet* quando minimizziamo la critica alla fede per fare largo alle donne che si battono per i diritti riproduttivi, agli scienziati che migliorano la nostra vita, agli atei perseguitati in molti paesi, agli artisti incriminati per blasfemia.

Volare alto significa essere sempre all'altezza delle nostre ambizioni. Significa essere sorprendenti ... per gli altri, perché dobbiamo far capire che siamo persone interessanti che si occupano di cose interessanti. Dobbiamo trasmettere l'orgoglio di far parte di un'associazione costantemente impegnata a cambiare il paese, che mette allegria in quello che fa. Al servizio di chi non ha una fede e vuole un paese realmente laico.

È importante riuscire a investire sempre di più nella cultura e nella ricerca di qualità. Ma certo non basta. L'Uaar non

Il X Congresso Nazionale UAAR

Il X Congresso nazionale Uaar è convocato in via ordinaria a Roma, presso il *Worldhotel Ripa Roma*, nei giorni 2 e 3 novembre 2013. Nell'area del sito Uaar riservata ai soci è stata creata un'apposita sezione contenente materiale e informazioni varie sul Congresso (regolamento, candidature, proposte, ecc.), che possono anche essere richiesti via e-mail (a congresso2013@uaar.it). Tutti i soci in regola con l'iscrizione al 31 maggio possono formulare proposte, candidarsi a cariche nazionali, sottoscrivere proposte e candidature presentate da altri soci e partecipare alle assemblee pregressuali che si svolgeranno dopo il 10 settembre in tutta Italia. Tali assemblee eleggeranno i rappresentanti che parteciperanno al Congresso con diritto di voto. In questo numero viene pubblicato, come da regolamento, il Documento Programmatico di Raffaele Carcano, candidato a segretario. (Per ulteriori informazioni scrivere a infointerne@uaar.it).

Massimo Maiurana
m_maiurana@yahoo.it

deve diventare un'associazione con un vertice e uno staff avulsi dalla base, che commissionano all'esterno le attività che decidono di porre in essere. La miglior garanzia della democrazia interna è rappresentata dalla distribuzione tra i soci della responsabilità di seguire determinati compiti e ciò sarà indubbiamente più semplice da realizzare quanto maggiori saranno le disponibilità raccolte. C'è tanto da fare e c'è da fare per

tutti coloro che vogliono darsi da fare, sul breve e sul lungo periodo. Il ruolo di chi dirige l'associazione, l'ho già scritto in passato, deve somigliare sempre più a quello di chi facilita i processi organizzativi.

Dobbiamo dispiegare il massimo delle nostre potenzialità, sapendo che oggi non sono affatto poche. Mi attendo che il congresso indichi le priorità su cui

indirizzare l'azione concreta. Non credendo in Dio, molti di noi pensano che il modo migliore di dare un senso alla propria vita sia quello di agire per lasciare un mondo migliore di quello che hanno trovato. È un po' questo anche il senso del mio impegno, che avete già avuto modo di valutare negli anni scorsi: lasciare al mio successore un'associazione ancora più forte e autorevole di quella che ho trovato.

CONTRIBUTI

Un miracolo eucaristico per papa Bergoglio?

di Matteo Biagini, teobiagini@libero.it

Su *Libero* del 27 giugno 2013, è uscito un articolo a firma di Antonio Socci dal titolo "Una clamorosa e sconosciuta serie di miracoli eucaristici a Buenos Aires con Bergoglio vescovo", nel quale si parla appunto di miracoli eucaristici, di ostie trasformatesi in carne umana (anche se, ovviamente, nessuno ha mai assistito alla trasformazione in atto).

Qui non intendo soffermarmi sulle varie ipotesi (più che legittime) di scambio di materiale o altri eventuali tipi di inganno, giacché è cosa su cui non mi posso esprimere. Essendo però io stesso anatomopatologo, sono rimasto estremamente infastidito dal fatto che su un quotidiano a tiratura nazionale vengano presentati come sconvolgenti e tali da non lasciare spazio al minimo dubbio, supposte analisi e referti, in realtà di livello amatoriale, fantasiosi e sprezzanti della scienza (ovvero che non ne desiderano applicare i parametri).

Leggo che il medico legale e cardiologo in questione è tale Frederic Zugibe, che ha fatto studi su come è morto Gesù, sulla sacra sindone e pubblicato un libro dal titolo "The crucifixion of Jesus. A forensic enquiry". Per me (ma è mia personalissima opinione) già questo basterebbe a metterlo fuori gioco (come si fa a fare un'analisi forense su un corpo che non c'è, io non lo so proprio). Che concetto ha di analisi scientifica questo medico? Eppure ha un Ph.D! Quando però leggi il tono del referto anatomopatologico riportato da Socci, che non ha nessuna referenza e nessun sostegno scientifico, allora forse le cose quadrano. Le persone religiose sono solite

dire che quando noi perdiamo dio perdiamo tutto, intelletto, morale, ecc., l'abbiamo letto tante volte. Io da parte mia dico, che le persone religiose perdono il senso della logica (è l'unico modo per rimanere religiose).

Vediamo perché e vediamo cosa riporta Socci riguardo alle analisi fatte dal Dott. Frederic Zugibe.

«Il dottor Frederic Zugibe, cardiologo e medico legale, rilevò che si trattava di tessuto umano. Secondo quanto scrive Piotrowski, egli fece questa sconvolgente analisi: il materiale analizzato è un frammento del muscolo cardiaco tratto dalla parete del ventricolo sinistro in prossimità delle valvole. Questo muscolo è responsabile della contrazione del cuore. Va ricordato che il ventricolo cardiaco sinistro pompa sangue a tutte le parti del corpo. Il muscolo cardiaco in esame è in una condizione infiammatoria e contiene un gran numero di globuli bianchi. Ciò indica che il cuore era vivo al momento del prelievo ... dal momento che i globuli bianchi, al di fuori di un organismo vivente, muoiono ... Per di più, questi globuli bianchi sono penetrati nel tessuto, ciò indica che il cuore aveva subito un grave stress, come se il proprietario fosse stato picchiato duramente sul petto».

Sono d'accordo con Socci per quanto riguarda l'aggettivo "sconvolgente", nel senso che questa "analisi" sconvolge qualunque patologo degno di essere chiamato tale; sconvolge nel senso che non riesci a credere al livello di incompetenza racchiuso in queste poche righe. Premetto che se esistesse un articolo o uno studio più dettagliato sulla

questione sarei ben lieto di leggerlo e analizzarlo, ma stando a quanto ho trovato in rete, questo sarebbe l'unico referto istologico disponibile. Analizziamo dunque perché un patologo non può che reagire stizzito a tale supposta "analisi scientifica" pubblicata con noncuranza su *Libero*.

«Il materiale analizzato è un frammento del muscolo cardiaco tratto dalla parete del ventricolo sinistro in prossimità delle valvole».

Per prima cosa vorrei sapere quale patologo potrebbe essere in grado di stabilire da un vetrino (soprattutto se proveniente da un cuore con patologia, come verrà descritto in seguito) se la muscolatura striata cardiaca provenga dal ventricolo sinistro. Semplicemente non si può. Lo si potrebbe fare, forse, analizzando più sezioni di un cuore sano; allora, analizzando l'andamento delle fibre, si potrebbero fare delle ipotesi, ma si camminerebbe comunque su un terreno molto incerto. Ad ogni modo, osservando al microscopio un solo frammento di tessuto NON è possibile stabilire da quale parte del cuore sia stato estratto. Seconda cosa: non solo si parla di ventricolo sinistro, ma anche di tessuto in prossimità delle valvole. Inutile dire che anche tale localizzazione non può essere riconosciuta da un frammento di tessuto striato cardiaco, per di più malato. Inoltre, quali valvole? Nel ventricolo sinistro abbiamo la valvola atrio-ventricolare e la valvola aortica. In prossimità di quale valvola è stato estratto il tessuto? Che significa "in prossimità"? È stato riconosciuto un muscolo papillare car-

CONTRIBUTI

diaco o altro? Se sì, come lo si è riconosciuto (necessiteremmo una descrizione più precisa del tessuto) e perché non lo si è specificato?

«Questo muscolo è responsabile della contrazione del cuore».

Non per mettere i punti sulle "i" (anche se si dovrebbe, dato che si sta conducendo un'analisi scientifica), ma vorrei far notare che questo muscolo NON è responsabile della contrazione del cuore, ma È sostanzialmente il cuore.

«Il muscolo cardiaco in esame è in una condizione infiammatoria e contiene un gran numero di globuli bianchi».

Un qualunque tessuto che sia in condizione infiammatoria contiene un gran numero di globuli bianchi! È la definizione di infiammazione. Sarebbe come dire "un pezzo di legno sta bruciando e ci sono delle fiamme che escono fuori da questo" (se sta bruciando, ci sono le fiamme, non ha senso ripeterlo). Può sembrare una cosa da poco, ma è una ridondanza fastidiosa che conferisce una forte connotazione amatoriale all'analisi.

«Ciò indica che il cuore era vivo al momento del prelievo ... dal momento che i globuli bianchi, al di fuori di un organismo vivente, muoiono ... Per di più, questi globuli bianchi sono penetrati nel tessuto».

Qui si raggiunge l'apice della sciattezza e del non senso. La frase non ha semplicemente né capo né coda per un patologo. Se si preleva da un cadavere (decaduto anche da 5-6 giorni) un frammento di qualunque tessuto, infiammato o meno, è possibilissimo vedere i globuli bianchi; questa è esperienza comune a qualunque patologo. Non è vero che, quando l'organismo muore, in pochi minuti scompaiono i globuli bianchi; altrimenti dovremmo fare le autopsie tutte nel giro di pochi minuti, dopo che il paziente è morto, o non saremmo mai in grado di descrivere gli eventuali processi infiammatori, lo stato del midollo osseo, ecc.

«Per di più, questi globuli bianchi sono penetrati nel tessuto».

Questa frase mi fa in effetti dubitare che la persona che ha redatto l'analisi abbia mai ottenuto una laurea in medicina o abbia superato l'esame di patologia generale. Mi spiego: prima si afferma "Il muscolo cardiaco in esame è in una condizione infiammatoria e contiene un gran numero di globuli bianchi", e poi si aggiunge "Per di più, que-

sti globuli bianchi sono penetrati nel tessuto". Viene cioè detta la stessa cosa per 3 volte! "Per di più" non significa niente! I globuli bianchi DEVONO essere penetrati nel tessuto per parlare di infiammazione. Non ha nessun senso dire "per di più". Tornando al paragone col tronco di legno, sarebbe come dire che "sta bruciando e ci sono delle fiamme che escono fuori da questo e per di più queste fiamme bruciano il legno" ... un circolo di parole che ripetono sempre la stessa cosa.

«Globuli bianchi».

Il supposto patologo parla per ben tre volte di globuli bianchi, senza specificare altro. Questo, per chi fa il mio mestiere, è estremamente fastidioso! Che nel sangue ci siano globuli rossi e bianchi lo si studia alle elementari e medie; e già alle superiori credo si distinguano i globuli bianchi in linfociti, monociti e granulociti e questi ultimi in eosinofili, basofili, neutrofili. In un rapporto di anatomia patologica si descrive il processo infiammatorio specificando quale tipo di leucociti (ovvero globuli bianchi) sono presenti o prevalenti, proprio per risalire alle cause. Niente di tutto ciò appare nel referto. Tuttavia ci sarebbe la pretesa di affermare che "il cuore aveva subito un grave stress, come se il proprietario fosse stato picchiato duramente sul petto". Sfido qualunque patologo a trarre le conclusioni del referto proposto da Socci, osservando l'unica foto del supposto vetrino disponibile in internet.

Non mi dilungherò sulle altre inquietanti elucubrazioni di Socci (cose del tipo "Si chiesero con sgomento com'era possibile che un frammento di pane di-

ventasse un pezzetto di cuore umano e ancor più come, un tale reperto, prelevato nel 1996, evidentemente da un uomo morto, fosse ancora vivo tre anni dopo" – ma io dico, come "evidentemente da un uomo morto"? Non era appena stato detto "che il cuore era vivo al momento del prelievo"? Ma si sa, la foga di sensazionalismo di Socci ne ottunde l'intelletto. Non è una novità).

Quello che infastidisce di questa vicenda è la totale mancanza di rigore scientifico, l'assurdità e la sciattezza del referto anatomopatologico, fortemente impregnato di terminologia amatoriale ai limiti dell'incompetenza. Tutto questo non è scienza. Religione e scienza si mescolano come l'acqua e l'olio, c'è poco da fare. L'unico modo, appunto, per poter parlare di "miracoli" che reggono alla prova della scienza, è quella di NON usare un metodo scientifico, come spero di aver dimostrato in queste righe. Se si voleva andare a fondo a questa vicenda, perché non si è fatto uno studio con rigore scientifico? Si potrebbero fare analisi immunoistochimiche, sequenza del DNA, studio del DNA mitocondriale (che in teoria sarebbe quello della Madonna, sic!). Si potrebbero fare dei test crociati con un altro famoso "miracolo eucaristico", quello di Lanciano, per vedere se ci sono delle similitudini. Questo è il tipo di metodologia che la scienza usa per avanzare. Non si culla nel mistero e nel sensazionalismo!

Queste che ho appena elencato e altre sarebbero le metodologie che la scienza applicherebbe al materiale in questione se la religione si volesse davvero sottoporre alla prova. Ma sappiamo già che



questo non accadrà, nonostante Soggi abbia avuto il coraggio di scrivere "Le analisi si svolsero in California con le procedure usate per le indagini dell'Fbi [sic!]. Un dettaglio ulteriore riguarda il campione del 1992 che conteneva anche frammenti di pelle umana. Quindi c'è stata l'analisi del laboratorio di New York col risultato impressionante che sappiamo sul campione del 1996" [il referto istologico di cui sopra!] e ancora "Quindi Bergoglio ha osservato i criteri dettati dall'ex S. Ufficio nel documento "Discernimento nelle apparizioni e rivelazioni" del 1978. Ha poi disposto tutte le analisi scientifiche

[?] per comprendere cosa è accaduto e – ascoltando la volontà della parrocchia dove si sono svolti i fatti di vivere senza clamori spettacolari quegli eventi misteriosi – ha aiutato la comunità a comprenderli secondo la fede della Chiesa, alimentando la devozione eucaristica". Torno a ripetere: quali analisi scientifiche? Dove sono stati pubblicati gli studi? Questo significherebbe analisi scientifiche! Pubblicazioni con peer-review. Non esiste altro metodo.

L'unica volta che la chiesa ha permesso una vera analisi scientifica, con più la-

boratori coinvolti, test specifici con descrizione del metodo usato, calcoli statistici, pubblicazione dei risultati su rivista scientifica, ecc., è stato con lo studio del C14 e la sacra sindone. E sappiamo tutti com'è andata a finire.

Matteo Biagini (nato 1975), medico-chirurgo, ha conseguito la specializzazione in Anatomia patologica e citologia in Danimarca, presso la "Syddansk Universitet" ed attualmente svolge la professione di patologo all'Ospedale Universitario di Odense (Odense University Hospital).

Per una sociologia della laicità in Italia

di Laura Balbo, balbo.laura@tiscali.it

Da diversi anni mi propongo – e penso che certo sarebbe utile farlo – di leggere il tema della laicità *sociologicamente*. Mi sono resa conto che in Italia noi sociologi (io tra gli altri) non abbiamo elaborato questa prospettiva; tantomeno si è provato a svilupparla, una "sociologia della laicità". Al contrario l'area definita come "sociologia della religione" ha avuto, nel corso degli anni, grande sviluppo. E per fare un altro riferimento: in molte università francesi si tengono corsi, appunto, di sociologia della laicità.

Propongo una lettura – *sociologica* appunto – della nostra società che guardi a questa dimensione, collegandola alle condizioni e ai processi del contesto di cui siamo parte. Questo "sguardo" – che non colloco nel quadro attuale della "crisi", delle difficoltà economiche e politiche, delle incertezze – potrà apparire semplicificante. Ma forse ha senso pensare anche a dimensioni diverse da quelle messe al centro nelle analisi che ci vengono in questa fase proposte; e a possibili percorsi che potranno portare, negli anni che abbiamo davanti, a processi di cambiamento: mi sembra che non sia del tutto insensato guardare a dati e processi che – né dai *media*, né nel dibattito politico – siamo portati a considerare.

Potrebbe essere, così lo definirei, l'avvio di una riflessione da portare avanti. Partendo da qui: statistiche e dati di ricerca mostrano come oggi siano diffuse pratiche che, rispetto a un passato anche recente, anche in Italia si vanno modifi-

cando. Scelte e comportamenti che non si davano (o comunque non erano visibili) fino a pochi anni addietro: i numeri sono in calo, per esempio, quanto a matrimoni e battesimi e cerimonie secondo le tradizioni della religione cattolica.

Si parla di "secolarizzazione". La "cultura" e i soggetti della laicità, rimasti a lungo del tutto invisibili, oggi trovano spazio nel discorso pubblico. Utili alcuni segnali e chiavi di lettura – *sociologici*, appunto: così li definirei – che possono arricchirla e complicarla, l'analisi del contesto in cui siamo collocati. Scelgo di riferirmi a due approcci che considero utili per leggere alcuni processi in atto in una chiave molto diversa da quella che fin qui è stata prevalente: dunque senza entrare nel dibattito che da sempre si concentra su interferenze e privilegi della chiesa cattolica, e sui reciproci accomodamenti; e senza insistere su aspetti che permangono (e pesano, certo).

Una prima prospettiva è questa. Si è detto, della nostra, la società "post-tradizionale" e il contesto in cui viviamo – così un autore importante, Giddens – che è segnata dai processi della "modernità riflessiva". Noi, donne e uomini, di diverse generazioni ed esperienze e progetti di vita, competenti, responsabili, capaci di elaborare opinioni e convincimenti. Ci si fa carico di decisioni e scelte; si è in grado di prendere posizione nelle diverse circostanze del nostro vivere. Siamo definiti "attori sociali".

Esperienza centrale di coloro che sono collocati nella "nostra modernità", appunto, non delegare, non affidarsi ai saperi di altri. Dunque non ci si sente vincolati da principi di verità che autorità superiori credono di possedere e impongono. Non accettiamo di essere sottoposti ad "agenzie di controllo". Da un passato in cui conoscenze e convincimenti, e anche molte scelte del nostro vivere, erano "delegate" ad autorità o esperti o detentori di verità (i filosofi, i medici, il clero; e naturalmente coloro che in varie forme esercitavano il potere) siamo passati, oggi, a definirci – e collocarci – come soggetti responsabili delle nostre scelte.

Anche nel contesto italiano vengono messi in luce processi di cambiamento: l'aumento delle convivenze fuori del matrimonio e dei matrimoni civili; le pratiche della contraccezione, il ricorso all'aborto. Il tema dei diritti delle "coppie omosessuali", che ha aperto – non solo in Italia – a ripensamenti, ridefinizioni (del matrimonio, certo; e però si tratta del nostro vivere). E ci si è aperti, molto più di quanto fino a poco tempo fa si pensasse possibile, a nuove definizioni della "famiglia". Si dice anche "la secolarizzazione della famiglia" e faccio riferimento ai dati presentati nell'*VIII Rapporto sulla Secolarizzazione* e all'articolata lettura che ne è stata proposta (Silvia Sansonetti, *Critica Liberale*, novembre-dicembre 2012).

Per il secondo passaggio "sociologico" riprendo un termine inglese, *lifelong*

CONTRIBUTI

VIII Rapporto sulla secolarizzazione

Nel numero di novembre-dicembre 2012 di *Critica Liberale* sono stati pubblicati i dati dell'VIII Rapporto sulla secolarizzazione (l'analisi di Silvia Sansonetti ha come titolo "La secolarizzazione in Italia" e fa riferimento all'attività dell'Osservatorio Laico in cui collaborano da anni la CGIL - Nuovi Diritti e la Fondazione Critica Liberale). Viene presentata una accurata analisi dei dati raccolti dal 1991 al 2010, con particolare attenzione al periodo 2009-2010; le fonti utilizzate sono varie (Istat, Miur, Annuario Statistico della Chiesa Cattolica, Ministero della Salute).

Precisi sono i riferimenti alla disponibilità e attendibilità dei dati, e alla metodologia adottata. Importante richiamare i molti aspetti sui quali viene portata l'attenzione: dalle scelte e i comportamenti nella vita quotidiana alla presenza e attività di istituzioni ed enti della chiesa cattolica.

Nel sottotitolo dell'articolo leggiamo che "l'indice di secolarizzazione nel biennio 2009-2010 è quasi stabile", ma nel più lungo termine una serie di indicatori mostrano, appunto, un *trend* di crescente secolarizzazione in Italia. Ecco un breve elenco degli indicatori considerati: i numeri dei matrimoni civili, dei divorzi, dei battesimi; il ricorso a misure anticoncezionali; le scelte nel sistema dell'istruzione con indicatori come le percentuali di alunni iscritti (nelle scuole d'infanzia, elementari e secondarie cattoliche) e di studenti che frequentano l'ora di religione. Inoltre si trovano i dati relativi alla destinazione dell'"otto per mille alla chiesa cattolica" e ad altre donazioni, e numerosi indicatori che mostrano "la costante diminuzione delle vocazioni" con dati e caratteristiche relativi appunto alle "ordinazioni" e alle "defezioni".

Forse si può aggiungere un dato, la fonte è l'annuario Statistico del Vaticano, ripreso in un articolo del 5 giugno 2013 su *Repubblica*: si dice, con riferimento al quadro internazionale, "crollo costante e continuo delle vocazioni maschili e femminili".

Con grande consapevolezza della complessità dei processi e delle difficoltà relative alla raccolta e all'utilizzazione dei dati, il quadro presentato è un quadro di cambiamenti in atto. "Nell'insieme si conferma una crescente indifferenza al modello di famiglia proposto dalla chiesa cattolica e si nota la sempre maggior diffusione di un modo alternativo di vivere il privato" (p. 210). E ancora: "si intravede la direzione di un processo che va verso una maggiore autonomia nelle scelte di vita, da ricondursi ai più generali processi di individualizzazione che coinvolgono la società" (p. 214).

[LB]

le in discussione. Si dice, anche, *disimparare*.

Collocandoci in questa prospettiva si arriva dunque a guardare alla dimensione della laicità come a un tratto centrale delle società contemporanee. E a noi come "attori", appunto: consapevoli, responsabili. Non siamo un gruppo in qualche modo anomalo, un elemento di disturbo nel quadro complessivo, una minoranza. Questa, una chiave di lettura che cambia radicalmente la definizione stessa del nostro essere laici.

Ci sono aspetti e potenzialità di apertura che non eravamo portati, fino ad oggi, a collocare in questa prospettiva. Senza semplificare, ovvio. Siamo, al presente, in un contesto di cui si mettono in luce solo prospettive negative. Non certo "attori". Né risorse, né capacità. Passivi, rassegnati.

Vorrei che si provasse a riflettere sulla dimensione della *laicità* non solo per rivendicare spazi di libertà in determinate sfere di comportamento (importanti, fondamentali, certo), ma guardando a una dimensione che fa di noi - *laici*, appunto - "attori". I diritti, le pratiche, le relazioni. Una cultura radicalmente "altra".

C'è molto da capire, da aggiungere. Come vivere in una società "plurale", in uno scenario di molteplici, e radicali, processi di cambiamento. Lo direi così: dobbiamo lavorarci. Non solo i sociologi, ovvio.

Laura Balbo presidente onoraria dell'UAAR, docente di sociologia in varie università, presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia, parlamentare della Sinistra Indipendente e, per un breve periodo, ministro delle Pari Opportunità.

learning. Siamo in grado di (e tenuti a) "continuare ad apprendere per tutto il corso del nostro vivere". Viviamo in un contesto in cui, lo sappiamo, è richiesto un continuo aggiornamento delle conoscenze di cui si dispone. Nella società dell'informazione e della comuni-

cazione questo è possibile; ma anche, necessario. Affrontando passaggi ed eventi e rischi nel corso del vivere si riconsidera ciò che si sa (o che si crede di sapere). Lo si sottopone a verifica. Dunque analizzare criticamente credenze e convinzioni acquisite; metter-

Il "nuovo corso" del Vaticano

di Lucio Garofalo, l.garofalo64@gmail.com

Le cronache vaticane dimostrano che non era affatto assurdo pensare che le dimissioni di Ratzinger fossero riconducibili alle lotte intestine tra le opposte cordate (*in primis* l'Opus Dei) che dilanano la curia romana sulla questione dello IOR, la banca vaticana.

Apparentemente questa sembra una piccola filiale di provincia, eppure il flusso di capitali che passano attraverso tale banca è immenso, si parla di movimenti finanziari dell'ordine di centinaia di miliardi di dollari. È tramite questo istituto che si compiono

le operazioni più spericolate delle industrie belliche, i riciclaggi di fondi neri provenienti da ogni angolo del mondo, il traffico dei farmaci, ecc. Il vantaggio offerto da questa minuscola banca consiste nel fatto che finora è stata totalmente inaccessibile e se-

greta, non avendo su di sé alcun organo di controllo internazionale, non essendo quotata in borsa ed avendo *partnership* solo con alcune banche svizzere ed alcuni paradisi fiscali.

Papa Ratzinger voleva porre fine a tutto ciò nominando una commissione anti-riciclaggio con a capo il cardinale Nicora e Gotti Tedeschi a capo della banca. Fatto sta che sia Gotti Tedeschi sia il cardinale ottennero una normativa anti-riciclaggio (mai applicata) e si misero in contatto con analoghi istituti anti-riciclaggio italiani ed esteri. Inoltre, essi mostrarono una chiara disponibilità a collaborare con la magistratura. Furono fatti fuori dal cardinale Bertone e da quelli che stanno dietro di lui, prelati e speculatori finanziari.

Per Joseph Ratzinger, ricattato mediante i documenti trafugati dal suo maggiordomo, sfidare tutto ciò poteva significare una dose di veleno nella tazza di tè. Un pericolo che non è ancora definitivamente fugato, ma che oggi può correre seriamente il nuovo papa.

Non a caso il ruolo del nuovo pontificato si è subito manifestato ed è probabilmente quello di liquidare il capitalismo, per promuovere la cosiddetta "terza via", ovvero l'alternativa (si fa per dire) rappresentata da Santa Romana Chiesa. Così come il pontificato di Wojtyła (dietro cui agiva, nemmeno tanto nell'ombra, in veste di consigliere, l'allora cardinale Ratzinger) ebbe il mandato di liquidare il socialismo reale dell'Est europeo. Naturalmente è una mia impressione, ma nemmeno tanto vaga. Si intravedono già numerosi indizi in tal senso. Sta di fatto che nell'odierna fase storica, percorsa da una crisi epocale che non è solo di natura economica, la chiesa è costretta a riavvicinarsi ai popoli diseredati della terra. Né dobbiamo dimenticare che nel campo delle strategie camaleontiche la chiesa è da sempre una vera specialista, una campionessa mondiale, per cui non conviene assolutamente sminuire le sue ambizioni.

Il premio Brian alla 70ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia

La giuria dell'8ª edizione del premio Brian (Michele Cangiani, Giuliano Gallini, Paolo Ghiretti, Maria Giacometti, Chiara Levorato, Caterina Mognato, Maria Turchetto) ha assegnato il premio al film "Philomena" del regista Stephen Frears con la seguente motivazione: «Il film narra con garbo, ironia e spirito profondamente laico una vicenda reale e mette in evidenza come le istituzioni ecclesiastiche possano essere strumenti di inaridimento della mente e del cuore, tali da trasformare la fede in puro fanatismo sessuofobico. La pellicola evidenzia una benevolenza solo apparente che cerca di seppellire i crimini del passato ed è sorda al dolore delle vittime, per perpetuare discriminazioni di classe con una distribuzione iniqua e interessata di favori e prepotenze a proprio vantaggio. Il film valorizza, per contro, la tolleranza e il rispetto delle idee e delle scelte di vita». (Per maggiori informazioni <http://www.uaar.it/news/2013/09/06/premio-brian-philomena-stephen-frears/>).

[MT]

Ambizioni che non riguardano il breve o medio termine, ma si proiettano nel lungo periodo, per cui non vanno sottovalutate.

In questo momento storico, segnato da una crisi irreversibile che investe il capitalismo su scala globale, la chiesa, con tutti i suoi gangli e le sue ramificazioni nel mondo, ha intercettato gli umori e le sofferenze dei popoli ed è costretta, per sopravvivere alla crisi ed al crollo finale

Si sa che lo stato della chiesa non è troppo in salute e che riflette la crisi complessiva in cui versa la società capitalista. Nondimeno, la chiesa ha conosciuto ben altre tempeste.

In questo momento storico la chiesa sa che deve aderire, almeno sul piano verbale e formale, alle istanze ed alle rivendicazioni provenienti dai popoli della terra. Deve schierarsi con i poveri, quantomeno a chiacchiere, predicando bene. E si sa che sul terreno delle prediche i preti giocano in casa e la storia insegna che sono maestri e campioni insuperabili. Nel contempo, essi non sono così ottusi e miopi come i capitalisti.

L'attuale corso politico di Santa Romana Chiesa sembra orientato verso una sorta di "pauperismo" in salsa vaticana. Per convenienza, la chiesa si sta avvicinando alle masse umili e diseredate del pianeta. Non è un caso che la chiesa sopravviva da duemila anni, mentre il capitalismo conta appena pochi secoli di vita ed è in crisi da almeno cent'anni.

Lucio Garofalo è nato a Lioni (Avellino), un piccolo Comune dell'Alta Irpinia, dove risiede con moglie e figlio. Insegna nella scuola primaria, all'Istituto Comprensivo Statale di Sant'Angelo dei Lombardi. È un ateo convinto e dichiarato, nonché comunista, benché eretico e libertario, antiautoritario ed antidogmatico.



del capitalismo, a mostrarsi con uno spirito evangelico, ad apparire una chiesa pauperistica e francescana.

È appunto questa la strategia camaleontica che la chiesa sa di dover adottare in questa fase storica, come ha fatto in duemila anni. Altrimenti si sarebbe già estinta da tempo.

RECENSIONI

📖 **EDOARDO BONCINELLI**, *Vita*, ISBN 978-88-339-2400-7, Bollati Boringhieri (Collana "I sampietrini"), Torino 2013, pagine 129, € 9,00, brossura.

Il libro affronta l'argomento "vita" in modo rigorosamente scientifico e lo esamina a tutti i livelli, da quello cellulare e sub-cellulare fino a quello della biosfera.

L'approccio è dichiaratamente "riduzionista": i livelli "superiori" della realtà (le cosiddette "proprietà emergenti") vengono interpretati e spiegati sulla base della conoscenza dei livelli inferiori, di ciò che "ci sta sotto"; un chiarissimo esempio dell'efficacia di questo approccio si trova nel cap. 4 dove la "individuazione", ossia l'emergere delle differenze sia fisiche sia mentali fra i vari organismi, anche se dotati di identico genoma, viene ricondotta a tre parametri fondamentali – patrimonio genetico, ambiente ed eventi casuali – e completamente spiegata sulla base di questi, senza alcuna necessità di ricorrere ad aleatorie entità metafisiche tipo l'anima & Co., come invece spesso e volentieri fanno gli oppositori del riduzionismo. Pur nella sua brevità, il libro analizza il fenomeno della vita in maniera molto esauriente, oltre che chiara e comprensibile anche a chi non abbia specifiche conoscenze biologiche.

Nel primo capitolo si mettono in evidenza le principali caratteristiche degli esseri viventi, come il movimento (sia esterno sia interno – quest'ultimo inteso come continuo flusso di materia), la capacità di percepire e rispondere agli stimoli esterni, la capacità di svilupparsi e replicarsi/riprodursi, quella di evolvere ... Vengono chiariti i concetti di funzione, intenzionalità, struttura biologica ...; dal punto di vista chimico, viene spiegato il ruolo delle macromolecole organiche e in particolare quello informativo del DNA.

Nel secondo capitolo l'autore propone una definizione della vita ed elucida concetti come "materia organizzata", metabolismo, omeostasi ed "energia libera" per poi passare, nel terzo, ad analizzare la vita dal punto di vista fisico, in termini di flusso continuo di tre parametri: materia, energia ed informazione; particolarmente chiara è l'analisi del concetto di entropia e quella della vita come apparente (e temporanea) deroga al secondo principio della termodinamica.

Nel quarto capitolo si parla di informazione genetica mentre nel quinto lo

sguardo si sofferma, al di là dei singoli organismi, sui livelli più ampi dell'organizzazione biologica: il gruppo, la popolazione, la specie, la comunità, l'ecosistema, fino ad arrivare alla biosfera. L'autore ci ricorda quanto sia piccolo lo spazio fisico occupato dalla vita sulla terra (la biosfera rappresenta soltanto una sottile "pellicola" per il nostro pianeta), come ci aveva già precedentemente ricordato che la vita, nell'universo, costituisce l'eccezione e non la regola: un unico evento avvenuto casualmente circa 4 miliardi di anni fa che avrebbe potuto anche non verificarsi affatto. Oggi, scrive l'autore, "l'evoluzione si è ripiegata su se stessa divenendo riflessiva. La materia d'ora in poi può rispecchiare se stessa e cogliersi in un orizzonte di senso" – e sottolinea come noi adesso siamo ormai in grado di intervenire attivamente sul nostro genoma e quindi sul corso futuro dell'evoluzione. Con risultati imprevedibili.

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

📖 **CHARLES DARWIN**, *Lettere sulla religione* (a cura di Telmo Pievani), ISBN 978-88-06-21423-4, Einaudi, Torino 2013, pagine X + 128, € 9,00.

A proposito delle posizioni di Darwin in materia religiosa è stato detto molto: c'è chi lo ha definito ateo, chi ne ha fatto un più cauto agnostico, in ogni caso lo si è letto come un libero pensatore. Eppure, alcuni dettagli sulla sua biografia e sulla sua formazione, nonché alcuni passaggi delle sue opere, obbligano a considerare il protestantesimo se non come punto di arrivo, almeno come punto di partenza. Etichettare le opinioni filosofiche e religiose del naturalista inglese non è cosa semplice, viste anche le ambiguità linguistiche sottese al discorso evolutivo, ambiguità alle quali lo stesso Darwin non riesce a sottrarsi.

Telmo Pievani ha selezionato e raccolto in volume parte della fitta corrispondenza che Darwin intratteneva con familiari, amici e colleghi in tutto il mondo. Il pretesto della conversazione era spesso un argomento naturalistico, raramente invece Darwin raccontava della propria vita. Ed è proprio quando si affronta il tema della sofferenza, in riferimento principalmente alle vicende luttuose che tormentarono la famiglia Darwin, che il naturalista britannico affronta questio-

ni religiose. E l'argomento della sofferenza viene esteso anche alla riflessione sulle scienze naturali e sul concetto di evoluzione: «come può un Dio al contempo onnipotente e buono operare per il mezzo di processi che implicano una tale quantità di sofferenza, di crudeltà, di ingiustizia e di spreco? E soprattutto, come può un sommo architetto dotato di intelligenza e di preveggenza sopportare che la storia naturale sia così radicalmente influenzata da circostanze casuali, da svolte imprevedute, da eventi accidentali?» (pagg. 37-38).

La posizione filosofica di Darwin sembra allora quella di uno scettico, che continua a indagare senza cedere ad affermazioni definitive e che dubita, comunque, dell'esistenza di un divino artefice. E, sebbene fondato su un impianto teorico nuovo, il problema sembra essere quello classico: l'impossibilità di una vera giustificazione del male. La questione religiosa solca anche la vita privata di Darwin, intrecciandosi alla relazione con la sua sposa Emma Wedgwood, la quale si mostrava piuttosto preoccupata per i dubbi del naturalista, dubbi che avrebbero potuto insinuare «un vuoto doloroso».

Le *Lettere sulla religione* non forniranno etichette filosofiche da apporre alle ricerche naturalistiche di Darwin, ma permetteranno al lettore di costruirsi un'idea chiara e obiettiva sulla qualità del discorso evoluzionista rispetto alle tematiche religiose. E si tratta di un discorso talvolta ironico, eppure rispettoso, ma soprattutto pregno di scetticismo rispetto all'eventualità che il corso della storia naturale sia orientato da un artefice intelligente. Buona lettura!

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@yahoo.it

📖 **MICHEL ONFRAY**, *Schopenhauer, Thoreau, Stirner: Le radicalità esistenziali*, ISBN 978-8-86-220740-9, Controstoria della filosofia, Vol. 6, Ponte alle Grazie (Collana "Saggi"), Milano 2013, pagine 336, € 26,00, brossura.

Tutte le *controstorie* hanno sempre il pregio della controluce. Le controstorie filosofiche suggeriscono soprattutto che essa filosofia non procede necessariamente per accumulo ma sovente per decostruzione. Schopenhauer, Thoreau, Stirner ovvero le radicalità esi-

stenziali, come recita il sottotitolo, che potremmo tradurre con la consapevolezza, comune a codesti tre filosofi, che la filosofia non può essere pura contemplazione, ma è prima di tutto esperienza che cambia l'ordine del mondo attorno a dei pilastri fondamentali individuati, di volta in volta, nelle passioni o, se si vuole, ossessioni, delle nostre teste di serie predette, accomunate, giova ripeterlo, dall'aver intrapreso percorsi inediti, destinati ad esaltare l'individuo e la sua irripetibile singolarità fuori dai rassicuranti schemi dei grandi sistemi di cui il secolo che li vede protagonisti, l'Ottocento, è imbevuto.

Henry David Thoreau, per esempio, non è solo teorico della felicità perfetta ma ne è l'incarnazione sublime. A ragion veduta, lui, cultore delle scuole di saggezza precristiane, aborre il trionfo del cristianesimo che ha rivendicato il monopolio della vita filosofica ma che ha trasformato, deturpandone l'*animus*, la filosofia medesima; filosofare divenne questione di laboratori, uffici, biblioteche ed università, luoghi nei quali i combattenti dell'Impero cristiano erano i professori di filosofia che, secondo Thoreau, divennero talmente numerosi quanto rari divennero i filosofi veri ovvero quelli che non si accontentano di discettare ma che vivono il loro pensiero.

Quanto a Schopenhauer, il ritratto delineato da Onfray è decisamente inedito. Accanto alla tradizionale immagine del nichilista e del pessimista cosmico che guarda alla realtà come una tragica farsa e che è sicuro di vivere nel "peggiore dei mondi possibili", Onfray, con somma finezza, riesce a far emergere, un'*etica bianca* per certi versi complementare all'*ontologia nera* del filosofo tedesco. Ma in cosa si sostanzia questa *etica bianca*, in un autore che candidamente nega l'esistenza del libero arbitrio e che affida tutto ad un determinismo cieco e per il quale il non essere è preferibile all'essere? Ecco allora che l'umbratile Schopenhauer è lo stesso che scrive opere come *L'arte di essere felici*, o *Aforismi sulla saggezza della vita* o *Parerga e paralipomena* che ha tinte assai meno fosche del *Mondo come volontà*, in cui peraltro Onfray intravede già tracce di un'*etica bianca* o, come la chiama ancora Onfray, una saggezza empirica eudemonistica: perché se il mondo "è una mia rappresentazione" è sempre possibile trovare una rappresentazione migliore rispetto a quella precedente; cosicché il filosofo più ostile alla vita può vivere (e di fatto visse) quasi edonisticamente ed ecco affio-

NonCredo – *La cultura della ragione* – È uscito il nuovo volume anno V, n. 25 settembre-ottobre 2013, pagine 100; abbonamenti: postale € 32,90, digitale PDF € 17, Borgo Odescalchi 15/B, 00053 Civitavecchia (Roma). Tel. 366.501.8912, Fax 0766.030.470 (sito: www.religionsfree.org E-mail: noncredo@religionfree.org). Sommario:

Prologo-attualità. Editoriale: *L'Ateismo formale fa sopravvivere il dio che non esiste* di P. Bancale; Indice dei nomi citati; Dialogo con il direttore e libere opinioni; *Statistiche ragionate* di A.R. Longo; Libri consigliati; *Viene in mente di pensare a don Gallo* di V.P.; *Encyclopédie* di A.R. Longo; *dio o Dio?* di A.R. Longo; *L'omnia vanitas di Coelet e la "pulizia"* di Francesco di P.B.; *Per Margherita Hack* di Paolo Bancale; *Il dio che dette vita ai suoi rivali* di P. Bancale.

Etica-Laicità. *Dalle missiones al Vaticano: il ruolo avanzato dei gesuiti* di V. Pocar; *Le radici ateo-devote dell'Europa* di R. Carcano; *E così la suburra occupò gli altari* di P. Bancale; *Non c'è pace tra le religioni* di V. Salvatore; *Il Fatto: il sacro al salone del libro* di L. Dozzi; *Testimonianze laiche* di R. Morelli; *Disputationes laiche* di R. Morelli; *Il diritto dei noncredenti a stipulare intese con lo Stato* di C. Nardella; *Che cos'è la laicità* di T. Monti; *Geni e brevetti* di G. Vazzoler; *Il termine «famiglia» ha un valore ontologico?* di S. Rostagno.

Religioni. *Il rapporto TRA le religioni* di A. Rizzi; *La specificità ebraica* di G. Savarino; *L'inutilità della Controriforma* di E. Galarico; *Le premesse giuridiche medievali dell'Inquisizione* di E. Galavotti.

L'Uomo. *L'angoscia esistenziale* di G. Aloï; *Rivedere il concetto di morte* di C. Tamagnone; *Il problema tutto umano della "autostima"* di G. Aloï; *La non credenza è un appannaggio dei ricchi?* Redazione sito Uaar.

Pensiero scientifico. *Insegnamenti dell'ultimo teorema di Fermat* di A. Cattania; *L'aldilà, l'entropia e l'energia del pensiero* di C. La Torre; *I figli nostri e ... di antichi retrovirus* di B. Tadolini; *Ha senso cercare la prova logica dell'esistenza di dio?* di A. Cattania; *Il valore del dubbio, la vera arma contro il dogmatismo* di L. Maltecca.

Pensiero umanistico. *Viaggio intorno all'uomo* di D. Lodi; *Populismo, qualunquismo e demagogia* di V. Pocar; *Pier Paolo Pasolini* di D. Lovati Lari; *La Messa di Requiem in re minore K626 di Mozart* di A.R. Longo; *Dal Medioevo a Todo Modo ed oltre* di D. Lodi; *Il cinismo tra uomo e religioni* di D. Lericci.

Pensiero filosofico. *Un po' meno d'infelicità e sprazzi di felicità* di C. Tamagnone; *Dialoghi surreali: Kant ed Hegel nell'aldilà; L'evoluzione del titolo "figlio di dio"* di F. Primiceri.

rare accanto allo Schopenhauer kantiano quanto a speculazione quello epicureo nella vita pratica, che ritrova nella saggezza pratica quella libertà negata sul terreno metafisico condita da ricette atarassiche dalle chiare influenze induiste e buddhiste.

La figura di Max Stirner, riconosce Onfray, è la più estrema delle tre, anche per le intricate vicende biografiche. Stirner condivide con Schopenhauer un viscerale antihegelismo con toni innegabilmente originali: il problema primigenio è stabilire "chi" sia l'uomo. Ostile alla religione ma anche ad ogni altra forma di conversione immanentista e umanitaria della teologia (illuminismo, socialismo, comunismo, liberalismo compresi), refrattario a ogni istituzione (Partito, Mo-

narchia, Famiglia, Chiesa, Stato), negatore di ogni morale imposta, non rimane che il bene sommo, cioè l'Unico, il singolo uomo, il suo io, "volontà di potenza" in espansione che non ha altri significati fuori da se stesso. La religione stirneriana è religione dell'immanenza: sensismo, materialismo, edonismo.

Schopenhauer, Thoreau, Stirner dunque. Autentici giganti del pensiero, senza i quali forse l'ateismo non sarebbe dottrina filosofica ma, tendenza e devianza antica e al contempo autentici rivelatori della ricchezza dell'ateismo stesso, che non è un monolite e soprattutto non mera predicazione ma etica applicata. Questo libro, come ogni buon libro, rimanda ad altri libri, e ci fa venire voglia di leggerli o di rileggerli que-

RECENSIONI

sti autori, dal pensiero profondo e dalle personalità debordanti. Davvero viene da dire morta la filosofia, per fortuna, rimangono i filosofi.

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

📖 **ELENA BONORA**, *Roma 1564. La congiura contro il papa*, ISBN 978-88-4209-768-6, Laterza Editore (Collana "Storia e società"), Bari 2011, pagine 228, € 20,00, brossura.

È un saggio storico molto ben documentato su una truce vicenda criminale avvenuta a Roma in ambito curiale nel 1564. Tre congiurati romani, appartenenti a famiglie strettamente imparentate con membri del clero e che frequentavano la corte papale, furono processati e condannati a morte per aver progettato un attentato contro la vita del pontefice Pio IV. La barbara esecuzione pubblica avvenne tramite scannamento previo trauma cranico provocato da un forte colpo di mazza alla testa.

In precedenza i tre disgraziati erano stati atrocemente torturati per ordine della magistratura pontificia tramite la sevizia della sospensione ad una corda che passava su una carrucola appesa al soffitto di una sala sita in un palazzo del Vaticano. Il testo segnala anche l'uso del dado metallico strazia-dita e descrive le torture con crudeltà compresi i disperati lamenti delle vittime. Non ci fu pietà nemmeno per i testimoni poiché un servitore "morì durante la tortura" effettuata alla presenza di ecclesiastici nominati dal papa.

Il testo documenta numerosi altri misfatti clericali: (1) uno spietato assassino toscano fu per breve tempo fatto vescovo nel 1561; (2) vari cardinali furono condannati a morte nel secolo XVI per altre congiure avvenute a Roma; (3) un giro di figli illegittimi era quasi la regola per tutti i più potenti e ricchi ecclesiastici; (4) il nepotismo era diffusissimo, le carriere erano decise da cricche di parenti, la fede e la capacità del candidato non contavano nulla.

Feroci rancori fra cardinali e loro fautori sfociavano in truci vendette reciproche con sevizie e condanne a morte. Mancava anche ogni forma di rispetto per i corpi dei condannati a morte: i cadaveri dei tre congiurati furono squartati pubbli-

camente e lasciati per strada fino a notte fonda nel centro di Roma.

Pierino Giovanni Marazzani
pierinogiovannimarazzani@gmail.com



📖 **CHRIS STEDMAN**, *Faitheist: How an Atheist found Common Ground with the Religious*, ISBN: 978-0-8070-1439-4, brossura, Beacon Press, Boston 2012, pagine 208, US\$ 12.29, (in lingua inglese).

Il termine "faitheist", composto da "faith" (fede) e "atheist" (ateo), viene usato da Chris Stedman in positivo, per descrivere se stesso, pur essendo questa parola generalmente utilizzata dagli atei più "estremi" in senso spregiativo, per definire quegli atei che cercano il dialogo e la cooperazione con i credenti.

In polemica con il "New Atheism" (Nuovo Ateismo) di Richard Dawkins, Christopher Hitchens, Sam Harris e Daniel Dennett, ritenuto troppo rigido, denigratorio ed antagonista nei confronti della religione, l'autore rivendica una forma più costruttiva di ateismo, un umanesimo laico che ponga le basi di una efficace collaborazione fra atei e credenti fondata su ciò che fra loro vi è di comune e sulla tolleranza e comprensione reciproca: è infatti perfettamente inutile, afferma, porre l'accento sui punti di contrasto fra atei e credenti, disprezzare la religione o auspicarne la fine (una fine che non è certo prossima a venire!) come spesso e volentieri fanno i seguaci del "Nuovo Ateismo" – questo serve soltanto ad antagonizzarsi i credenti rendendosi impopolari e antipatici – d'altro canto lo stesso discorso può valere per quei credenti intolleranti che hanno un atteggiamento di totale "chiusura" nei confronti di non-credenti ed atei. Molto meglio, invece, cercare di convivere serenamente e di cooperare per il bene co-

mune in un Paese (gli USA) che è il più "multi-etnico" e "multi-confessionale" al mondo.

Come Chris sia arrivato a questa conclusione – alla giovane età di 25 anni – ci viene raccontato nel libro attraverso le principali vicende della sua vita: nato nel Minnesota nel 1987 e battezzato metodista, dopo una breve fase unitariana è "rinato" come cristiano evangelico negli anni dell'adolescenza, per poi progressivamente abbandonare la religione non comprendendone – e soffrendo parecchio – per il suo atteggiamento intollerante e denigratorio nei confronti dell'omosessualità. Pur avendo fatto il "coming out" sia come omosessuale sia come ateo, Chris ha però continuato ad interessarsi di religione tanto da laurearsi in questa materia; ha collaborato per anni con il Movimento Interconfessionale fondato da Eboo Patel (Interfaith Youth Core) ed attualmente svolge la funzione di Assistente Cappellano Umanista all'Università di Harvard e continua a dedicarsi, da ateo, alla promozione attiva del dialogo e della cooperazione fra i credenti delle varie fedi e fra atei e credenti.

"Faitheist", scrive Sarah Sentilles, "ricorda sia agli atei che ai credenti che l'obiettivo non dovrebbe essere né quello di convertire la gente né quello di distruggere la religione ma piuttosto quello di creare un mondo migliore", e secondo Kevin Roose questo libro "dovrebbe essere una lettura obbligatoria sia nei sermoni della domenica che a casa di Richard Dawkins". Sicuramente da leggersi.

(Per ulteriori informazioni, l'autore cita il sito: www.faitheistbook.com).

Enrica Rota
enrical234@yahoo.it

📖 **FRIEDRICH WILHELM JOSEPH SCHELLING**, *Professione di fede epicurea di Heinz Wipderstorf*, a cura di Leonardo Amoroso, ISBN 978-884673570-6, Edizioni ETS (Collana "Parva Philosophica" 37), Pisa 2013, pagine 70, € 10,00.

Siamo al volgere del XVIII secolo a Jena e sulla rivista *Athenaeum* si confrontano – con le loro parole, «compoetano» e «confilosofano» – giovani poeti e filosofi come Novalis, Schleiermacher, Schle-

RECENSIONI

gel, Schelling: la costellazione del primo romanticismo tedesco. La discussione prende una piega un po' troppo bigotta – ad opera di Schleiermacher e soprattutto di Novalis, che con toni mistici esalta il Medioevo cristiano. Schelling reagisce: ha «un nuovo attacco – scrive Schlegel a Schleiermacher – del suo vecchio entusiasmo per l'irreligione» (Schelling era arrivato a Jena con la fama di libertino e giacobino) e compone un poemetto satirico. Prende in giro Novalis, critica la religione cristiana perché disprezza e mortifica il corpo e la naturalità, propone una «professione di fede epicurea»: una visione materialista del mondo e un sano apprezzamento dei piaceri della carne. «Affermo invece, ecco, immantinente / che reale e vero è esclusivamente / ciò che con mano può toccare ognuno, afferrandolo senza far digiuno / e senza altre mortificazioni / o traumatiche disincarnazioni».

La dotta introduzione di Leonardo Amoruso ricostruisce il dibattito tra i collaboratori di *Athenaeum*, dunque il contesto e la vicenda del poemetto, che all'epoca rimase inedito. La splendida traduzione in rime bacciate (come nell'originale, precedenti traduzioni non avevano osato la rima) restituisce il tono burlesco dell'opera, rendendola deliziosamente fruibile. Ma se è il tono leggero, non mancano affermazioni importanti soprattutto in tema di filosofia della natura: una natura che evolve dalla materia alla coscienza trovando la sua forma adeguata in quell'ente peculiare che è l'uomo. Sono versi particolarmente efficaci, con una forte ispirazio-

ne lucreziana – la conclusione, appunto, è che solo la natura è la vera fonte della poesia e di pensieri che non siano «vaghe parvenze» o «fantasmi erranti / ma han carne e sangue, hanno midollo e nervi / nascono freschi e forti e mai son servi».

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

📖 **LUCIA CECI**, *L'interesse superiore: Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, ISBN 978-8-85-810779-9, Editori Laterza (Collana "Storia e Società"), Roma-Bari 2013, pagine XI + 338, € 22,00, broccatura.

Una ricostruzione esemplare, questa di Lucia Ceci, per chiarezza, metodo e ricchezza di fonti, del lungo e tempestoso rapporto tra la Chiesa Cattolica e il Fascismo, fatto di reciproche concessioni e reciproci sospetti in nome di un altrettanto mutuo *instrumentum regni*, che si snoda in un arco temporale che parte dall'infanzia di Benito Mussolini e si conclude con il crollo della Repubblica Sociale.

Il Vaticano, la cui apertura di credito a Mussolini non sarà mai messa seriamente in discussione, nonostante la consapevolezza del colpo di Stato rivoluzionario e della violenza politica che fin dagli albori connoterà i Fasci di Combattimento, verrà subito compensato con i Patti Lateranensi; gli alti prelati della Santa Sede calibreranno però

continuamente la *santa alleanza* tra politica ed altare e con il passar del tempo prenderanno coscienza di quanto il Fascismo divenisse sempre più un interlocutore ingombrante e nonostante l'ostentato sostegno aperto al regime, non rinunceranno a tessere le trame in cerca di nuovi alleati. Ma a parte qualche episodica presa di posizione forte da parte sia di Pio XI sia di Pio XII, prevalse un atteggiamento prudente e rinunciatario, in nome dell'*interesse superiore*, la ragion di Stato, ovvero una posizione conciliante per la conservazione delle proprie prerogative e guarentigie.

Gli eventi che porteranno alla caduta di Mussolini e alla fine della Repubblica Sociale da parte degli Alleati, non corrisponderanno alle aspettative di Pio XII, che avrebbe desiderato un ritorno alla normalità costituzionale senza passaggi troppo cruenti. Ciononostante la Santa Sede, nel vuoto politico-istituzionale che stava vivendo il Paese, seppe abilmente salire sul carro dei vincitori senza fare ammenda riguardo alla sua pesante compromissione con il regime fascista.

La nuova unità antifascista comportava di non entrare in polemica con la Chiesa. I nuovi partiti politici di massa, tra essi il Partito Comunista, in nome del nuovo corso, stenderanno un velo sulle enormi responsabilità vaticane. I "peccati" della Chiesa non verranno espiati.

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

✉ Quelle imperdibili news su Francesco

Grazie ai nostri *mass media* unificati abbiamo avuto modo di conoscere i seguenti fatti di importanza planetaria nonché universale. Papa Francesco ha affrontato la scalinata che lo portava all'aereo per il Brasile portando il bagaglio a mano da solo. Ben quaranta parmigiani (intesi come abitanti di Parma e non come forme del pregiato formaggio) sono andati a Rio come il Papa in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. Alcuni bagnanti brasiliani hanno fatto una scultura di sabbia raffigurante Papa Francesco. L'aereo del

Papa è atterrato con ben 17 minuti di anticipo sull'orario previsto a Rio. Papa Francesco ha "fatto la battuta" in aereo dicendo "Dio è brasiliano, volevate anche il Papa?".

Tutte queste notizie hanno avuto più o meno (sicuramente più) lo spazio riservato alle vere notizie sul fatto che ci sono stati molti scontri tra polizia e indignados brasiliani e che (anche) in Sudamerica sono sempre più numerose le proteste per l'atteggiamento di chiusura verso gli omosessuali tenuto dalla Chiesa Cattolica. Quasi nullo invece lo spazio riservato alle statistiche ufficiali che raccontano di come negli

ultimi 40 anni (1970-2010) gli appartenenti alla Chiesa Cattolica in Brasile siano passati dal 92 al 65% a favore delle chiese protestanti salite dal 5 al 22% e anche degli odiatissimi atei passati dall'1 all'8%. Non c'è male per quello che era considerato un bacino "di sicurezze" per la Chiesa Cattolica che si trova sempre più in difficoltà di fronte alla secolarizzazione dell'Europa e all'indifferenza dell'Asia nei suoi confronti.

Insomma a ben guardare ci sarebbero interessantissimi spunti per analizzare il viaggio del Papa in Brasile e la sua scelta di iniziare la sua opera di evan-

LETTERE

LETTERE

gelizzazione proprio da lì, tuttavia i nostri *mass media* unificati di questo non parlano, del resto non dobbiamo mai dimenticare di essere un paese "parzialmente libero" per ciò che riguarda l'informazione (fonte: freedomhouse.org).

Alessandro Chiometti
alex.jc.72@gmail.com

✉ Circa le "vignette"

In ogni numero de *L'Ateo* dovrebbero esserci moltissime vignette che permettano di ridere e anche molto delle e sulle assurdità dei religiosi-credenti-fedeli. Il sorriso non esula certo dallo spirito di un ateo, agnostico o razionalista ma ne fa parte integrante e mostra agli "altri" che non siamo – come criticamente ci rappresentano – aridi, duri, vuoti, ascetici, asettici e seriosi, ma coscienti delle irrazionali autolimitazioni dei "credenti-fedeli" che inquinano ogni aspetto della società.

Al contrario sono proprio i religiosi-credenti-fedeli a ridere poco, avendo minore capacità di liberarsi da schemi mentali in confronto ai razionalisti. Sappiamo purtroppo che per molto tempo dovremo convivere con i credenti, quindi riderne è un ottimo metodo per rendere meno triste e pesante questa vicinanza. E comunque i giornali più venduti e conservati sono quelli più ricchi di immagini!

Mario Rosa Petruzzelli
asiea.azimuth@gmail.com

✉ INFiverso

Su di un punto tutte le Religioni sono perfettamente d'accordo: che l'Umanità è sempre stata presa per i fondelli da una valanga di false divinità, con la sola esclusione delle false divinità della propria religione, la quasi totalità delle quali, sia storiche sia preistoriche, senza contare i milioni di tentativi di nuove religioni falliti, con divinità quali Gilgamesh, Amon-Ra, Iside, Osiride, Aton, Tarhunta, Almahasuita, Siunasummi, Marduk, Inanna/Ishtar, Dumuzi/Tammuz, Aeshma Daeva, Ahura Mazda, Amesha Spenta, Anahita, Garonmana, Mitra, Baal, Hammon, Melqart, Tanit/Astarte, Giove, Venere, Apollo, Bor, Odino, Vili, Vé, Thor, ecc., a dispetto

delle loro decantate apparizioni, luoghi di guarigioni miracolose, veggenti, sibille, oracoli, ecc., sono già miseramente morte e sepolte, nonché ormai ritenute un'emerita buffonata mitologica, mero frutto della fantasia di popoli che le hanno inventate a proprio uso e consumo per giustificare la propria posizione dominante nei confronti degli altri popoli, in attesa che anche le attuali divinità ne seguano la sorte, sotto la spinta della Scienza che sta sempre più provando l'infinita esistenza priva di alcun inizio da creazione, tanto nello Spazio, quanto nel Tempo, quanto nella Materia, ecc., tanto in avanti, quanto all'indietro, di un INFiverso la cui esistenza complessiva è fondamentalmente priva della specie batterica umana, tranne che per un insignificante milioncino di anni, pur sempre zero di fronte all'esistenza senza inizio, senza fine, senza batteri umani, ecc., dell'INFiverso! Cordiali saluti.

Pier Mario Mantello
piermario.mantello@fastwebnet.it

✉ Grazie

Gentile redazione della rivista "L'Ateo", mi sento in dovere di ringraziarvi per la divulgazione della vostra rivista: mio figlio è un vostro abbonato da diverso tempo ed io, quando arriva la vostra rivista non mi perdo più neanche un articolo. Devo ammettere che la competenza dei

vostrici articolisti in campo religioso fa impallidire chiunque, forse sarà perché la maggior parte di voi ha avuto la possibilità di studiare in scuole cattoliche di figli di papà, come si suol dire oggigiorno. Anche io avrei voluto frequentare tali scuole, ma i miei genitori di provenienza modesta non me lo hanno potuto permettere. Comunque grazie di nuovo, perché fino ad ora ero una cristiana un po' tiepida, adesso, grazie a voi sono cristiana veramente convinta! Grazie di nuovo e che Dio ve ne renda merito.

Lucia Fabbrizzi
luc.53@libero.it

Cara Fabbrizzi,

Innanzitutto grazie per averci scritto, personalmente condivido tutto quanto il contenuto della sua lettera. Da piccolo ho frequentato anche scuole cattoliche non essendoci altra possibilità e posso dirle che proprio grazie a questo e ad un'accurata lettura della Bibbia sono diventato profondamente ateo; non ho infatti mai trovato in altre pubblicazioni – libri horror compresi – un concentrato di così tante nefandezze e violenza come nelle cosiddette "sacre scritture". La invito perciò, caldamente, a non leggere la Bibbia perché potrebbe correre il grave rischio di diventare sconsideratamente atea come me. E che il grande scimmione la protegga!

Baldo Conti
balcont@tin.it

Questa lattuga è morta per sfamare un vegetariano.



**Se hai davvero un cuore,
mangia i sassi.**

UAAR

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

I VALORI DELL'UAAR

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

COSA VUOLE L'UAAR

L'associazione persegue tre scopi:

- tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
- difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo.

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le

ULTIMISSIME**SEGRETARIO**

Raffaele Carcano
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Dànilo Mainardi,
Piergiorgio Odifreddi,
Pietro Omodeo, Floriano Papi,
Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO

Anna Bucci (Circoli)
circoli@uaar.it

Raffaele Carcano (Segretario)
segretario@uaar.it

Isabella Cazzoli (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it

Roberto Grendene (Campagne ed eventi) campagne@uaar.it

Stefano Incani (Organizzazione) organizzazione@uaar.it

Massimo Maiurana (Comunicazione interna) infointerne@uaar.it

Adele Orioli (Iniziativa legali) iniziativelegali@uaar.it

Massimo Redaelli (Esteri) international@uaar.it

Silvano Vergoli (Comunicazione esterna) comunicazione@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

probiviri@uaar.it

Rossano Casagli, Graziano Guerra,
Maurizio Mei

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de *L'Atteo*. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):

*Quota ridotta: € 10

Socio ordinario web: € 20

**Socio ordinario: € 30

**Sostenitore: € 50

**Benemerito: € 100

* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)

** quote comprensive di abbonamento a *L'Atteo* in formato cartaceo

SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina <http://www.uaar.it/uaar/erogazioni>). Codice Fiscale: 92051440284.

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (G. Gioacchini) Tel. 349.6348314
ASCOLI PICENO (A. Mattioli) Tel. 393.1779155
BARI (R. La Perna) Tel. 339.5288062
BERGAMO (F. Mangili) Tel. 349.6292935
BOLOGNA (P. Marani) Tel. 331.1331237
BRESCIA (O. Cavagnini) Tel. 331.2174284
CAGLIARI (S. Incani) Tel. 338.4364047
CATANIA (R. Brown) Tel. 340.4805007
COMO (W. Madone) Tel. 340.1714020
COSENZA (S. Sangiovanni) Tel. 393.3279094
FIRENZE (B. Conti) Tel. 331.1331149
FORLÌ-CESENA (L. Zanetti) Tel. 329.2178667
GENOVA (M. Melis) Tel. 331.1331144
GROSSETO (G. Sensalari) Tel. 329.2650989
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901
LIVORNO (C. Sturmman) Tel. 393. 3267086
MILANO (M. Redaelli) Tel. 328.21332787
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268
NAPOLI (G. Nobile) Tel. 333.2586418
PADOVA (M. Ferialdi) Tel. 349.3911201
PARMA (R. Biondini) Tel. 393.4820481
PAVIA (F. Padovani) Tel. 338.2086797
PESCARA (A. Marimpetri) Tel. 349.5290417
PISA (G. Mainetto) Tel. 348.8283103
RAVENNA (C. Pagnani) Tel. 328.0026748
REGGIO EMILIA (S. Caporale) Tel. 328.1822618
RIMINI (G. Bertuccioli) Tel. 347.8759026
ROMA (C. Visciano) Tel. 338.3163509
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650
TARANTO (G. Gentile) Tel. 345.0629815
TERNI (E. Giulianelli) Tel. 331.1330643
TORINO (G. Pozzo) Tel. 380.1391388
TRENTO (R. Bordin) Tel. 339.1304268
TREVISO (E. Zannerio) Tel. 340.4633858
TRIESTE (G. De Luca) Tel. 040.0641228
UDINE (M. Licata) Tel. 328.4151316
VARESE (A. D'Eramo) Tel. 348.5808504
VENEZIA (C. Vigato) Tel. 331.1331225
VERONA (A. Campedelli) Tel. 045.6050186
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

ALESSANDRIA (A. Bassi) Tel. 333.1980388
AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
ASTI (A. Cuscela) Tel. 333.3549781
BOLZANO (F. Brami) Tel. 320.6239987
CREMONA (G. Minaglia) Tel. 348.4084821
FERRARA (S. Guidi) Tel. 349.4435997
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729
MASSA CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
MESSINA (S. Di Pasquale) Tel. 350.5050798
NOVARA (M. Paracchini) Tel. 329.8970040
PERUGIA (M.A. Di Martino) Tel. 333.8442557
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
RAGUSA (M. Maiurana) Tel. 368.3121858
ROVIGO (M. Padovan) Tel. 0426.44688
SASSARI (P. Francelacci) Tel. 349.5653174
VERBANO-CUSIO-OSSOLA (A. Dessolis) Tel. 339.7492413
VITERBO (G. Goletti) Tel. 327.7316746

RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI

BELGIO (A. Albertazzi) Tel. +32 484993801
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a *L'Atteo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
sociabbonati@uaar.it
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarti i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
lettereallateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de *L'Atteo*
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero**Editoriale**

di *Francesco D'Alpa* 3

In ricordo di Margherita Hack

di *Enrica Rota* 4

La Signora delle Stelle

di *Piergiorgio Odifreddi* 5

Margherita Hack

di *Sergio Staino* 6

Astrologa, cosmopetologa ed astrofica (in salsa ateista)

di *Francesco D'Alpa* 7

Dèi capricciosi e sacrifici cruenti: l'uso e l'abuso della natura

di *Enrica Rota* 10

Le donne, gli animali, la natura – e i loro nemici. Tre letture ecofemministe

di *Maria Turchetto* 12

Ecofemminismo: un percorso bibliografico

di *Bruna Bianchi* 15

Macello e bordello

di *Luca A. Borchi* 17

Gli animali nel sogno metafisico di Arthur Schopenhauer

di *Luca Cartolari* 20

Dalla parte delle pecore

di *Liliana Cori* 23

Gli olocausti oltre il confine della specie umana

di *Elena Venco e Marco Lorenzi* 25

Documento programmatico

di *Raffaele Carcano* 27

Un miracolo eucaristico per papa Bergoglio?

di *Matteo Biagini* 29

Per una sociologia della laicità in Italia

di *Laura Balbo* 31

Il "nuovo corso" del Vaticano

di *Lucio Garofalo* 32

Recensioni 34

Lettere 37

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti